Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea

in Scienze dell'Antichità:
Letterature, Storia e
Archeologia

Curriculum Archeologico

Tesi di Laurea

Gli Esploratori di Elefantina

Viaggio, commercio e politica estera dalle tombe di Qubbet el-Hawa

Relatore
Ch. Prof. Emanuele Marcello Ciampini

Correlatori
Ch. Prof. Lucio Milano
Ch. Prof. Elena Rova

Laureando
Federico
Colovini
Matricola
841243

Anno Accademico
2016 / 2017

Indice

Indice 3

Indice delle figure 5

1. Introduzione 7

1.1. Cronologia della seconda metà dell'Antico Regno 9

1.2. I paesi stranieri e la politica estera di Antico Regno 13

2. I funzionari di Elefantina 24

2.1. Elefantina 24

2.2. Il rapporto con la regalità. Titoli comuni tra i viaggiatori di Elefantina 30

3. La necropoli di Qubbet el-Hawa 36

3.1. Topografia e storia della necropoli 39

3.2. Il programma iconografico delle tombe: la tomba come supporto dei testi. 50

3.3. Le tombe in dettaglio 56

3.3.1. La tomba di Harkhuf (QH 34n) 56

3.3.2. La tomba di Pepinakht Heqaib I (QH 35) 59

3.3.3. Le tombe di Mekhu e Sabni 1 (QH 25, 26) 61

3.3.4. Le tombe di Pepinakht Heqaib II e Sabni 2 65

4. Conclusioni. Il viaggio come tema culturale 71

5. I Testi 76

5.1. Iscrizioni da Qubbet el-Hawa 77

5.1.1. L'autobiografia di Harkhuf 77

5.1.2. L'autobiografia di Pepinakht Heqaib 98

5.1.3. L'autobiografia di Sabni 1 106

5.1.4. L'autobiografia di Sabni 2 115

5.1.5. Iscrizioni di funzionari 118

5.2. Iscrizioni provenienti da Elefantina e dalla Nubia 119

5.2.1. Il sovrano ad Elefantina 119

5.2.2. La Spedizione di Merenra 121

5.2.3. Iscrizione rupestre da Tomas 123

5.3. Traduzioni 124

5.3.1. Iscrizione di Merenra nel tempio di Satet 124

5.3.2 Altre iscrizioni rupestri da Tomas 124

Indice lessicale 127

Bibliografia 131

Indice delle figure

Figura 1 - L'area geografica a sud di Elefantina (O'Connor, 1986, p. 28). 7

Figura 2 - Le varie ricostruzioni dei viaggi di Harkhuf secondo i diversi autori, insieme agli itinerari ipotizzati (O'Connor, 1986, p. 31). 20

Figura 3 - Panoramica dell'area della prima cateratta (Vischak, 2015, p. xviii).....25

Figura 4 – Sopra. L'area di Aswan e di Elefantina. Sono evidenziati i centri abitati moderni (1798, in scuro) e antichi. Sotto. La città fortificata di Elefantina durante l'Antico Regno (Kemp, 2006, p. 198).....27

Figura 5 - L'altura rocciosa di Qubbet el-Hawa, vista dalle rovine dell'insediamento di Antico Regno di Elefantina (Vischak, 2015, p. 39). 36

Figura 6 - Pianta della necropoli di Qubbet el-Hawa (Vischak, 2015, p. 40). 40

Figura 7 - Distribuzione spaziale delle titolature tra i nobili di Qubbet el-Hawa (Jiménez-Serrano, 2012, p. 35).....42

Figura 8 - Facciata della tomba di Harkhuf (Vischak, 2015, p. 99). 57

Figura 9 - Pianta della tomba di Harkhuf (Vischak, 2015, p. 100). 58

Figura 10 - Il complesso delle tombe QH 35, 35d e 35e (Vischak, 2015, p. 103). 59

Figura 11 - Pianta della tomba di Pepinakht Heqaib I (Vischak, 2015, p. 106).....60

Figura 12 - Facciata del complesso di Mekhu e Sabni 1, guardando verso nord (Vischak, 2015, p. 59). 61

Figura 13 - Pianta delle tombe di Mekhu e Sabni 1 (Vischak, 2015, p. 60). 62

Figura 14 - Facciata delle tombe di Pepinakht Heqaib II e Sabni 2 (Vischak, 2015, p. 108). 66

Figura 15 - Pianta delle tombe di Pepinakht Heqaib II e Sabni 2 (Vischak, 2015, p. 110). 67

Figura 16 - L'autobiografia di Sabni 2 (Habachi, 1977, p. 40, fig. 16). 69

1. Introduzione

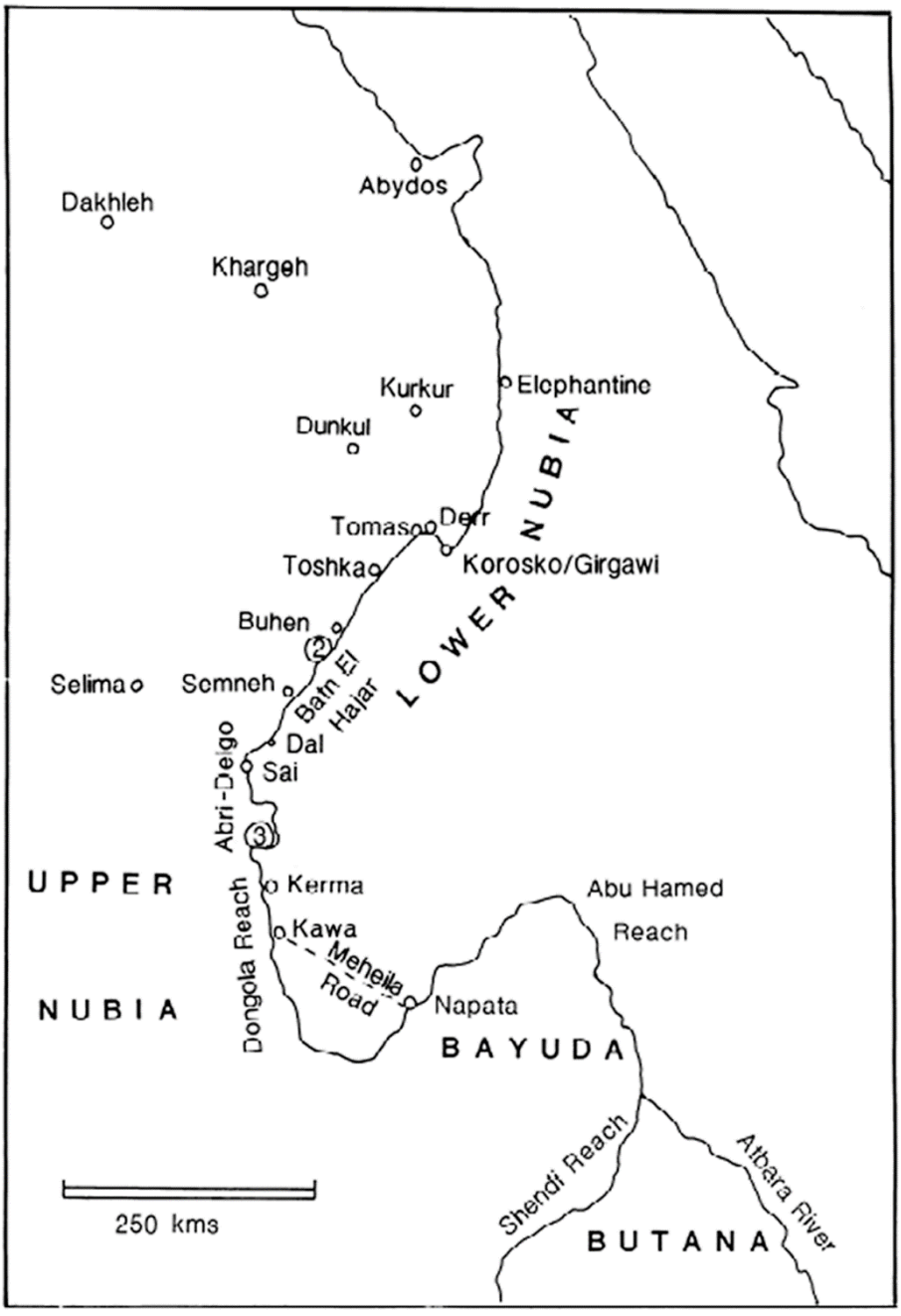


Figura 1 - L'area geografica a sud di Elefantina (O'CONNOR, 1986, p. 28).

La fine dell'Antico Regno fu un periodo storico di particolare interesse, che vide il sorgere delle aristocrazie locali a discapito del potere centrale, in quello che viene comunemente chiamato Primo Periodo Intermedio. Prima di questo momento di perdita di controllo da parte del faraone e del sistema di governo a lui legato, alcuni segni già erano visibili verso la fine della VI dinastia. Tra questi, l'importanza delle élite locali di

Elefantina nei confronti della loro comunità era sicuramente uno dei più rilevanti. Questo lavoro vuole analizzare la figura di questi funzionari, il cui compito principale era quello di gestire e organizzare le spedizioni per conto del sovrano in Nubia, a volte con scopi commerciali ed esplorativi, altre volte con scopi militari. Per farlo, verrà presa in considerazione con particolare attenzione la necropoli di Qubbet el-Hawa che, soprattutto durante la parte finale della VI dinastia, ospitò le tombe di questi personaggi. La necropoli risulta importante per vari motivi, primo fra tutti la presenza in quattro delle sue tombe di racconti autobiografici a volte molto dettagliati, interessanti per la ricostruzione storica dei rapporti tra Egitto e Nubia durante il regno di Merenra e di Pepi II. La sua importanza però riguarda anche la sua natura simbolica all'interno del contesto di Elefantina, in quanto si tratta di una necropoli riservata alle sole élite della comunità, che si distaccano quindi idealmente da quest'ultima.

Il lavoro sarà diviso in 5 sezioni principali: il capitolo 1, che comprende questa introduzione, si occuperà di fornire un contesto cronologico e geografico, tramite la ricostruzione delle ultime due dinastie di Antico Regno e l'analisi della politica estera dell'Egitto, assieme alla collocazione geografica delle regioni della Nubia in cui si svolgono gli eventi dei testi autobiografici. Il capitolo 2 si concentrerà sull'area di Elefantina e sulla figura dei funzionari, facendo un'analisi del loro ruolo all'interno della comunità e del loro rapporto con il sovrano. Nel capitolo 3 si descriverà la necropoli di Qubbet el-Hawa, analizzandone le caratteristiche principali e descrivendo in dettaglio le tombe che contengono i testi autobiografici. Il capitolo 4 tenterà di concludere il discorso iniziato nei capitoli precedenti, analizzando il tema del viaggio da un punto di vista culturale. Infine il capitolo 5 fornirà una traduzione, completa di trascrizione digitale dei geroglifici e traslitterazione, dei testi più significativi presi da Qubbet el-Hawa e da Elefantina, oltre che ad altre iscrizioni situate all'interno del territorio Nubiano.

1.1. Cronologia della seconda metà dell'Antico Regno

Nonostante i rapporti con la Nubia precedono sicuramente il periodo conosciuto come Antico Regno (III-VI dinastia, ca. 2543-2120 a.C.[1]), la maggior parte della documentazione scritta che riguarda viaggi e spedizioni a sud di Elefantina è databile alla sua fase finale (VI dinastia, ca. 2305-2120 a.C.). È a questo periodo che appartengono le dettagliate biografie di funzionari come Harkhuf e Heqaib, che testimoniano un'intensa attività a Sud dell'Egitto. In questo capitolo ci limiteremo a descrivere la V e la VI dinastia, in quanto si tratta del periodo che vide un cambiamento nella struttura della burocrazia interna dell'Egitto, con la conseguente nascita di figure come quelle dei funzionari di Elefantina.

Una cronologia precisa dell'Antico Regno è di difficile produzione. Si ritiene infatti che il sistema biennale del censimento (che nell'Egitto "classico" risulta essere regolare, diventando di fatto uno dei sistemi più accurati per datare gli avvenimenti) non fosse ancora totalmente regolarizzato sotto le prime dinastie, rendendo per la maggior parte delle volte la datazione controversa[2]. Per la successione di sovrani che segue nelle prossime pagine, si è quindi preferito un approccio relativo, analizzando la possibile durata dei singoli regni senza tentare una più complessa datazione.

Il sovrano capostipite della V dinastia fu Userkaf ("potente è il suo *Ka*"), a cui viene attribuito un regno relativamente breve di 7 anni, sia dal Canone Reale[3] che dalla pietra di Palermo[4]. Egli fu il primo a far costruire un tempio solare[5] a lui dedicato, ad Abusir, segnando l'inizio di una tradizione tipica di tutta la V dinastia, per lo meno fino a Djedkara Isesi[6]. Gli succedette Sahura, ("quello vicino a Ra"), a cui il Canone Reale

[1] Per gli estremi cronologici, le date presentate in questo lavoro si basano sul lavoro di HORNUNG, ET AL., 2006, pp. 490-491, dove nelle pagine finali gli editori forniscono una tabella cronologica basata per lo più su BAINES & MALEK, 1980, pp. 36-37. Altri autori che forniscono delle tabelle cronologiche sono VON BECKERATH, 1997, pp. 187-188 e GRIMAL, 2013, pp. 595-614.
[2] BAUD, 2006, p. 153.
[3] Papiro di Torino, n° cat. 1874 (ROCCATI, 1982, p. 34).
[4] ROCCATI, 1982, pp. 43-45.
[5] I templi solari erano probabilmente costruiti secondo il modello di quello presente ad Eliopoli, la città sacra durante il dominio del culto solare, che si era imposto agli inizi della IV dinastia, se non prima (GRIMAL, 2013).
[6] ROCCATI, 1982, pp. 46-47.

attribuisce 12 anni di regno, mentre la pietra di Palermo 15. Seguì Neferirkara ("perfetto è ciò che fa il *Ka* di Ra"), il probabile committente della pietra di Palermo, che non prosegue oltre la sua reggenza e che gli attribuisce 11 anni di regno[7]. Sempre secondo il Canone Reale, i successori di Neferirkara furono Shepeskara ("venerabile è il *Ka* di Ra", 7 anni di regno), Raneferef ("Ra è la sua perfezione"[8]), Niuserra ("colui che appartiene al potere di Ra". Grimal sostiene che il suo regno si aggirasse attorno ai 25 anni[9], ma rilievi che raffigurano la sua festa *Sed* fanno pensare che possa aver superato i 30 anni[10]), Menkauhor ("stabili sono i *Ka* di Horus", 8 anni di regno). Il tempio solare di Menkauhor fu l'ultimo ad essere costruito durante la V dinastia, indicando forse un declino del culto solare (testimoniato forse anche dal fatto che Menkauhor non si fece seppellire ad Abusir[11]). Il successore infatti, Djedkara Isesi ("stabile è il *Ka* di Ra"[12], 28 anni di regno), nonostante il nome ancora legato al culto solare, non edificò alcun tempio solare e si fece seppellire a Saqqara sud, allontanandosi quindi dai suoi predecessori, che preferivano la vicina area di Abusir, privilegiata fino al suo predecessore per la sepoltura dei sovrani di V dinastia[13]. Ultimo esponente della dinastia fu Unis, a cui il Canone Reale attribuisce 30 anni di regno. Secondo molti Unis fu l'ultimo sovrano dell'epoca "classica" dell'Antico Regno, vedendo nella VI dinastia un periodo di decadenza già alfiere del successivo Primo Periodo Intermedio. In realtà non vi fu una cesura così marcata, tanto che molti funzionari continuarono a mantenere il loro ruolo anche dopo la morte di Unis[14].

[7] Qui il Canone Reale non è d'aiuto, ma possiamo immaginare che Neferirkara abbia regnato oltre il momento in cui la pietra di Palermo fu completata.
[8] Anche se il Canone Reale è frammentario riguardo la durata del suo regno, le scoperte effettuate negli anni '80 nel sito del suo tempio funerario testimoniano un regno prestigioso (GRIMAL, 2013, p. 98).
[9] GRIMAL, 2013, p. 98.
[10] VERNER, 2001, p. 404. È da sottolineare che la presenza di un rilievo raffigurante una festa *Sed* (il giubileo che idealmente festeggiava il trentesimo anno di regno di un sovrano) non è una prova sufficiente a datarne il regno, in quanto si trattava di un'iconografia tipica dei templi funerari. Inoltre, la festa *Sed* spesso non aveva una cadenza così regolare.
[11] GRIMAL, 2013, p. 98.
[12] Si tratta del nome di "Re di Alto e Basso Egitto" del sovrano.
[13] BAINES & MALEK, 1980, pp. 135, 152-153.
[14] Uno di questi fu Sabu, sommo sacerdote di Ptah a Menfi sia sotto Unis che sotto Teti (BREASTED, 1906, pp. 131-132).

La VI dinastia diede inizio anche ad un nuovo modo di relazionarsi da parte del potere faraonico con l'alta nobiltà dell'Egitto: il capostipite della dinastia fu Teti, salito al trono probabilmente per mancanza di eredi maschi dopo la morte di Unis. Il suo regno fu all'insegna dell'alleanza con le famiglie nobili, tramite matrimoni e stretti rapporti con i potenti funzionari locali[15]. Il suo nome di Horus era Seheteptaui ("colui che pacifica le Due Terre"[16]), cosa che potrebbe suggerire delle possibili tensioni all'interno del paese. Per questo motivo forse, il suo regno non durò molto, in quanto esiste notizia di un suo possibile assassinio[17]. Il suo successore, Userkara ("forte è il *Ka* di Ra"[18]), è poco conosciuto a causa della scarsità di documentazione rinvenuta[19]. A causa della dubbia fine del regno di Teti, c'è chi lo vede come un successore legittimo, forse un reggente dell'allora bambino Pepi I, e chi invece lo vede come un usurpatore, vittima in seguito di *damnatio memoriae*[20]. In ogni caso, a succedergli fu il giovane Pepi I, il cui regno durò diverse decine di anni (50 secondo Manetone, 20 secondo il Canone Reale[21]). La biografia di Uni[22] ci narra di una cospirazione per mano di una delle mogli a favore del proprio figlio. Questo evento portò Pepi I a trovare nuove basi per la successione, tramite il matrimonio con due figlie di un nobile di Abido, Khui, che diventarono le madri dei suoi due successori, Merenra e Pepi II. La mossa di Pepi I fu sia pratica che politica, in quanto gli permise di stringere i rapporti con il Medio e Alto Egitto, che stavano iniziando ad allentare i legami con il governo centrale di Menfi[23]. Oltre a questo, Pepi I iniziò anche una serie di lavori edilizi in Alto Egitto, ritornando anche ai più antichi valori

[15] Un'analisi dettagliata sulla famiglia regale e sul rapporto con l'amministrazione di Antico Regno è consultabile in BAUD, 1999.
[16] La durata del suo regno non è certa, si ha notizia di un "sesto censimento", che indicherebbe una durata tra i 9 e i 12 anni (GRIMAL, 2013, p. 101).
[17] La notizia dell'assassinio di Teti ci è stata tramandata da Manetone (BAUD & DOBREV, 1995, p. 60).
[18] Il nome, molto simile a quello dei sovrani di V dinastia in base al riferimento al culto solare, è stato additato da alcuni come prova del fatto che Userkara fosse il capo di una fazione avversaria a Teti e responsabile della sua morte, ma le prove a tal riguardo scarseggiano (GRIMAL, 2013, p. 102).
[19] Tra le poche documentazioni che riguardano Userkara vi è la cosiddetta lastra di Saqqara Sud, secondo la quale il sovrano avrebbe regnato tra i 2 e i 4 anni, in base alle dimensioni dello spazio a lui riservato sulla stele (BAUD & DOBREV, 1995, p. 53).
[20] Cfr. nota 16 (BAUD & DOBREV, 1995, pp. 59-63).
[21] Secondo Baud e Dobrev, gli annali di Saqqara Sud indicano una probabile durata di 49 o 50 anni (BAUD & DOBREV, 1995, p. 50).
[22] BREASTED, 1906, pp. 134-150.
[23] GRIMAL, 2013, pp. 104-105.

dell'Antico Regno (cambiò il suo nome da Nefersahor "la protezione di Horo è perfetta", a Merira "il preferito di Ra")[24]. Suo figlio maggiore, Merenra ("amato da Ra") proseguì in questa direzione, anche se il suo regno non deve essere durato molto, non più di 14 anni[25]. A Merenra succedette il fratellastro (o figlio)[26] Pepi II, salito al potere in giovane età, come testimonia anche la lettera inviata al funzionario Harkhuf, in cui lo incita a portare a corte un pigmeo, trovato durante uno dei suoi viaggi[27]. Manetone afferma che Pepi II regnò per 94 anni, il Canone Reale gliene attribuisce più di 90[28]; le fonti a lui contemporanee però arrivano fino al trentunesimo anno di censimento[29], per una durata del regno che potrebbe aggirarsi tra i 34 e i 63 anni[30]. In ogni caso, il lungo regno di Pepi II portò ad una crisi del sistema faraonico, dovuto sia alla crescente indipendenza dei distretti locali che a problemi di tipo ereditario: gli succedette un sovrano effimero, citato dalla lista regale di Abido, Merenra II, a cui il Canone Reale attribuisce addirittura un anno e un mese di regno. L'ultimo sovrano della VI dinastia (e di fatto dell'Antico Regno stesso), secondo Manetone, fu la regina Nitocris, una delle prime donne a noi note che abbia esercitato il potere regale in Egitto[31]. La sua esistenza è ancora messa in discussione, a causa della mancanza di prove archeologiche e di un possibile errore nella ricostruzione del Canone Reale[32]. Il successore di Nitocris, Neferkara (?), è di altrettanto dubbia identificazione[33].

---

[24] GRIMAL, 2013, p. 105.

[25] La pietra di Saqqara Sud dà una lunghezza tra gli 11 e i 13 anni, anche se, basandosi sul Canone Reale, si potrebbe arrivare a 14 (solo un 4 è sicuramente leggibile, prima potrebbe esserci stata qualsiasi cifra). (BAUD & DOBREV, 1995, p. 54).

[26] Grimal sostiene che Pepi II e Merenra fossero fratellastri (GRIMAL, 2013, p. 106), ma gli scavi degli anni 1999/2000 del tempio funerario di Ankhenespepi II (o Ankhenesmerira II), madre di Pepi II e sorella di Ankhenespepi I (madre di Merenra), hanno rinvenuto una nuova titolatura della regina, che fu sposata anche con Merenra, oltre che con Pepi I. Da questo dato, assieme alla nuova cronologia derivata dalla pietra di Saqqara Sud, si può ipotizzare che Pepi II fosse figlio di Merenra e non suo fratello (LABROUSSE, 2000, p. 490).

[27] Cfr. pp. 94-98, 5.1.1., F12-F56.

[28] ROCCATI, 1982, p. 35.

[29] SPALINGER, 1994, p. 308.

[30] In BAUD, 2006, p. 156, è presente una tabella che tenta di ricostruire la durata dei sovrani della VI dinastia, fino a Pepi II.

[31] Molto probabilmente, durante la I dinastia, vi fu un'altra regina, Merneith, di cui possediamo anche una stele dalla sua tomba ad Abido e che appare in alcuni sigilli tra i nomi di altri sovrani del periodo predinastico (BESTOCK, 2011; SPENCER, 2011, p. 20).

[32] LLOYD, 2010, pp. 65-66.

[33] GRIMAL, 2013, p. 111.

La fine della VI dinastia coincide con la fine dell'Antico Regno e l'inizio del cosiddetto Primo Periodo Intermedio, caratterizzato dalla caduta del potere regale delle dinastie menfite e da una localizzazione del potere nelle mani dei nomarchi dei vari distretti. Si aggiunsero probabilmente anche dei periodi di siccità e di carestia, nonché di guerre con i popoli vicini (i cosiddetti Asiatici "abitanti delle sabbie" del Sinai, che si impadronirono del Delta durante l'VIII dinastia)[34]. Questo periodo tumultuoso terminò verso la fine del III millennio, quando Montuhotep II salì al potere a Tebe e iniziò il processo di riunificazione del paese, che terminò nel trentesimo anno del suo regno[35].

1.2. I paesi stranieri e la politica estera di Antico Regno

Per questioni topografiche, l'Egitto è una terra relativamente isolata: la fertile Valle del Nilo, una vera e propria oasi fluviale, si estende da Sud a Nord lungo il corso del fiume, delimitata a pochi chilometri dalla riva da territori montuosi e desertici. Il grande deserto del Sahara è sempre stato una barriera geografica di tutto rispetto sul versante occidentale, mentre le catene montuose del deserto orientale, assieme al Mar Rosso e alla strettoia naturale formata dal Sinai, sono un perfetto fattore isolante ad Oriente. Escludendo l'ovvio confine settentrionale dato dal Mar Mediterraneo, l'unica area "grigia" nella delimitazione territoriale dell'Egitto è il confine meridionale, tradizionalmente posto all'altezza della prima cateratta, già durante il periodo Predinastico o Protodinastico[36]. Questo confine però fu molte volte superato e l'area tra la prima e la seconda cateratta, chiamata Bassa Nubia, fu spesso oggetto di conquista e di controllo da parte dell'Egitto, entrando e uscendo dai confini politici del paese in più riprese. I confini appena elencati, nonostante la capacità di isolamento nei confronti di potenziali invasioni e conquiste, non impedirono però i contatti con le culture straniere che si trovavano dall'altra parte: il deserto occidentale contiene alcune grandi Oasi, che permettevano (e permettono tuttora) spostamenti anche notevoli lungo le vie

[34] GRIMAL, 2013, pp. 182-186.
[35] Momento in cui prese un nuovo nome di Horo: Semataui ("colui che ha unificato le Due Terre").
[36] BAINES & MALEK, 1980, p. 20.

carovaniere che le collegavano, in genere verso sud. Ad est, vi erano diversi *wadi* che attraversavano il deserto orientale e collegavano l'Egitto al Mar Rosso e a numerose cave e miniere[37], dove spesso e volentieri la popolazione locale veniva sfruttata per i lavori. Lo stesso valeva per la regione del Sinai, mentre sulla costa del Libano i rapporti erano quasi sempre di tipo commerciale.

In generale, i territori più frequentati erano quelli direttamente confinanti, o quelli in cui erano disponibili risorse importanti per la produttività del paese. Gli annali della Pietra di Palermo danno infatti testimonianza di spedizioni organizzate dai sovrani in varie terre, come il Sinai (dove si estraeva la turchese, tanto da dare alla regione il nome de "La Terrazza della Turchese"), la costa del Libano (dove si reperivano grossi carichi di legname) e le terre che seguivano a Sud il corso del Nilo, principalmente la Bassa e l'Alta Nubia, oltre alla più distante terra di Punt. La presenza egiziana nelle regioni straniere risale a ben prima della IV dinastia: sono state trovate iscrizioni recanti titolature di sovrani di I e II dinastia in Bassa Nubia, nel Sinai e a Biblo[38]. Questo ci fa pensare che durante l'Antico Regno le spedizioni in terre straniere fossero altamente organizzate e che facessero parte del programma politico del sovrano, tanto da apparire negli annali tra le azioni importanti intraprese dai faraoni. Spesso queste spedizioni erano di carattere militare, in quanto si dimostrava necessario mantenere l'ordine nelle popolazioni autoctone, ma con ogni probabilità i rapporti con gli stranieri erano prevalentemente di tipo commerciale, soprattutto a Oriente. Per quanto riguarda il Sud invece, la fondazione di due centri abitati, a Kuban e a Buhen[39], potrebbe essere l'indizio di un approccio quasi colonialista nei confronti della Bassa Nubia, stabilendo anche una via commerciale con la più profonda Alta Nubia. Si pensa che fu anche a causa di questa attività di sfruttamento territoriale che la cultura nubiana del Gruppo A scomparve dalla

[37] I versanti occidentali delle montagne del deserto orientale sono i principali siti documentati di estrazione dell'oro durante l'Antico e il Medio Regno (KLEMM & KLEMM, 2013, p. 605).
[38] Solo a titolo di esempio, un'iscrizione nella regione di Abu Handal (qualche centinaio di chilometri a sud di Aswan, ora sommersa dal lago Nasser) reca il *serekh* del sovrano di II dinastia Ninetjer (ZBYNĚK, 1974, p. 30), mentre a Biblo un vaso lapideo reca il nome di Khasekhemui, sempre della II dinastia (WILKINSON, 1999, p. 78).
[39] Kuban si trovava vicino all'ingresso del Wadi Allaqi, a un centinaio di chilometri da Aswan, mentre Buhen si trovava sulla seconda cateratta (TÖRÖK, 2009, p. 55).

Bassa Nubia, lasciando un vuoto archeologico fino all'arrivo del cosiddetto Gruppo C intorno al 2250 a. C.[40].

La Pietra di Palermo, come già anticipato, ci dà una visione interessante, seppur sicuramente non completa, riguardo alla politica estera di Antico Regno: già all'epoca del secondo censimento di Snofru (quindi probabilmente tra il suo secondo e il suo quarto anno di regno) si può leggere di una raccolta di argento e lapislazzuli, prodotti generalmente importati dall'Asia[41]. A questo si aggiunge notizia di diverse spedizioni militari, sia in Nubia, dopo il quinto censimento (furono presi numeri spropositati di prigionieri e di bestiame[42]), che in Libia, dopo il decimo censimento. Nel testo si parla inoltre della distruzione di due fortezze. Durante lo stesso anno della campagna in Nubia, Snofru fece arrivare in Egitto 40 navi cariche di legno, probabilmente dalle coste libanesi[43]. Per quanto riguarda la IV dinastia, la Pietra di Palermo non cita altre spedizioni durante il regno degli altri sovrani. Questo dato non deve essere considerato in modo inequivocabile come una mancanza di rapporti con i paesi stranieri, in quanto il testo è frammentario e non necessariamente completo nella registrazione degli eventi. Riguardo la V dinastia, la Pietra di Palermo descrive un'offerta fatta nel secondo anno di regno di Userkaf alla sua piramide, di 70 "stranieri"[44]. Successivamente, durante il quindicesimo anno di regno di Sahura, vi è notizia di due grandi spedizioni, una alla "Terrazza della Turchese" (quindi nel Sinai) e l'altra a Punt[45], per la prima volta nella storia registrata dell'Egitto. Sahura si fece portare da Punt 80.000 pezzi di olibano (incenso), 6.000 pezzi di elettro, 2.900 pezzi di malachite e 32.020 bastoni. Queste spedizioni sono in parte confermate dai rilievi rinvenuti nel tempio funerario di Sahura

[40] BAINES & MALEK, 1980, p. 33.
[41] Il testo, proveniente dal frammento del Cairo, è incompleto. Non ci sono riferimenti a spedizioni o a qualche paese straniero, ma il tipo di merce, non reperibile facilmente in Egitto, fa pensare ad un qualche tipo di importazione (ROCCATI, 1982, p. 38).
[42] 7.000 prigionieri e 200.000 capi di bestiame, secondo l'iscrizione. Quantità così elevate, assieme al fatto che durante la IV e la V dinastia il Gruppo A fosse assente dalla Bassa Nubia, ci fa pensare che un bottino del genere possa esser stato preso solamente in Alta Nubia (TÖRÖK, 2009, p. 56).
[43] La traduzione di Roccati afferma che il legno fosse di pino (ROCCATI, 1982, p. 39), mentre quella di Breasted lo identifica come legno di cedro (BREASTED, 1906, p. 66). In ogni caso, si tratta di varietà di alberi che non crescono in Egitto, ma che invece sono reperibili nelle coste del Libano.
[44] Anche questa parte del testo proviene dal frammento del Cairo.
[45] L'ubicazione della terra di Punt è tuttora incerta, Cfr. MEEKS, 2003.

ad Abusir, dove vengono anche mostrati prigionieri libici assieme a quelli dei paesi di *Desher* e di *Baket*, oltre ad altri bottini e offerte[46].

Il periodo di cui abbiamo più notizie è la VI dinastia, non tanto grazie a documenti commissionati dalla cancelleria regale, che pure sono presenti[47], quanto alla testimonianza dei funzionari che erano coinvolti nelle spedizioni fuori dall'Egitto. Si tratta anche della fase finale del periodo che noi chiamiamo Antico Regno, durante la quale è possibile riconoscere, nonostante le poche informazioni pervenuteci, alcuni tra i motivi che causarono la perdita di potere del governo centrale a favore dei nomarchi locali e delle popolazioni confinanti. La tendenza di una società altamente produttiva come era quella egizia, è quella di un accumulo provinciale di ricchezze e potere. Come ben spiega Barry Kemp, l'Egitto fu un paese sempre intento a mantenere un buon equilibrio tra il potere universale del re e le tradizioni locali profondamente radicate nei concetti di ricchezza e autorità delle famiglie provinciali[48]. Ed è quando questo potere veniva meno che si entrava in un periodo di decentralizzazione, in cui diversi nomarchi emergevano autoproclamandosi legittimi eredi del potere faraonico.

Tra le cause (o forse le conseguenze) di questo indebolimento interno vi è anche la pressione delle popolazioni straniere ai confini del paese. Gli interventi militari divennero sempre più necessari, sia ad Est nella penisola del Sinai (i cosiddetti "abitanti delle Sabbie" con cui ebbe a che fare Uni[49]), sia a Sud in Bassa Nubia, dove iniziava ad emergere la cultura nubiana del Gruppo C[50]. Sul versante nord-orientale, il rapporto con i paesi stranieri, oltre ai problemi militari di cui si dovette occupare Uni, rimase di natura prettamente commerciale, per quanto siamo in grado di affermare date le fonti a nostra disposizione. Una recente scoperta ha permesso di ricostruire il testo autobiografico di un nuovo funzionario, Ini[51], che operò prevalentemente sulle coste del Libano, forse spingendosi fino alle coste turche, sotto il regno di Pepi I e Merenra, portando in Egitto

[46] ROCCATI, 1982, pp. 58-60.
[47] Si rimanda alle iscrizioni di Merenra trovate a Sud di Elefantina e nel tempio di Satet, pp. 121-123.
[48] KEMP, 2006, p. 337.
[49] BREASTED, 1906, pp. 142-144.
[50] TÖRÖK, 2009, pp. 63-64.
[51] MARCOLIN, 2010.

grandi quantità di risorse preziose e soprattutto raccogliendo legname e costruendo imbarcazioni.

Per quanto riguarda invece il versante meridionale, vi è una progressiva perdita del controllo delle basi commerciali fondate durante la IV dinastia. L'ultimo sovrano noto da iscrizioni nel villaggio di Buhen è Niuserra[52], a indicare una probabile perdita del controllo egizio sull'insediamento (e quindi anche sul territorio circostante) verso la fine della V dinastia. Sempre grazie alla biografia di Uni, sappiamo inoltre che esistevano in Bassa Nubia, all'inizio della VI dinastia, dei gruppi guidati da capi locali, probabilmente uniti in un qualche tipo di coalizione pre-statale. L'attività politica intensa tra le popolazioni nubiane in questo periodo è da collegarsi anche con i dati che stanno emergendo dagli scavi a Kerma di Charles Bonnet[53]. Questi gruppi si ponevano in questo periodo come i nuovi mediatori commerciali tra i prodotti di lusso reperibili più a sud (Alta Nubia e Punt) e l'Egitto stesso. Questa presenza rese essenziali le spedizioni a Sud, documentate nelle iscrizioni della necropoli di Qubbet el-Hawa, in quanto vi era la necessità di intessere legami commerciali per poter nuovamente ottenere accesso ai beni di lusso. La biografia di Harkhuf, un funzionario di Elefantina che servì come governatore dell'Alto Egitto sotto il regno di Merenra e di Pepi II[54], descrive quattro spedizioni verso la terra di Yam, dando anche una minima idea di come doveva essere politicamente diviso il territorio a sud dell'Egitto. Nel testo compaiono cinque regioni del territorio nubiano: Wawat ( ), Irtjet ( ), Setju ( ), Yam ([55]) e Tjemeh ( ). In base all'ordine con cui vengono presentati, e al tragitto che a volte viene specificato, si

[52] TÖRÖK, 2009, p. 58.

[53] Gli scavi stanno evidenziando un'area urbana riconducibile ad una cultura nubiana che ottenne un grande prestigio specialmente a partire dal Primo Periodo Intermedio. L'area è oggetto di scavi a partire dagli anni settanta, fornendo sempre più informazioni sulle culture nubiane da questo periodo sino al Nuovo Regno (BONNET, 1978; 1992).

[54] Cfr. pp. 77-98.

[55] La grafia *ʾImꜣ* risulta la più diffusa durante l'Antico Regno, a partire dal regno di Pepi I, mentre la grafia alternativa *ʾIꜣm*, appare soltanto una volta durante il regno di Merenra. Il termine *ʾIꜣm* riappare poi durante il Medio Regno nel nome di alcune località nubiane (non è chiaro se facessero parte del territorio della Yam di VI dinastia), ed è stato in seguito adottato dalla letteratura scientifica (DIXON, 1958, p. 40).

può determinare un rapporto "più a nord/più a sud" tra questi territori, anche se comunque risulta difficile dare un'ubicazione specifica e priva dubbi ad ognuno di essi.

Il territorio più a sud sembrerebbe essere stato Yam, un paese fondamentale per il commercio dell'Egitto di VI dinastia. È da Yam infatti, che Harkhuf ottiene le merci di lusso che era stato mandato a prendere, anche se non possiamo affermare che questi prodotti fossero originari del territorio[56]. Inoltre, seguendo il ragionamento fatto in precedenza, si potrebbe tranquillamente affermare che Yam fosse diventato il nuovo distributore delle risorse preziose disponibili più a sud. Tra queste risorse vi erano incenso, ebano, pellicce di pantera, zanne di elefante e bastoni da lancio, oltre che al famoso pigmeo proveniente dalla terra degli "abitanti dell'orizzonte" di cui tanto si incuriosì il re bambino Pepi II. In base ai testi analizzati in questo lavoro, si può anche affermare che Yam fosse un paese relativamente potente, tanto da non apparire tra i paesi stranieri che porgono omaggio e si sottomettono a Merenra, nei testi rinvenuti nei pressi di File[57]. Yam appare anche nella biografia di Uni come uno dei fornitori di truppe nella lotta contro gli "abitanti delle Sabbie"[58]. Anche se probabilmente era il più meridionale dei paesi che vengono citati nell'autobiografia di Harkhuf, non è possibile trovare con certezza la sua ubicazione. Edel tentò una ricostruzione della sua possibile distanza da Menfi (città di partenza della spedizione di Harkhuf secondo lo studioso), in base al tempo impiegato per andare e tornare da Yam durante il primo e il secondo viaggio (rispettivamente, sette e otto mesi), arrivando ad identificare una regione dell'Alta Nubia poco a sud della terza cateratta, che potrebbe essere collegata alla città (e alla cultura) di Kerma[59]. Questa ricostruzione non è accettata da tutti, anche se il prestigio della cultura di Kerma durante il Primo Periodo Intermedio ben si adatta all'apparente potere di Yam nei testi di Harkhuf. Alcuni studiosi preferiscono posizionare

[56] DIXON, 1958, p. 49.
[57] In queste iscrizioni, appare il nome di un'altra regione nubiana, *Mḏꜣ*, secondaria per quanto riguarda lo scopo di questo lavoro. Medja probabilmente era una regione del deserto orientale della Bassa Nubia. I Medjay iniziarono verso la fine dell'Antico Regno un rapporto molto lungo con l'Egitto, e i loro soldati giocarono un ruolo importante negli eventi del millennio successivo, sia come mercenari che come forze di polizia locali (SIDEBOTHAM, et al., 2008, p. 349). Cfr. pp. 121-123, 5.2.2., A5, B6.
[58] BREASTED, 1906, pp. 149-150.
[59] DIXON, 1958, pp. 41-43.

Yam in Bassa Nubia, altri tra le oasi del deserto occidentale, mentre altri ancora, come O'Connor[60], addirittura nell'area di Shendi, poco sopra la sesta cateratta (Figura 2). Infatti, dopo un'analisi approfondita delle ipotesi precedenti, oltre che del testo della biografia di Harkhuf e della ricostruzione dei suoi viaggi verso Yam, O'Connor arriva ad affermare che quest'ultima sia la più plausibile delle opzioni, concludendo che in ogni caso Yam doveva trovarsi per lo meno in Alta Nubia, sulla riva occidentale del Nilo[61]. La posizione di Yam infatti è pesantemente influenzata dal modo in cui si ricostruiscono gli itinerari intrapresi dalle spedizioni di Harkhuf, individuando la città di partenza (probabilmente Elefantina, in quanto città di residenza del funzionario, oltre al fatto che si tratta dell'unica città menzionata a parte Menfi, ipotizzata da Edel ma di cui si fa cenno solo per il ritorno della spedizione) e interpretando le distanze percorse in relazione ai tempi indicati da Harkhuf nella sua autobiografia. Da questa, in relazione a Yam, troviamo anche l'ubicazione del popolo dei Tjemeh, probabilmente situato nelle oasi del deserto a occidente del territorio di Yam[62]. L'evento che riguarda Tjemeh risulta interessante per il nostro lavoro quando osserviamo il comportamento di Harkhuf: questo, durante il suo viaggio di andata verso Yam, una volta arrivato nel suo territorio, scopre che il governatore di Yam era partito per andare a fare guerra contro i Tjemeh. La reazione di Harkhuf ci mostra quanto importante fosse per l'Egitto che i rapporti amichevoli tra le popolazioni nubiane continuassero: Harkhuf infatti parte prontamente verso Tjemeh, per riappacificare i due popoli[63]. Inoltre, considerata la deviazione, si impegna a mandare un messaggero alla corte del faraone per avvisarlo del ritardo. Questo ci fa capire che le spedizioni dei funzionari come Harkhuf erano molto importanti e dispendiose per lo stato, tanto da far preoccupare i responsabili per eventuali ritardi.

[60] O'CONNOR, 1986.
[61] O'CONNOR, 1986, pp. 25-35.
[62] La scoperta nel 2007 di un'incisione nella regione del Gebel el-Uweinat (una montagna che si trova al confine tra Egitto, Libia e Sudan, il cui nome significa "montagna delle sorgenti"), che rappresenta Montuhotep II mentre riceve offerte dai rappresentanti di Yam e di un altro popolo forse identificabile con dei successori dei Tjemeh, più tardi confusi nella tradizione storica egizia con un popolo che viveva sempre nel deserto occidentale, ma più vicino all'Egitto, i Tjehenu. (ROCCATI, 2012, p. 126).
[63] Il testo usa il termine *sḥtp*, che può implicare o un intervento conciliatore oppure un qualche tipo di dono che soddisfece il governatore di Yam. Cfr. p. 88, 5.1.1., E8.

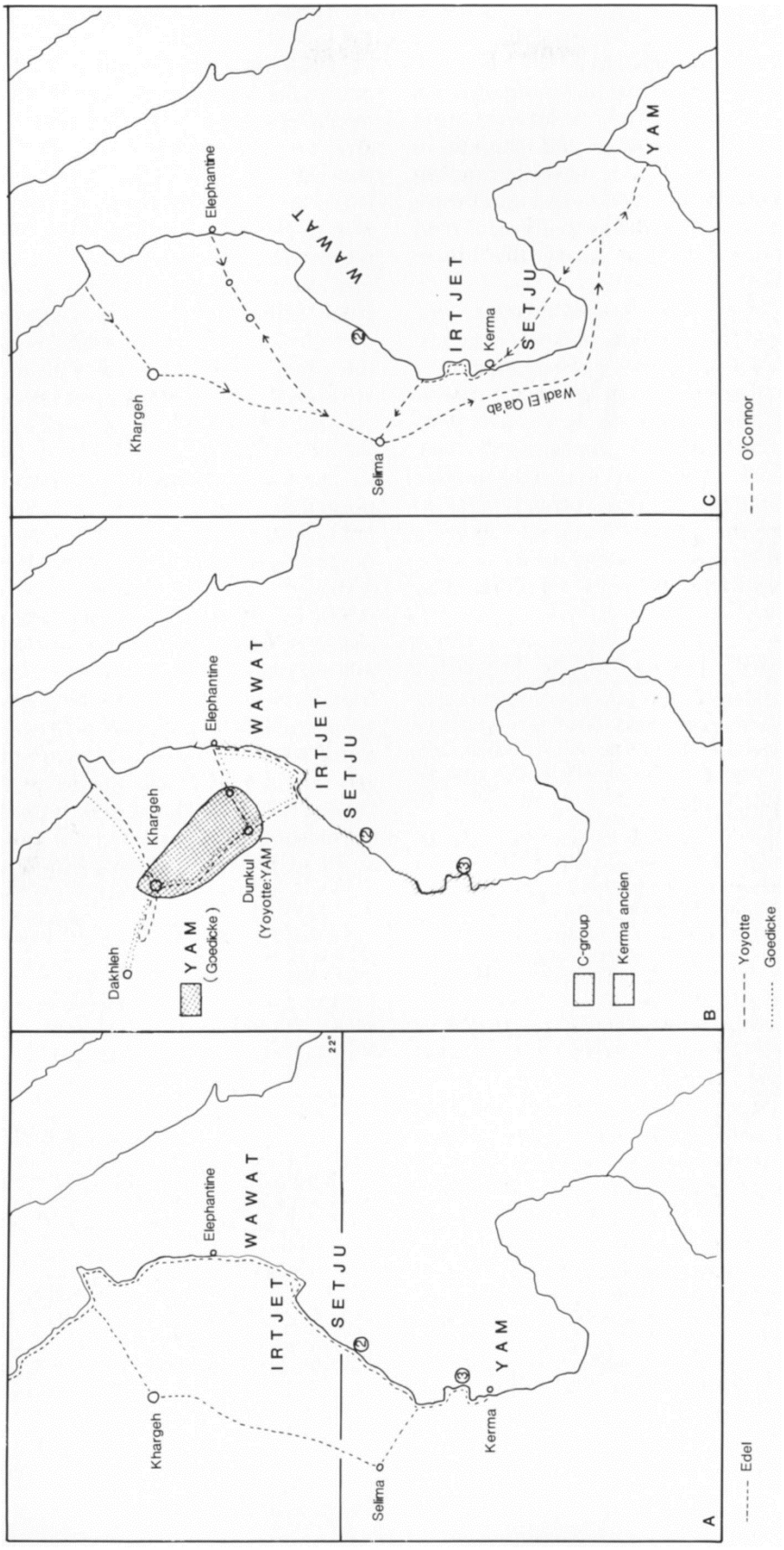


Figura 2 - Le varie ricostruzioni dei viaggi di Harkhuf secondo i diversi autori, insieme agli itinerari ipotizzati (O'CONNOR, 1986, p. 31).

Risalendo il fiume verso nord, si susseguivano le regioni di Setju, Irtjet e Wawat, di cui è altrettanto difficile determinare l'effettiva posizione. L'unica cosa abbastanza chiara è il rapporto geografico tra di loro, oltre al fatto che si tratta di regioni poste lungo il corso del fiume e non nel deserto o nelle oasi. La prima regione a sud del confine egiziano era Wawat, il cui nome resterà in uso fino all'epoca tolemaica. Già dalla XII dinastia, il termine *W3w3t* indicava tutto il territorio della Bassa Nubia. La maggior parte degli studiosi concorda però che durante l'Antico Regno la Bassa Nubia fosse divisa nelle tre regioni citate sopra. O'Connor però puntualizza che mentre per Wawat si debba ragionevolmente ipotizzare una collocazione in Bassa Nubia, lo stesso non è per forza necessario per Irtjet e Setju. Dal testo di Harkhuf sappiamo che queste ultime due regioni erano confinanti tra loro e che Irtjet si trovava a Nord di Setju, ma non abbiamo altri indizi sulla loro collocazione geografica, se non il fatto di essere a nord di Yam. Considerando le differenze anche macroscopiche tra le ricostruzioni mostrate in Figura 2, risulta chiaro che queste informazioni non sono sufficienti per collocare le due regioni. Un graffito proveniente da Tomas[64], un insediamento in Bassa Nubia, più o meno a metà strada tra Elefantina e la seconda cateratta, contribuisce a dividere l'opinione degli studiosi. L'iscrizione, risalente alla prima parte del regno di Pepi I (il suo nome *nsw-bỉt* è ancora Nefersahor), parla di "esplorare, aprire" (*wb3*) Irtjet, in una modalità molto simile a quella usata nell'autobiografia di Harkhuf nei confronti di Yam. Questo può avere due conseguenze, individuate da Edel[65]: o Tomas si trovava sulla strada che conduceva a Irtjet, oppure si trovava all'interno del territorio di Irtjet, più precisamente sul suo confine meridionale. Edel optò per la seconda ipotesi, assieme a molti altri. Nel suo lavoro, O'Connor porta invece in causa un'altra iscrizione, trovata *in situ* nel territorio a sud di Tomas:

> This inscription […] creates particular difficulties for the thesis that Tomas lay in Irtjet; for it records that a late Old Kingdom official "came" to "hack up Wawat", i.e., to fight a military campaign in that country (O'CONNOR, 1986, p. 36).

[64] Cfr. pp. 123-124, 5.2.3., A1-A2.
[65] EDEL, 1967, pp. 140-141, 143.

Oltre a questa, altre iscrizioni che citano numerose altre regioni nubiane sono state trovate a Tomas, ribadendo il concetto espresso da O'Connor che risulta difficile dire che Tomas si trovasse a Irtjet solo in base alle iscrizioni rinvenute *in situ*. Basandosi anche sulla sua collocazione di Yam, lo studioso finisce per identificare Wawat con tutta la Bassa Nubia, come tra l'altro era dalla XII dinastia in poi, e pone Irtjet e Setju in Alta Nubia, con Kerma più o meno al confine tra i due paesi, interpretandola come "capitale" politica della coalizione, cosa che ne potrebbe spiegare l'importanza anche in periodi successivi (Figura 2).

Una cosa che invece risulta essere chiara dai testi analizzati in questo lavoro, è che questi tre paesi nubiani erano caratterizzati da un'attività politica intensa: sia al tempo della spedizione di Uni che del primo viaggio di Harkhuf verso Yam, i tre paesi erano separati, ognuno con il suo leader. Ma già al momento del secondo viaggio di Harkhuf, la situazione era cambiata, visto che il funzionario egiziano trovò Setju e Irtjet uniti sotto lo stesso capo[66]. Per il terzo viaggio verso Yam, i tre paesi erano governati tutti da un solo leader, e si mostrarono in qualche modo aggressivi con la spedizione egiziana, tanto che Harkhuf si fece accompagnare al ritorno da una scorta armata di Yam, grande a sufficienza da far desistere il capo nubiano, che invece fece doni e condusse gli egiziani lungo una strada tra le montagne di Irtjet[67]. L'incontro con il capo di Setju, Irtjet e Wawat sembra essere avvenuto in un luogo non identificabile al confine tra le prime due regioni, forse proprio l'area di Kerma secondo O'Connor, ossia la sede della residenza di questo sovrano[68]. Successivamente, l'aggressività dei paesi nubiani deve essere aumentata, tanto che al tempo di Pepinakht Heqaib si dovette fare due spedizioni militari per riportare l'ordine, catturando prima i figli[69] dei capi di Wawat e Irtjet (ora nuovamente separate), e poi i capi stessi, assieme ai generali (il titolo *mr šnw* indica il "direttore delle truppe scelte"[70]). Un po' come Yam, questi tre paesi erano fonte di risorse preziose (come il legno di acacia di Wawat) e di mercenari per l'Egitto, risorse che

[66] Cfr. pp. 86-87, 5.1.1., D9.
[67] Cfr. pp. 89-92, 5.1.1., E18-E31.
[68] O'CONNOR, 1986, p. 38.
[69] La cattura dei figli dei capi di un paese fa pensare che vi fosse un sistema ereditario del potere (TÖRÖK, 2009, p. 67).
[70] Cfr. p. 102, 5.1.2., D15.

lentamente iniziarono a diminuire durante l'indebolimento della VI dinastia, in particolare verso la fine del lungo regno di Pepi II e in contemporanea ai disordini che gli ultimi funzionari del governo centrale dovettero sopprimere. Il funzionario Sabni 1 infatti, racconta nella sua autobiografia di essere andato in Nubia con una spedizione per recuperare il corpo del padre Mekhu, di cui condivide la tomba, che era morto durante la sua spedizione in Nubia. Sabni riesce a recuperarne la salma, e a portare tutti i prodotti raccolti da Mekhu, assieme a quelli presi per conto suo, alla corte del faraone. Non possiamo sapere le circostanze della morte di Mekhu, ma dalla descrizione che Sabni fa della sua spedizione sappiamo che al seguito aveva delle truppe. Risulta quindi plausibile ipotizzare una fine violenta per il funzionario e il suo seguito, che richiese un'azione altrettanto violenta da parte del figlio per poter recuperare il corpo del padre e le risorse che stava riportando in Egitto. I funzionari successivi a Sabni 1 e a Mekhu furono molto più laconici nel descrivere le loro spedizioni, che però in base alla loro titolatura sicuramente continuarono ad essere svolte. All'alba del Primo Periodo Intermedio infine, i contatti con la Bassa Nubia erano diminuiti radicalmente, come è anche possibile constatare dai reperti provenienti dalle sepolture della fase Ib della cultura del gruppo C (rispetto alla precedente fase, la quantità di prodotti di esportazione egiziani è inferiore). Vi fu però un ampio uso di mercenari nubiani (di varia provenienza) tra le file dei nomarchi tebani[71].

[71] TÖRÖK, 2009, p. 77; FISCHER, 1961, p. 78.

2. I funzionari di Elefantina

I paesi nubiani appena analizzati erano una presenza costante per gli abitanti della frontiera meridionale, che abitavano la città di Elefantina. Questo capitolo descriverà brevemente il sito di Elefantina, dalle origini dell'insediamento fino al periodo entro cui si datano le tombe della necropoli di Qubbet el-Hawa, destinata alle sue élite. Si tenterà inoltre di determinare quali erano i ruoli socio-politici di questi funzionari, tramite l'analisi delle loro titolature, cercando anche di ricostruire quello che poteva essere il loro rapporto con il resto della comunità della città.

2.1. Elefantina

Elefantina era la capitale del primo *nomos* dell'Alto Egitto, la cui importanza, sottolineata dal fatto di essere la prima regione dell'Egitto secondo la prospettiva tradizionale che segue l'orientamento del corso del fiume, era connessa alla sua condizione di zona di frontiera. Secondo la concezione egiziana infatti, l'area si trovava già in Nubia, che fin dal periodo predinastico iniziava all'altezza del Gebel Silsila[72]. Ciò è confermato anche dal fatto che, a differenza di altri insediamenti dell'Alto Egitto meridionale, Elefantina ha una coesistenza di reperti sia egiziani che appartenenti alla cultura nubiana del Gruppo A, soprattutto durante il primo periodo di vita dell'insediamento[73]. Inoltre, il solo nome del *nomos* di Elefantina (che si estende dal Gebel Silsila alla prima cateratta), *tꜣ styw* "la Terra degli Archi", ha una connessione con l'ambiente nubiano e le popolazioni nomadi usate come mercenari, in genere rappresentate come arcieri, spesso stanziate vicino ai centri egiziani nella valle del

[72] Quando l'area del Gebel Silsila costituiva probabilmente il confine meridionale del regno Predinastico di Nekhen (MORKOT, 2005, p. 22).
[73] Nel suo articolo Raue parla addirittura di un "Dynastic A-Group", intendendo una *facies* archeologica che riunisce i caratteri della cultura dinastica egiziana a quelli del Gruppo A nubiano (RAUE, 2008, pp. 4-5).

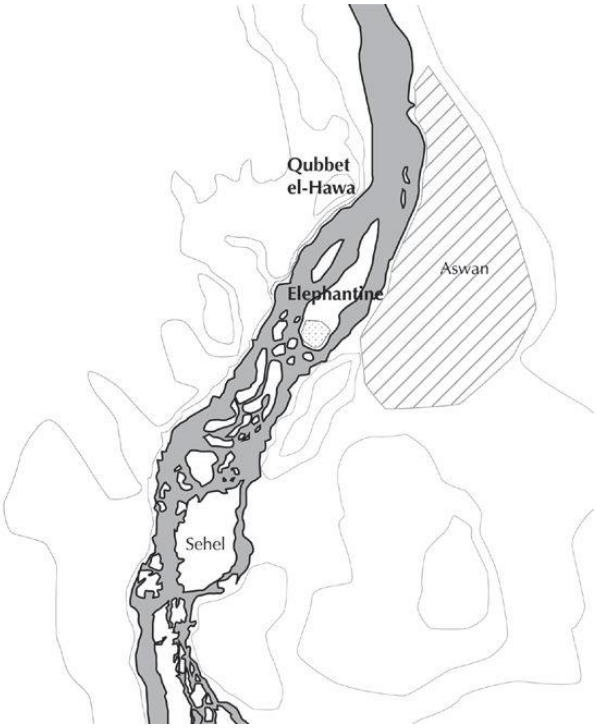


Figura 3 - Panoramica dell'area della prima cateratta (VISCHAK, 2015, p. xviii)

Nilo[74]. Il nome classico della città era *ꜣbw*[75], una parola che significa sia "avorio" che "elefante", il cui determinativo, a differenza dei centri propriamente egiziani, non è formato dal segno *nỉwt*, bensì dai segni *mꜣṯ* "granito rosso"[76] e *ḫꜣst*, tradizionalmente usato per determinare i paesi stranieri e le terre di confine. Solo leggendo i determinativi quindi, si giunge a pensare ad Elefantina come ad una terra di confine dove era diffuso il granito. Il nome inoltre, collega probabilmente la città al commercio dell'avorio, un prodotto generalmente importato da sud[77]. Ed era il commercio la linfa vitale di questo insediamento, considerando il fatto che la valle del Nilo è particolarmente stretta nel territorio attorno alla prima cateratta, cosa che preclude una coltivazione intensa.

[74] La presenza di comunità nubiane all'interno del territorio dell'Egitto non è una novità. A titolo d'esempio si rimanda alla comunità nubiana presente a Gebelein durante il Primo Periodo Intermedio, forse stabilitasi in quel luogo in seguito al reclutamento di armati oppure più probabilmente in quanto comunità "autoctona" (FISCHER, 1961).
[75] FAULKNER, 1991, p. 2.
[76] Il segno rappresenta una forma vascolare tipicamente prodotta con il granito (GARDINER, 1957, p. 528).
[77] Si pensa anche che il nome derivi dalla forma dei grossi massicci in granito che affioravano in superficie, molto simili a degli elefanti (VISCHAK, 2015, p. 19).

Le origini di Elefantina sono da porsi durante il periodo Predinastico (Nagada IIc/d), seguendo poi un processo graduale di crescita in un vero e proprio villaggio dotato di mura durante il periodo dinastico[78]. Si trova su un'isola ricca di granito nel mezzo del fiume, all'inizio della prima cateratta, una posizione ideale per il controllo del territorio in quanto stazione di sosta per tutti coloro che intendevano risalire il fiume. Come detto prima, l'espansione dell'insediamento fu graduale, con un nucleo iniziale posto sull'angolo sud-orientale dell'isola. Durante l'Antico Regno la città rimase di dimensioni contenute (Figura 4), mentre crebbe fino a tre volte le sue dimensioni iniziali durante il periodo subito successivo[79], forse un indizio della crescente ricchezza e del prestigio ottenuti dalle province durante il Primo Periodo Intermedio. Durante il Nuovo Regno fu fondata infine una città sorella sulla riva orientale del Nilo, che sarà destinata a crescere fino a sei volte le dimensioni di Elefantina: Syene (l'attuale Aswan). La città era dotata di una necropoli posta direttamente sull'isola, che fu poi stabilmente posizionata nella parte sud-occidentale di essa a partire dalla fine della V dinastia[80]. Per quanto riguarda invece gli interventi monumentali, il primo di questi fu probabilmente il santuario attribuibile alla dea Satet[81], centrale nella religione della città anche dopo l'arrivo del più conosciuto Khnum. Il santuario, niente più di una nicchia tra due massi di granito chiusa da mura di mattoni crudi, crebbe assieme alla città, ma non raggiunse mai dimensioni monumentali durante l'Antico Regno. Un altro importante centro di culto per la religione locale era il santuario di Heqaib, un nobile locale divinizzato, probabilmente lo stesso Heqaib di cui possiamo leggere l'autobiografia a Qubbet el-Hawa[82]. Il santuario,

[78] KEMP, 2006, p. 197.
[79] Le dimensioni contenute della città, anche durante il suo periodo di massima estensione, rispetto agli abitati visibili oggi sull'isola e in tutto l'Egitto, ci fa capire quanto diversa fosse la concezione di "città" nella mentalità egizia, concezione probabilmente più legata alla funzione del centro abitato che non delle sue dimensioni (KEMP, 2006, p. 200).
[80] Prima della nascita della necropoli di Qubbet el-Hawa, le sepolture dei funzionari (presenti sull'isola nella necropoli locale, assieme alle tombe di persone meno importanti) avevano la tendenza ad essere coperte o riutilizzate dopo pochi anni, segno forse di un incremento ingente della popolazione (RAUE, 2008, p. 5).
[81] Databile già al periodo Naqada II e, come spesso accade, probabilmente contemporaneo alla fondazione dell'insediamento stesso (VISCHAK, 2015, p. 20). Il santuario arcaico non contiene alcuna indicazione certa che possa identificare Satet come la dea del tempio. La sua presenza nelle fasi successive del santuario rende l'ipotesi probabilmente corretta, ma non vi sono prove certe.
[82] Cfr. 5.1.2., pp. 98-106.

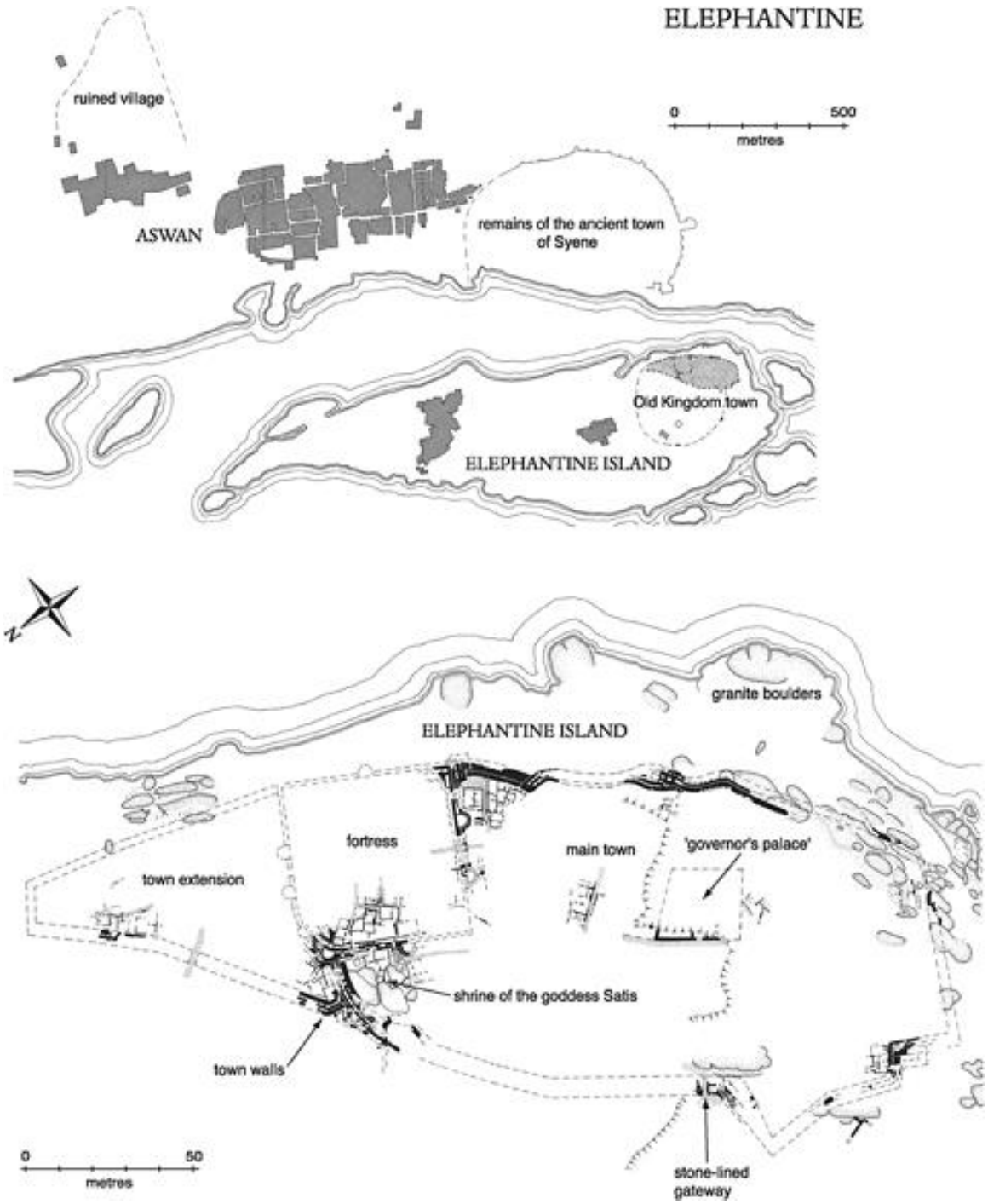


Figura 4 – *Sopra.* L'area di Aswan e di Elefantina. Sono evidenziati i centri abitati moderni (1798, in scuro) e antichi. *Sotto.* La città fortificata di Elefantina durante l'Antico Regno (KEMP, 2006, p. 198).

completamente mimetizzato nell'intricato abitato della città, fu utilizzato in modo costante a partire dal Primo Periodo Intermedio, anche se vi è modo di pensare che il culto di questo santo nacque già alla fine della VI dinastia. Il culto era molto importante localmente, e ricevette visite anche da parte di faraoni durante il Medio Regno[83].

Il primo edificio realmente monumentale fu probabilmente la fortezza, eretta fin dai primi momenti di vita dello stato egiziano. La fortezza è anche il simbolo di quello che Elefantina rappresentava per l'Egitto. Era l'ultimo baluardo della civiltà, prima delle terre straniere del sud, e corrispondeva anche al termine della navigazione sicura sul Nilo, trovandosi all'inizio della prima cateratta. Come accennato nel capitolo precedente, buona parte dell'Antico Regno vide una relativa calma a sud di Elefantina, dovuta probabilmente agli interventi militari, come quello di Snofru, che causarono l'abbandono della Bassa Nubia da parte della cultura del Gruppo A. Questo periodo coincide con la prima fase dello sviluppo di Elefantina stessa, che doveva essere un insediamento relativamente piccolo, con la sola funzione di luogo di commercio e di frontiera. È a partire dalla fine della V dinastia che la situazione cambia. Come detto in precedenza, la metà della V dinastia è testimone della perdita del controllo egiziano sugli avamposti in Bassa Nubia, come Buhen. In meno di un paio secoli, tutta la Bassa Nubia ritorna ad essere popolata, implicando un cambiamento anche della situazione sociale di Elefantina: la presenza, spesso e volentieri non pacifica, di popolazioni straniere al confine, fu uno dei problemi fondamentali che riguardarono la politica estera della VI dinastia. Elefantina divenne quindi il centro strategico da cui partivano le spedizioni verso sud, che noi conosciamo grazie ai testi autobiografici dei loro responsabili, ossia gli ufficiali che vi risiedevano. L'enfasi che cogliamo dalle sepolture di questi ufficiali è rivolta proprio alle spedizioni, che devono essere state una parte integrante dell'identità di Elefantina durante la V e VI dinastia. Risulta anche ragionevole ipotizzare che il nucleo principale di queste spedizioni fosse composto proprio dagli abitanti di Elefantina, più adatti di altri per vari motivi, tra cui una conoscenza maggiore delle popolazioni vicine e soprattutto perché l'agricoltura locale limitata garantiva una disponibilità maggiore di

[83] Cfr. cap. 3.1., p. 49.

lavoratori rispetto ad altre zone in cui l'economia era invece di tipo agricolo[84]. Questa tendenza dell'economia locale a guardare meno all'aspetto agricolo e più a quello economico e militare delle spedizioni si rispecchia anche nelle titolature delle élite locali, come avremo modo di vedere nel capitolo successivo. Inoltre, è una parte importante, se non l'unica, dei testi autobiografici presenti a Qubbet el-Hawa. I quattro racconti, appartenenti ai funzionari Harkhuf, Pepinakht Heqaib, Sabni 1 e Sabni 2, parlano infatti in modo esclusivo delle loro spedizioni, viste come imprese di grande importanza e responsabilità, sempre ben ricompensate da parte del sovrano.

La presenza fisica del faraone in città non deve essere stata frequente. Tra le iscrizioni rinvenute ad Elefantina infatti, uno dei pochi elementi che ci fanno pensare a visite ufficiali di sovrani è un blocco in granito, su cui diversi sovrani hanno scritto la loro titolatura[85]. Comprendere il contesto di produzione di un elemento simile, la cui superficie è stata di volta in volta riempita dai vari sovrani, fino ad arrivare ad un riutilizzo degli stessi spazi, non è semplice. Potrebbe anche non trattarsi di visite ufficiali, bensì di altri tipi di evento o festività che richiedevano la produzione di tabelle con titolature di quel tipo. I sovrani che vi compaiono appartengono alla V, VI, XI e XII dinastia e sono, in ordine cronologico, Raneferef, Unis, Pepi I, Pepi II e Antef II; sul lato opposto dello stesso blocco infine aveva scritto la sua titolatura anche Amenemhat I. Da queste titolature, abbastanza standard, emerge un dettaglio nella titolatura di Unis, che viene chiamato *nb ḫɜswt* "signore delle terre straniere", un titolo forse ottenuto grazie a qualche spedizione a sud di cui non abbiamo notizia. Un'altra iscrizione rinvenuta ad Elefantina, che invece è molto probabilmente associabile ad una visita vera e propria del sovrano, è quella trovata all'interno del tempio di Satet, dove compare la titolatura di Merenra, assieme a una data ben specifica: quinto anno (non è specificato se di regno o di censimento), secondo mese della stagione della piena, ventiquattresimo giorno. L'iscrizione parla anche di un'azione militare, che finì con la cattura dei governatori dei paesi stranieri. Questo evento è supportato anche da altre due iscrizioni, già accennate in precedenza, una delle quali è datata ad appena quattro giorni dopo l'iscrizione di

[84] VISCHAK, 2015, p. 33.
[85] Cfr. 5.2.1., pp. 119-121.

Elefantina, rinvenute nella zona di File, a pochi chilometri più a sud della città, lungo la prima cateratta. In queste iscrizioni, abbastanza simili nell'impianto formale, si riporta il momento in cui i governatori dei paesi stranieri appena sconfitti (Medja, Irtjet e Wawat) si sottomettono al potere del sovrano, prostrandosi[86]. La visita di Merenra quindi deve essere stato un evento importante per gli abitanti di Elefantina, ma soprattutto per i rapporti dell'Egitto con la Nubia. Potremmo anche ipotizzare che dopo questo evento, avendo sottomesso i paesi della Bassa Nubia (quindi rendendo più sicuro il transito delle carovane), Merenra iniziò a mandare i primi funzionari in spedizioni più lunghe, fino a Yam, segnando l'inizio della carriera di Harkhuf e di suo padre Iri.

2.2. Il rapporto con la regalità. Titoli comuni tra i viaggiatori di Elefantina

Come abbiamo potuto vedere nel capitolo precedente, Elefantina era una città particolare. Rispetto agli insediamenti più a nord, era meno concentrata sull'aspetto agricolo e più proiettata nel mondo delle spedizioni commerciali e militari. Uno degli indizi principali a supporto di questa tesi è l'analisi dei titoli di cui si fregiavano i funzionari locali. Partendo da queste titolature inoltre è possibile interpretare il rapporto con la figura del sovrano, raramente presente in modo diretto sul territorio in quanto stanziato ben più a nord, e con la comunità di Elefantina stessa.

Titolature di rilievo iniziarono ad apparire verso la fine della V dinastia, in corrispondenza sia con un nuovo interesse da parte del governo centrale verso le élite locali, sia con il ritorno di popolazioni indigene nei territori della Bassa Nubia. Questa situazione particolare che caratterizzò l'area della prima cateratta per tutta la VI dinastia, ossia di punto di frontiera e di commercio con i nuovi intermediari insediatisi nelle regioni a sud del confine egiziano, si rispecchia fortemente nelle titolature dei funzionari sepolti a Qubbet el-Hawa.

[86] Il testo utilizza il termine "baciare la terra", dando all'atto di sottomissione un valore ancora più negativo. Cfr. pp. 121-123, 5.2.2., A6, B7.

La titolatura classica era uno specchio dell'interesse economico del re nei confronti delle province, che sostanzialmente era di tipo agricolo. Molti dei primi funzionari locali in Egitto sono caratterizzati dallo stesso titolo, *ḥḳꜣ ḥwt*, "capo del possedimento"[87], che riflette i compiti di cui si dovevano occupare: amministrare i terreni e organizzare i lavoratori e il bestiame. A partire dalla V dinastia vi fu un rimaneggiamento delle cariche amministrative, a seguito di un rinnovato interesse del sovrano verso le zone provinciali, in particolare dell'Alto Egitto. La VI dinastia vede la nascita di un nuovo importante titolo, *ḥry-tp ꜥꜣ n spꜣt* "grande dirigente del distretto", abbreviato dagli studiosi per comodità in *nomarca*. Si trattava della più elevata carica disponibile per i funzionari provinciali, e implicava l'amministrazione di tutti gli affari della provincia per conto del sovrano. Assieme a questo titolo, altre importanti nomenclature comprendevano termini legati ancora all'aspetto agricolo, come *mr šnwty*, "responsabile dei due granai", e il già citato "capo del possedimento". I nomarchi ovviamente ritenevano altri titoli, in genere di tipo giudiziario o religioso, questi ultimi spesso in relazione alle loro divinità locali. Alcune di queste titolature erano condivise dai funzionari di Elefantina, ma spesso e volentieri, quelle più legate alla tradizione agricola erano sostituite da altri titoli, più adatti alle funzioni che questi personaggi svolgevano per conto del sovrano.

Come per la maggior parte dei titolari di sepolture private, i titoli si dividevano in due macrogruppi:

- titolature onorifiche, che indicavano lo status del defunto all'interno della gerarchia sociale del periodo;
- titoli ufficiali, che indicavano il ruolo pratico del defunto all'interno dell'amministrazione locale e statale.

Per quanto riguarda il primo gruppo, i funzionari di Elefantina condividevano in gran parte gli stessi titoli delle élite di altre province, come *ḥꜣty-ꜥ* "conte, principe, sindaco", *ḫtm-bỉt* "tesoriere/portasigilli del Re di Basso Egitto", *smr-wꜥty* "amico unico", *ḫry-ḥb* "prete lettore" e *ỉmꜣḫw* "onorato (da)"[88]. Questi titoli appaiono tutti assieme in otto su

[87] VISCHAK, 2015, p. 23.

[88] Questo titolo, sempre correlato ad una figura di prestigio come il re o una divinità legata al culto funerario (in genere Osiride, Anubi, Ptah-Sokar o il più generico "Grande Dio", forse sempre Osiride,

dodici titolature nella necropoli di Qubbet el-Hawa[89], ma almeno uno di essi compare in ogni titolatura. Assieme a questi, compaiono spesso titoli legati al culto funerario del sovrano[90], simbolo di status sociale elevato e di entrate finanziarie utili al sovrano come mezzi per ulteriormente legare a sé le élite provinciali[91].

Quello che più caratterizza i personaggi proprietari delle tombe a Qubbet el-Hawa rispetto alle loro controparti in altre zone dell'Egitto sono però i titoli ufficiali, che sono strettamente legati alle spedizioni organizzate e gestite da questi funzionari. Un titolo che compare abbastanza spesso è *ḫtm-nṯr* "tesoriere/portasigilli del dio", che nel Medio Regno ha il valore di "leader delle spedizioni", ma che probabilmente durante l'Antico Regno implicava una funzione più semplice, come trasportare beni da un luogo a un altro[92]. Altri titoli legati alle spedizioni erano *mr sšw ꜥprw*, "preposto agli scribi della spedizione", e *ỉmy-ḫt wỉꜣ ꜥꜣ*, "attendente della Grande barca"[93]. Tutti i titoli riportati sopra non erano però un'esclusiva dei funzionari di Elefantina, in quanto il trasporto di materie prime era fondamentale in numerose regioni dell'Egitto di Antico Regno, e portava i funzionari a visitare altre regioni, come il Sinai e il deserto orientale. Due titoli abbastanza rari al di fuori di Qubbet el-Hawa e invece relativamente diffusi nella necropoli erano *mr ḫꜣswt*, "sovrintendente delle terre straniere" e *mr ꜥw* "preposto agli ambasciatori/esploratori". Entrambi questi titoli si riferiscono al rapporto con le popolazioni confinanti che i funzionari di Elefantina dovevano sostenere, sia quando si trovavano in città che durante le spedizioni stesse. Il secondo di questi titoli in particolare ha una traduzione poco chiara e dibattuta: la traduzione classica per *ꜥw* è "*Dolmetscher*"[94], inteso come "interprete". Faulkner fornisce anche una traduzione per *ỉmy-r ꜥw:* "*caravan leader*" sotto la stessa voce. Altri preferiscono tradurre il termine *ꜥw*

oppure il sovrano defunto che in esso si incarnava), era di fondamentale importanza durante l'Antico Regno, perché era strettamente correlato ai doni funerari da parte del faraone, e al culto funerario in generale (SNAPE, 2011, pp. 48-50; JONES, 2000, p. 11).

[89] VISCHAK, 2015, p. 24.

[90] Cfr. p. 99-100, 5.1.2., A1-A5, C1; p. 115, 5.1.3., A77.

[91] ROCCATI, 1982, p. 220, VISCHAK, 2015, p. 24.

[92] EICHLER, 1993, pp. 234-237.

[93] In questo caso, sono legati ai funzionari Khui e Khwin-Khnum, entrambi sprovvisti di un'autobiografia e quindi non tradotti in dettaglio in questo lavoro (VISCHAK, 2015, p. 25).

[94] ERMAN & GRAPOW, 1926, p. 159. La traduzione di Faulkner è invece "*dragoman*", inteso sempre come "interprete, ambasciatore" (FAULKNER, 1991, p. 39).

come “esploratori” (Lichtheim), “stranieri” (Roccati) o “nubiani egittizzati” (Bell, Vischak)[95]. Il lavoro di Bell è un’approfondita analisi del termine *ꜥw* (scritto *ỉꜥɜw* in epoche successive), sia dal punto di vista etimologico che da quello filologico e linguistico. Si tratta del lavoro più completo riguardo questo termine, il cui significato letterale è “*babbler*”, ossia “chiacchierone, balbuziente”. Da un punto di vista antropologico, vi è una particolare somiglianza con il termine greco *bárbaros*, inteso come “quello che balbetta il greco”, in quanto probabilmente *ꜥw* indicava i nubiani che parlavano egiziano che, similmente ai barbari dei greci, non erano perfettamente fluenti nel parlare l’egiziano. Da qui il termine “interprete”, che diventa particolarmente adatto nel descrivere questi individui. Bell arriva a specificare la sua definizione, indicando come *ꜥw* i soldati nubiani assegnati alle spedizioni, in base al fatto che il termine compare spesso in “occasioni in cui i nubiani sono menzionati in contesti appropriati a dei combattenti”[96]. In una spedizione però, ragionevolmente parlando, i soldati sono solo una delle parti; vi dovevano essere sicuramente anche lavoratori, conducenti di animali e soprattutto guide, persone che conoscessero il territorio e la lingua del posto, visto che con ogni probabilità i “preposti agli interpreti” come Harkhuf e Heqaib non erano in grado di parlare le lingue dei popoli nubiani, per lo meno non fluentemente. Altri titoli legati alle spedizioni, ma meno diffusi, erano *mr ḫɜswt nb n tp-rsy*, “preposto a tutte le terre straniere del Sud”, *ỉnn ḫrt ḫɜswt nb n nb.f*, “colui che porta i prodotti di tutte le terre straniere al suo signore”, mentre altri, come *dd nrw Ḥr m ḫɜswt* “colui che incute il terrore di Horus nelle terre straniere”, oppure *ɜmyt m Ḥr m ḫɜswt* “il bastone da lancio di Horus nelle terre straniere”, erano più legati all’aspetto militare delle spedizioni[97].

Una cosa che comunque risulta chiara analizzando la titolatura di questi personaggi, è il fatto che manchino i classici titoli amministrativi diffusi in altre province e presso la capitale. Una titolatura che compare nelle tombe di alcuni di essi è *ḫry sšṯɜ*, generalmente tradotta come “preposto ai segreti (di)”, abbastanza facilmente

[95] A titolo d’esempio: LICHTHEIM, 1976, p. 24; ROCCATI, 1982, p. 203; BELL, 1976, p. 74; VISCHAK, 2015, pp. 25-26.
[96] BELL, 1976, pp. 70-71.
[97] A questo ambito si associa anche il titolo attribuito ad Unis di *nb ḫɜswt* (Cfr. p. 29).

riconducibile a lavori burocratici di qualche tipo[98]. Questo titolo è spesso connesso al termine *tp-rsy*, "la Testa del Sud", intesa come il profondo Sud dell'Egitto, letteralmente la sommità dell'Alto Egitto, forse addirittura Elefantina stessa. Il titolo di nomarca manca del tutto, mentre appare in un caso unico per la sola Qubbet el-Hawa il titolo *ḥry-tp ꜥꜣ n nsw* "grande rappresentante del sovrano"[99], una variazione del titolo di nomarca che sostituisce la parola *spꜣt* con *nsw*, forse a sottolineare un particolare interesse da parte del re per gli affari che si svolgevano a Elefantina e nel suo distretto. Il fatto che i leader delle spedizioni sepolti a Qubbet el-Hawa non si occupassero dell'amministrazione del distretto non è poi così folle come ipotesi. Del resto, come sappiamo dall'autobiografia di Harkhuf, i viaggi in Nubia potevano richiedere 7-8 mesi di tempo per essere portati a termine, e un periodo così lungo di assenza non è ideale per una carica che si dovrebbe occupare di gestire le risorse locali, specialmente quelle agricole[100]. È anche vero che Elefantina aveva uno scarso apporto agricolo, quindi un'amministrazione completa in quell'ambito doveva essere per lo più superflua, tanto da essere coperta dall'amministrazione delle spedizioni, nei momenti in cui non vi erano viaggi in Nubia in corso[101]. Seguendo questo ragionamento, la Martin-Pardey suggerisce addirittura che la capitale del distretto di Elefantina non fosse Elefantina stessa, bensì Kom Ombo, dall'area coltivabile considerevolmente più estesa, basandosi soprattutto su indizi del Medio Regno[102]. L'ultimo titolo da prendere in considerazione prima di procedere è presente nei testi analizzati in questo lavoro solamente all'interno della titolatura di Harkhuf, all'inizio della sua autobiografia[103] ed è *mr šmꜥw*, meglio traducibile come "governatore dell'Alto Egitto". Si tratta di una titolatura diffusa in tutto l'Alto Egitto durante la VI dinastia, su cui si sta discutendo tuttora, in particolare sul suo essere

[98] VISCHAK, 2015, p. 28
[99] Secondo un'interpretazione di Seyfried (VISCHAK, 2015, p. 29).
[100] EL-DISSOUKI, 1969, pp. 189-192.
[101] La presenza di sigilli con il titolo *mr ꜥw* all'interno dell'edificio amministrativo della città è un elemento a favore di questa ipotesi (VISCHAK, 2015, p. 30).
[102] MARTIN-PARDEY, 1976, p. 196.
[103] Cfr. p. 78, 5.1.1., A5.

ufficiale oppure onorifica[104]. In ogni caso ribadisce un concetto molto ben affermato di stretto legame con il sovrano, particolarmente presente ad Elefantina.

[104] VISCHAK, 2015, pp. 31, 299, nota 57.

3. La necropoli di Qubbet el-Hawa

Figura 5 - L'altura rocciosa di Qubbet el-Hawa, vista dalle rovine dell'insediamento di Antico Regno di Elefantina (VISCHAK, 2015, p. 39).

Qubbet el-Hawa (in lingua araba قبة الهوا, "La Cupola del Vento"[105]) è un'altura, di fatto una scarpata del deserto sulla riva occidentale del Nilo a nord di Elefantina, tipica dell'ambiente roccioso della prima cateratta. La forma di questa collina rocciosa è quella di una cresta convessa, facilmente visibile anche da una certa distanza (Figura 5). La sua visibilità deve essere stata una delle caratteristiche che più hanno attirato i costruttori delle tombe nella scelta della localizzazione della necropoli, assieme alla sua posizione sulla riva occidentale e alla possibilità di orientare le tombe verso est, elementi perfetti per l'ideologia funeraria di tipo solare, che in molte necropoli di altre zone fu ignorata per motivi di vario tipo[106]. La necropoli fu fondata verso la fine della V dinastia, a seguito di una volontà precisa delle élite locali di distaccarsi, sia fisicamente che ideologicamente, dalle persone comuni che continuarono ad essere seppellite nella necropoli posta nella parte meridionale dell'isola di Elefantina. E in effetti l'aspetto di

[105] Il nome dell'area si deve ad un monumento funerario di epoca medievale che sormonta l'altura (JIMÉNEZ-SERRANO, 2012, pp. 31-32).
[106] VISCHAK, 2015, p. 39.

questa nuova necropoli elitaria doveva essere particolarmente impressionante: perfettamente visibili dalla città, le tombe si susseguivano lungo il profilo roccioso della collina, direttamente affacciate sul Nilo e di conseguenza su Elefantina stessa, quasi come se i loro titolari ne volessero sorvegliare l'esistenza anche dopo la fine del loro incarico terreno.

Gli studi sulla necropoli iniziarono verso la fine del XIX secolo. Fu scoperta dal comandante britannico Francis Grenfell nel 1883, che era alla ricerca di una necropoli di rilievo per l'importante insediamento di Syene. L'altura, nonostante fosse molto insabbiata, mostrava ancora dei segni di qualche tipo di struttura antica. Grenfell si fece aiutare dall'egittologo E. A. Wallis Budge per analizzare le sue prime scoperte, dando inizio ad un lungo lavoro di messa in luce, studio e registrazione delle tombe. Altri studiosi parteciparono a questo processo, tra cui Ernesto Schiaparelli[107], lo scopritore della tomba di Harkhuf, e Lady William Cecil, che scoprì invece la tomba condivisa di Mekhu e Sabni 1. Agli inizi del 1900 gli studi si spostarono sulla città di Elefantina, con missioni tedesche, francesi e italiane. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, una spedizione egiziana guidata dall'egittologo Labib Habachi, indagando l'abitato di Elefantina, portò alla luce il santuario del santificato Heqaib. Alla ricerca della tomba di questo funzionario così importante per la comunità di elefantina, Habachi tornò a Qubbet el-Hawa, e dal 1946 al 1951 scavò lì, scoprendo infine le tombe di Heqaib[108] e di Sabni 2.

Degli scavi davvero sistematici, che tornarono anche sulle tombe già scoperte, furono condotti da Elmar Edel e dalla spedizione del Bonner Ägyptologisches Institut, a partire dal 1957, fino al 1981. Edel si concentrò in particolare sulla ceramica votiva trovata all'interno della necropoli che, a differenza degli esemplari provenienti da necropoli di altre regioni, erano dotate di iscrizioni che descrivevano sia il tipo di offerta che l'offerente[109]. Si tratta di una tradizione funeraria unica, che sottolinea un rapporto particolare della comunità con i funzionari sepolti a Qubbet el-Hawa. L'enorme lavoro di

[107] Il resoconto della scoperta della tomba di Harkhuf è consultabile in SCHIAPARELLI, 1892.
[108] Sul dibattito riguardo l'esistenza di uno o due personaggi chiamati Heqaib si rimanda a pp. 48-50.
[109] Spesso gli offerenti indicavano anche il legame familiare con il defunto, cosa che ci permette di ricostruire in parte anche le famiglie di questi funzionari. Le iscrizioni ieratiche sulle ceramiche votive, con le loro trascrizioni in geroglifico sono consultabili in EDEL, 1975.

Edel, che non sopravvisse per vedere la fine del progetto, è stato completato recentemente, nel 2008, da Karl-Joachim Seyfried e Gerd Vieler[110]. Il *corpus* di Edel è il lavoro più completo sui materiali e l'architettura della necropoli ad oggi. In seguito alla missione tedesca sono stati fatti altri scavi, che hanno portato alla luce diversi nuovi elementi, come una mastaba in mattoni crudi alla base della collina da parte di Mohi el-Din e la rimozione di sabbia e detriti da diverse tombe più piccole da parte del Consiglio Supremo delle Antichità egiziano. Dal 2008 il sito è in concessione all'Universidad de Jaén, sotto la direzione di Alejandro Jiménez Serrano. Il team spagnolo ha anche creato un sito web dove sono presentati un diario di scavo assieme alla descrizione degli obiettivi dei progetti, per ogni annata[111]. Lo studio ricopre sia lavori conservativi che di scavo, in particolare delle tombe successive all'Antico Regno, oltre che analisi geologiche e topografiche molto dettagliate. Nel 2015 infine è stato pubblicato il libro *Community and Identity in Ancient Egypt. The Old Kingdom Cemetery at Qubbet el-Hawa*, di Deborah Vischak. Questo libro, molto interessante e completo, offre una panoramica sulla necropoli e sulle tombe di Antico Regno, cercando di mostrare, attraverso l'analisi formale delle decorazioni all'interno delle tombe, come la cultura provinciale, specialmente nella zona di Elefantina, fosse particolarmente specifica, tanto da creare mutamenti formali rispetto allo standard, sia decorativo che architettonico, delle tombe rupestri menfite. All'interno del testo sono inoltre presenti la maggior parte delle iscrizioni e delle titolature presenti all'interno delle tombe, testi che non verranno affrontati in questo lavoro in quanto non collegati alle autobiografie, ma che risultano essenziali per l'analisi delle titolature e dei rapporti cronologici tra le varie tombe e i loro funzionari[112].

[110] EDEL, ET AL., 2008.
[111] http://www.ujaen.es/investiga/qubbetelhawa/
[112] VISCHAK, 2015, pp. 239-286. In ogni caso, l'edizione completa di tutti i testi resta quella di EDEL, ET AL., 2008, Band 1-3.

3.1. Topografia e storia della necropoli

Come detto all'inizio di questo capitolo, Qubbet el-Hawa è un promontorio roccioso a circa 183 metri sopra il livello del mare, composto da roccia sedimentaria, in predominanza arenaria. Sono stati individuati tre strati di arenaria, due ricchi di ferro e molto duri, mentre uno, inserito tra i primi due, composto da arenaria di alta qualità e facilmente lavorabile. Questa sovrapposizione è posta tra le quote di 135 e 130 metri sopra il livello del mare, che risulta anche essere la quota su cui sono impostate le tombe dei funzionari di più alto rango[113]. Le pendici che vanno da nord-est a nord-ovest, e che seguono parallelamente l'andamento del fiume, presentano infatti tra le quote di 155 e 125 metri sopra il livello del mare, un centinaio di tombe rupestri databili tra la VI dinastia e il Nuovo Regno (Figura 6). La maggior parte di queste tombe formano due livelli di quota, anche se un terzo e più basso livello è stato scoperto[114]. La conformazione del promontorio causata dall'andamento del Nilo è posta più o meno a metà della lunghezza della necropoli, di fatto permettendo una suddivisione tra una sezione settentrionale e una meridionale. Queste due sezioni hanno un valore visivo diverso: la sezione meridionale è ben visibile dalla città di Elefantina, mentre la sezione settentrionale risulta coperta dalla piega del corso del fiume, ed è invece ben visibile da parte di qualsiasi imbarcazione proveniente da Nord verso Elefantina.

Durante l'Antico Regno, le tipologie sepolcrali per i privati erano di due tipi: tombe rupestri scavate nella roccia e mastabe. Le tombe di primo tipo sono generalmente composte da un ingresso con facciata decorata o un portico e da un ipogeo, in genere a pianta rettangolare, i cui ambienti interni sono divisi da pilastri e le cui pareti sono in genere decorate con incisioni o pitture. Nel muro occidentale è comune trovare false porte allineate con il corridoio d'ingresso. La maggior parte delle tombe rupestri erano dotate di una via sacra d'accesso, importante per il rito funerario, in genere o scavata nella roccia, dove possibile, oppure costituita da muri in pietra costruiti appositamente come delimitazione, nei casi in cui il pendio era meno accentuato. Molte di queste vie di

[113] JIMÉNEZ-SERRANO, 2012, p. 32.
[114] VISCHAK, 2015, p. 40.

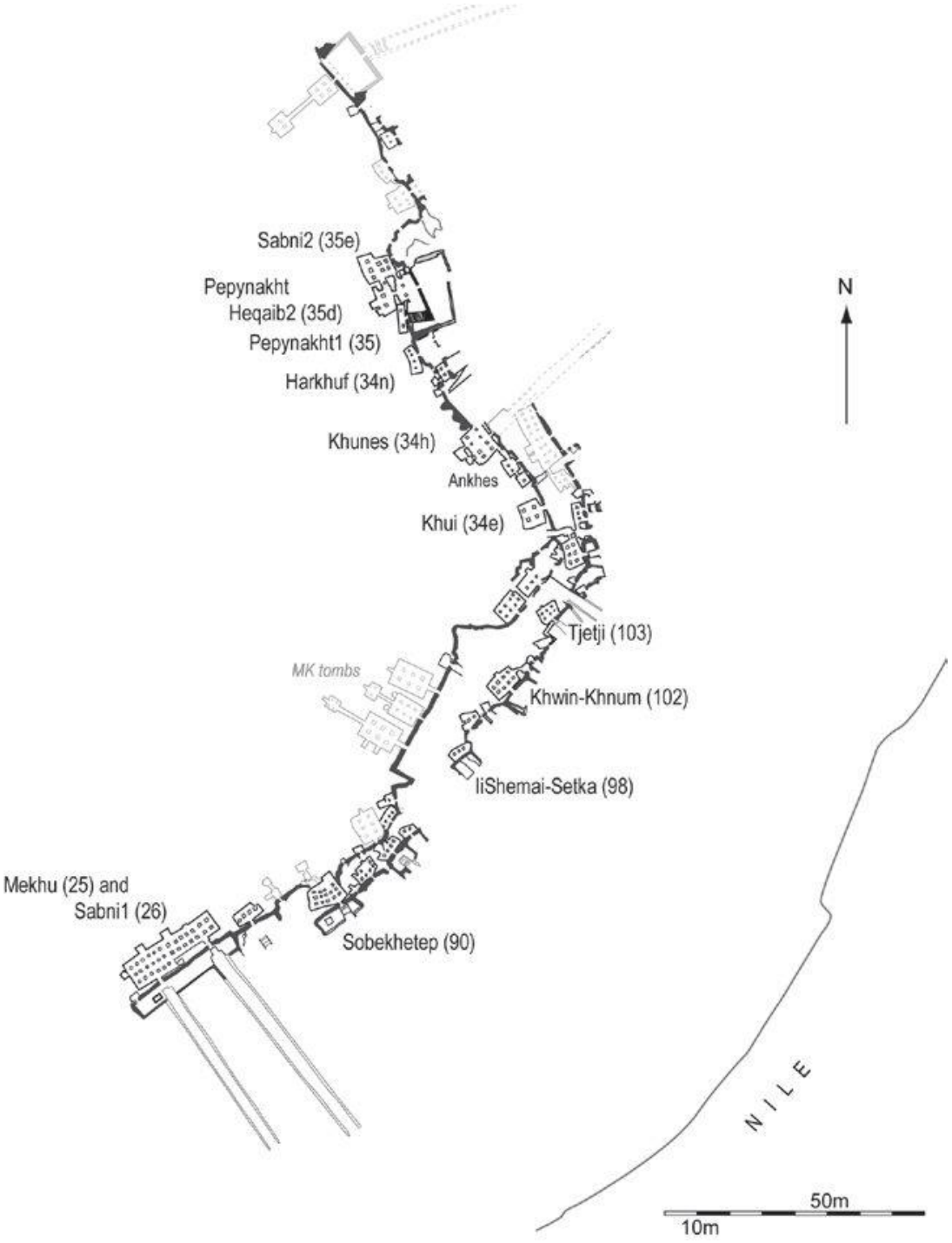


Figura 6 - Pianta della necropoli di Qubbet el-Hawa (VISCHAK, 2015, p. 40).

accesso raggiunsero scale monumentali, in particolare quelle di Mekhu e Sabni 1, di Heqaib e di Khunes. Alcune tombe presentano una caratteristica peculiare, conosciuta al di fuori di Qubbet el-Hawa solamente in un altro esemplare, che è quella di decorare l'ingresso della tomba con stele a forma di obelisco[115]. Una sola tomba, quella di Heqaib, è dotata di un portico d'ingresso formato da due colonne. Le mastabe invece erano delle strutture in pietra o mattone crudo che fungevano da copertura, da segnacolo e da camera funeraria per la sepoltura vera e propria, posta in una camera sepolcrale scavata sotto terra. L'interno di una mastaba era diviso in vari ambienti, anche in base alla ricchezza e al numero di defunti, la cui funzione era legata al culto funerario dei trapassati. A Qubbet el-Hawa, la stragrande maggioranza delle sepolture è del primo tipo, mentre abbiamo un solo esempio di mastaba, posta alla base dell'altura. El-Din, lo scopritore della mastaba, ha avanzato un'ipotesi abbastanza convincente, che vede una differenziazione sociale tra i funzionari di alto rango (posti su una quota più elevata in tombe rupestri) e quelli di rango più basso, alla base dell'altura di Qubbet el-Hawa e sepolti in mastabe, come coloro che occupavano la necropoli cittadina sull'isola di Elefantina[116].

In un articolo molto interessante[117], Jiménez-Serrano parte da questo presupposto per tentare di individuare una gerarchia di status sociale tra i funzionari di Qubbet el-Hawa, in base alla quota in cui erano state scavate le loro tombe. Per determinare una gerarchia sociale, Jiménez-Serrano si è basato sulle titolature di questi funzionari, soprattutto sui titoli più comuni che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, erano tre: *ḥ3ty-ʿ*, *ḫtm-bỉt* e *smr-wʿty*, da considerare in questo ordine di importanza, anche in base alle dimensioni e alla qualità della decorazione delle sepolture. Quello che è emerso da queste analisi è che in effetti, coloro che possiedono il titolo più importante, *ḥ3ty-ʿ*, sono seppelliti nella quota più alta, tra 135 e 130 metri s.l.m. che, come detto prima, corrisponde al punto in cui è presente una stratigrafia ottimale dell'arenaria, che risulta di ottima qualità e perfetta per essere decorata con rilievi e iscrizioni, oltre ad

[115] VISCHAK, 2015, p. 43.
[116] EL-DIN, 1994.
[117] JIMÉNEZ-SERRANO, 2012

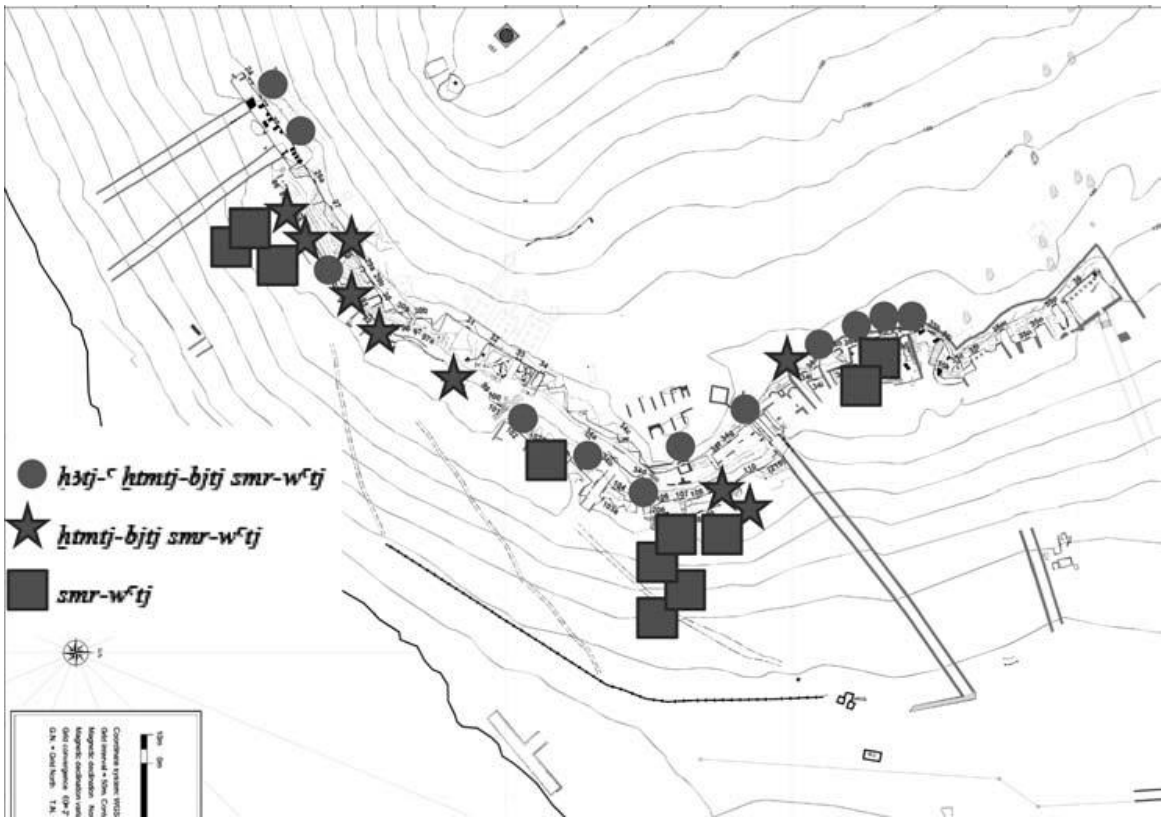


Figura 7 - Distribuzione spaziale delle titolature tra i nobili di Qubbet el-Hawa (JIMÉNEZ-SERRANO, 2012, p. 35).

essere solida sia in alto che in basso, grazie agli strati ricchi di ferro[118]. Solo due sono le eccezioni a questa regola: i funzionari Khwin-Khnum e Tjetji[119], che ottennero il titolo di *ḥɜty-ʿ* solamente a lavori iniziati, e che quindi dovettero rimanere nel livello più basso, limitandosi ad aggiungere il nuovo titolo sulle pareti della tomba. Le tombe degli *ḫtm-bỉt* rispecchiano anch'esse questo schema, sia nella loro quota (125-120 metri s.l.m.) che nell'apparato decorativo, meno complesso e con meno iscrizioni. Le tombe dei *smr-wʿty* sono infine quelle di rango minore, poste ad una quota ancora più bassa e caratterizzate dall'elevato numero di occupanti, forse seguendo una sorta di nucleo sepolcrale famigliare. Queste tombe sono anche quasi completamente (se non del tutto in alcuni casi) prive di materiale epigrafico, collegandosi ad altre tombe senza decorazione epigrafica e poste a una simile quota, forse appartenenti ad altri funzionari di simile status sociale[120]. Nella Tabella 1 e in Figura 7 è possibile vedere la distribuzione delle

[118] JIMÉNEZ-SERRANO, 2012, p. 33.
[119] Nell'articolo, Jiménez-Serrano parla solo di questi due personaggi, inserendo però nella tabella altre due figure, Sobekhotep e Seni, nella quota 125-120 metri, con tutti e tre i titoli, senza discuterne la peculiare posizione. Più avanti in questo capitolo si tenterà di inserire anche Sobekhotep in un contesto simile a quello di Khwin-Khnum e Tjetji.
[120] JIMÉNEZ-SERRANO, 2012, p. 34.

QUOTA	PROPRIETARIO E NUMERO DELLA TOMBA	*ḥɜty-ʿ*	*ḫtm-bit*	*smr-wʿty*
135-130	Mekhu (QH 25)	X	X	X
	Sabni 1 (QH 26)	X	X	X
	Sobekhotep (QH 29)		X	X
	Khui (QH 34e)	X	X	X
	Khunes (QH 34h)	X	X	X
	Sobekhotep (QH 34i)		X	X
	Harkhuf (QH 34n)	X	X	X
	Pepinakht Heqaib I (QH 35)	X	X	X
	Pepinakht Heqaib II (QH 35d)	X	X	X
	Sabni 2 (QH 35e)	X	X	X
	Heqaib (QH 35a)			X
	Sabni (QH 35c)			X
125-120	Henebaba (QH 88)		X	X
	Herw (QH 88)			X
	Sobekhotep (QH 88)			X
	Sabni (QH 89)		X	X
	Sobekhotep (QH 89)			X (*smr*)
	Sobekhotep (QH 90)	X	X	X
	Ii-Shemai (QH 90c)		X	X
	Metjenu (QH 90c)			X
	Ii-Nekhenet (QH 92)		X	X
	Ii-Shemai Setka (QH 98)		X	X
	Khwin-Khnum (QH 102)	X	X	X
	Imbi (QH 102c)			X
	TJetji (QH 103)	X	X	X
	Seni (QH 105)	X	X	X
	Abebi (QH 109)		X	X
	Iqeri (QH 109)		X	X
	Kaimsenu (QH 206)			X
	Iqeri (QH 206)			X
	Senenu (QH 206)			X
	Meri (QH 206)			X
	Ii-Semai Setka (QH 207)			X
	Sobekhotep (QH 207)			X

Tabella 1 - I funzionari di Qubbet el-Hawa, analisi delle quote in funzione della titolatura. La tabella originale è stata modificata in modo da segnalare i gruppi di defunti appartenenti alla stessa tomba (JIMÉNEZ-SERRANO, 2012, p. 36).

tombe lungo la necropoli, e le quote in base alla titolatura. Le eccezioni sono presenti, ma la maggior parte dei dati sostiene questo tipo di suddivisione secondo grado sociale.

Dalla Tabella 1 è inoltre possibile vedere il numero di tombe di Antico Regno presenti nel sito. In questo lavoro però verranno considerate solo le più rilevanti per quanto riguarda l'analisi dei testi e la ricostruzione cronologica, ossia, in ordine Nord-Sud: Mekhu (QH25), Sabni 1 (QH26), Sobekhotep (QH90), Ii-Shemai Setka (QH98), Khwin-Khnum (QH102), Tjetji (QH103), Khui (QH34e), Khunes (QH34h), Harkhuf (QH34n), Pepinakht Heqaib I (QH35), Pepinakht Heqaib II (QH35d) e Sabni 2 (QH35e). La pianta in Figura 6 mostra la loro disposizione lungo il profilo dell'altura di Qubbet el-Hawa. La disposizione di queste tombe è uno degli indizi che ci permetteranno di ricostruire qui di seguito la storia di questa necropoli. Un'altra importante fonte per determinare la cronologia del sito è l'enorme insieme di ceramiche votive analizzate da Edel. Attraverso la comparazione dei nomi presenti nelle iscrizioni di offerta, lo studioso tedesco riuscì a ricostruire una cronologia relativa comprendente i più importanti funzionari sepolti a Qubbet el-Hawa. Infine, l'ultima parte dei dati è fornita dalle biografie stesse che indicano, in modo a volte anche preciso, il periodo a cui si riferiscono.

Possono essere distinte due fasi principali nella storia della necropoli. La prima iniziò probabilmente durante il regno di Djedkara Isesi, nella tarda V Dinastia. Questa fase però non ha conservato nessuna sepoltura intatta, segno di un mancato interesse della comunità di Elefantina nei confronti di un culto funerario delle élite[121]. La seconda fase iniziò invece probabilmente durante il regno di Merenra e poi soprattutto durante il regno di Pepi II. La tomba più antica secondo Edel è quella di Harkhuf, dalla cui biografia sappiamo che lavorò durante il regno di Merenra e all'inizio del regno di Pepi II. Perciò la sua è probabilmente l'unica tomba la cui costruzione potrebbe essere stata iniziata durante il regno di Merenra. Tutte le altre tombe conservatesi fino ad oggi risalgono al lunghissimo regno di Pepi II, e possono essere divise in tre fasi secondarie. La Vischack sottolinea che, sebbene sia possibile che alcune delle tombe siano state ultimate già durante il Primo Periodo Intermedio, la più recente (Sabni 2) menziona il trasporto di

[121] RAUE, 2008, p. 6.

due obelischi a Eliopoli, un lavoro più facilmente accostabile ad un periodo in cui il potere centrale potesse essere ancora presente sul territorio.

Il primo gruppo, il più antico, inizia con la tomba di Harkhuf (QH34n), e comprende le tombe di Pepinakht Heqaib I (QH35), di Khui (QH34e) e di Tjetji (QH103), che dovrebbero essere più o meno comprese nei primi 25 anni di regno di Pepi II[122]. La tomba di Pepinakht Heqaib fu probabilmente la prima ad essere costruita dopo quella di Harkhuf, in base alle somiglianze nello stile decorativo e nella progettazione della facciata e del testo autobiografico. La Vischak nota anche che lo stile delle tombe di Harkhuf e di Heqaib è decisamente diverso da qualsiasi altro stile successivo, cosa che fa pensare ad una vicinanza cronologica tra le due tombe abbastanza stretta. Le tombe di Khui e Tjetji sono collegate tra loro dai testi rinvenuti all'interno delle loro tombe, che citano un personaggio di nome Khnumhotep[123]. Questi due personaggi appaiono anche in alcune iscrizioni dello Wadi Hammamat[124]. Tra queste, un'iscrizione riguardante Tjetji si trova sulla stessa roccia di un'iscrizione datata a Pepi I. Per questo motivo, Kanawati ha suggerito che questi due personaggi dovrebbero essere datati a prima di Harkhuf[125], mentre El-Dissouki ha suggerito che Tjetji non fosse originario di Elefantina, ma che vi fosse arrivato verso la fine della propria carriera, al termine del regno di Pepi I[126]. L'identificazione con i personaggi presenti nelle iscrizioni dello Wadi Hammamat non è certa, per ovvi motivi, ma risulta comunque ragionevole inserirli nella prima fase cronologica della necropoli[127]. Come accennato prima, Tjetji deve aver iniziato la sua tomba abbastanza presto, visto che dovette aggiungere a lavori in corso (se non addirittura completati) il titolo di *ḥ3ty-ʿ* alla sua titolatura.

La seconda fase comprende le tombe di Khunes (QH34h), Mekhu (QH25), Sabni (QH26), Sobekhotep (QH90), Khwin-Khnum (QH102) e Ii-Shemai Setka (QH98), e abbraccia a grandi linee il periodo tra il venticinquesimo e il cinquantesimo anno di regno di Pepi

[122] VISCHAK, 2015, p. 230.
[123] Cfr. 5.1.5, pp. 118-119.
[124] La traduzione di uno di questi testi riguardante Tjetji è consultabile in ROCCATI, 1982, p. 263.
[125] KANAWATI, 1980, p. 22
[126] EL-DISSOUKI, 1969, pp. 109-125.
[127] VISCHAK, 2015, p. 232.

II[128]. Si tratta sicuramente del gruppo di tombe più consistente e di conseguenza più incerto nella sequenza cronologica. Come criteri di datazione sono stati utilizzati in genere i caratteri relativi alla dimensione e alla struttura delle tombe. Khunes risulta essere una figura dibattuta, per la sua presenza in alcune iscrizioni rupestri in Nubia e anche per la particolare monumentalità della sua tomba. Alcuni autori lo hannno collocato genericamente nella VI dinastia, altri alla fine del regno di Pepi II. Eichler elenca cinque iscrizioni recanti il nome di Khunes, di queste, afferma che sicuramente quattro farebbero riferimento al Khunes sepolto a Qubbet el-Hawa. In particolare, un'iscrizione proveniente da Tomas associa questo Khunes a Pepi I[129], facendo affermare a Eichler che Khunes dovrebbe essere datato al regno di Pepi I. La conclusione però sembra essere ben lontana da quello che si può dedure in base alle testimonianze archeologiche, soprattutto considerando la tomba stessa. In più, le titolature del Khunes registrato a Tomas sono diverse da quelle rinvenute nel programma testuale della tomba a Qubbet el-Hawa. Perciò, anche in base ad una recente interpretazione di Jiménez-Serrano[130], possiamo affermare che le iscrizioni di Tomas si riferissero probabilmente ad una figura omonima, di cui non è sopravvissuta la tomba. Jiménez-Serrano data Khunes alla fine del regno di Pepi II, se non addirittura oltre. Anche El-Dissouki data Khunes ad un periodo simile, basandosi però sulla ceramica votiva che lo collega a defunti di tombe minori databili alla seconda metà del regno di Pepi II[131], questa interpretazione è stata dimostrata essere errata, a causa di una sbagliata interpretazione sul luogo di ritrovamento delle ceramiche. Ad ora Khunes risulta essere un personaggio che, nonostante il suo status elevato, stranamente non appare tra le ceramiche votive[132]. La tomba di Khunes fu realizzata probabilmente in più fasi, e le sue dimensioni, assieme a quelle della tomba di Mekhu, sono rappresentative di una nuova fase della necropoli. Risulta più facile datare gli altri defunti di questa fase. Sappiamo molte cose su Mekhu grazie all'autobiografia del figlio Sabni 1, con il quale condivide la tomba. Il testo

[128] VISCHAK, 2015, p. 232.
[129] Cfr. p. 123, 5.2.3., A1.
[130] JIMÉNES-SERRANO, 2013, pp. 19-20.
[131] EL-DISSOUKI, 1969, pp. 154-155.
[132] VISCHAK, 2015, p. 234.

racconta del recupero da parte di Sabni del corpo del padre, morto durante una spedizione in Nubia. Come ricompensa per aver recuperato il corpo e le risorse che erano state raccolte dal padre, Sabni viene ricompensato con terre dal dominio della piramide di Pepi II[133]. In base alla ceramica votiva, questa volta consistente, Edel riuscì anche a determinare che Mekhu era un contemporaneo di Sobekhotep[134] e che quest'ultimo morì dopo Mekhu e prima di Sabni 1. Sempre dalle ceramiche votive, sappiamo che Khwin-Khnum era un contemporaneo di Sabni 1, assieme a Ii-Shemai Setka. Quindi, una possibile successione cronologica potrebbe vedere Mekhu come prima figura di questa nuova fase, con Khunes forse suo contemporaneo[135]. In seguito alla morte di Mekhu, mentre il figlio Sabni 1 stava viaggiando in Nubia per recuperarne il corpo, il sucessore nella carica di *ḥꜣty-ʿ* divenne Sobekhotep, che probabilmente aveva iniziato la sua tomba nella quota più bassa rispetto agli *ḥꜣty-ʿ*, essendo forse privo inizialmente di questa carica[136]. Dopo la morte di Sobekhotep, Sabni 1 ottenne la carica, ampliando la tomba del padre e facendo riportare nello spazio appena creato il proprio testo autobiografico. Contemporaneamente alla costruzione della tomba di Sabni, anche Khwin-Khnum, ancora sprovvisto del titolo di *ḥꜣty-ʿ*, iniziò i lavori della propria sepoltura, in modo tale che, una volta ottenuta la nuova carica, fu costretto ad inserirla nella propria tomba senza poterla spostare al livello dei suoi predecessori. Ii-Shemai Setka è legato a meno testimonianze rispetto agli altri personaggi, ma Edel lo colloca comunque durante il periodo di Mekhu e Sabni 1.

La terza e ultima fase, che è riferibile agli ultimi anni del regno di Pepi II (dal cinquantesimo in poi[137]), comprende due tombe principali, quella di Pepinakht Heqaib II (QH35d) e di Sabni 2 (QH35e). La discussione in questo caso riguarda l'identità di questo Heqaib. Sia la sua tomba che quella di Pepinakht Heqaib I furono scoperte da Labib

[133] Cfr. p. 115, 5.1.3., A77.
[134] Nel caso di Sobekhotep, solamente la ceramica è di qualche aiuto. La tomba infatti non conserva alcun tipo di testo biografico e non sono state trovate iscrizioni fuori da Qubbet el-Hawa riguardo questo personaggio.
[135] VISCHAK, 2015, p. 235.
[136] Cfr. Tabella 1.
[137] Come spiegato nel capitolo 1.1., la durata del regno di Pepi II è ancora discussa, le testimonianze archeologiche ci fanno pensare ad una cifra vicina ai 60 anni.

Habachi, che identificò i due personaggi come la stessa persona, collegando la figura di questo defunto a quella dell'Heqaib titolare di un santuario all'interno della città di Elefantina[138]. Durante gli scavi del 1946, Habachi, convinto che la tomba 35 fosse quella dell'Heqaib divinizzato, portò alla luce la tomba 35d, dall'apparato decorativo più complesso e dalle dimensioni maggiori. Habachi interpretò la tomba 35d come una sala, forse una sorta di proto-santuario dedicato al culto funerario del nuovo santo locale[139]. Tra le prove a supporto di un unico Heqaib, titolare di entrambe le tombe e del santuario in città, vi era anche secondo Habachi la somiglianza tra le titolature fornite su questi tre diversi monumenti. La titolatura tipica *ḥꜣty-ꜥ*, *ḫtm-bỉt*, *smr-wꜥty*, *ḫry-ḥb*, *mr ḫꜣswt*, *mr ꜥw* è presente sia nel santuario che nelle tombe, oltre che i titoli *ỉmy-ỉs ỉry Nḫn*, *ḥry-tp Nḫb* ("consigliere, guardiano di Hieraconpoli, preposto a El-Kab"). La Vischak sottolinea però come siano presenti delle discrepanze su altri titoli. La tomba 35 non presenta il titolo *ỉry-pꜥt* "principe", presente invece sia nel santuario che nella tomba 35d, un *unicum* per quanto riguarda l'intera necropoli. Altri titoli invece compaiono solamente nel santuario (*ḥry sštꜣ n tp-rsy*, "capo dei segreti della Testa del Sud"[140]) e non nelle tombe, anche se in questo caso è più facile pensare che si tratti di titoli aggiunti durante il culto, rendendo meno significativa questa differenza. Un altro dettaglio che sembra discostare i proprietari delle due tombe sono i titoli legati al culto funerario del re. Entrambi gli Heqaib sono connessi infatti alle piramidi di Pepi I, Merenra e Pepi II, ma con titolature diverse[141]. Un altro indizio che secondo Habachi collegava Heqaib al santuario di Elefantina, era la presenza della tomba di Sabni 2 (QH35e), collegata architettonicamente alla tomba 35d tramite un cortile di ingresso e un corridoio che collega direttamente gli interni delle tombe tra loro. Nel santuario di Elefantina infatti compare la figura di un Sabni, che si identifica come il figlio di Heqaib, adattandosi perfettamente alla disposizione delle tombe, che però non sono collegate tra loro in nessun altro modo. Sabni non compare nella tomba 35d, e Heqaib non viene

[138] Per ulteriori approfondimenti sul santuario di Heqaib, in particolare durante il Medio Regno, si rimanda a HABACHI, 1985.
[139] VISCHAK, 2015, p. 226.
[140] Questo titolo appare in una versione leggermente modificata all'interno dell'autobiografia di Harkhuf (Cfr. p. 84, 5.1.1., B3).
[141] VISCHAK, 2015, p. 227.

menzionato nella tomba 35e. La Vischak non concorda con la ricostruzione di Habachi, e afferma che i due Heqaib erano persone diverse, vissute in due fasi diverse del regno di Pepi II. Secondo la studiosa, probabilmente si tratta di parenti, forse padre e figlio, vista la chiara connessione architettonica tra le due tombe. A ricevere l'onore di essere divinizzato fu Heqaib II, visto che nella sua tomba appare il titolo *ỉry-pʿt*, altrimenti assente nella tomba 35. La Vischak conclude affermando che non ci sono sufficienti prove per identificare i due Heqaib come un'unica persona, e soprattutto che le tombe 35 e 35d fossero due ambienti di una stessa struttura monumentale dedicata a questo santo locale[142]. Per avere un'idea più chiara riguardo l'identità degli Heqaib bisogna analizzare anche la storia del santuario ad Elefantina, per tentare di trovare un limite cronologico *ante-quem* con cui paragonare la nascita del culto e la presunta datazione delle tombe. Recenti scavi hanno svelato che il culto funerario collegato alla città non era una prerogativa di un solo personaggio, ma si trattava di una pratica comune per altri funzionari. Il culto consisteva in processioni che partivano da una cappella del *ka* del defunto funzionario, per giungere infine con le offerte alla tomba[143]. Tra questi personaggi, la figura di Heqaib ebbe particolare fortuna, tanto da crescere nel tempo fino a diventare un vero e proprio santo locale, venerato durante tutto il Medio Regno. Il primo santuario dedicato al culto di Heqaib è stato individuato in un complesso di costruzioni datate alla VI dinastia, nella cosiddetta "House 2", in cui sono stati trovati reperti particolarmente interessanti, tra cui scrigni e altari in legno, oltre che a una statuetta di legno e altri oggetti. Le iscrizioni rinvenute su questi oggetti chiaramente dedicati ad un qualche tipo di culto fanno riferimento a numerosi personaggi di Qubbet el-Hawa, tra cui Sabni, Sobekhotep, Mekhu e soprattutto Heqaib. Gli oggetti, in base alle fasi deposizionali in cui sono stati rinvenuti, sono stati datati al Primo Periodo Intermedio e all'inizio del Medio Regno[144]. Nonostante la datazione, è possibile pensare che queste processioni legate a dei piccoli santuari cittadini avvenissero prima di questo

[142] VISCHAK, 2015, p. 229.
[143] RAUE, 2014, p. 1. La natura della processione ricorda quella del culto di Osiride ad Abido durante il Medio Regno, segno di una corrispondenza di ambito funerario tra quest'ultimo e quello svoltosi ad Elefantina alla fine della VI dinastia.
[144] RAUE, 2014, p. 3.

periodo, già durante la VI dinastia. Se così fosse, il culto funerario di Heqaib potrebbe essere nato poco dopo la sua morte, ancora durante la prima fase cronologica della necropoli sotto Pepi VI. Sarebbe dunque possibile ipotizzare che una volta nato questo culto e iniziato un percorso di divinizzazione della figura di Heqaib, i suoi famigliari, forse Sabni 2 stesso, abbiano pensato di creare per lui uno spazio più accessibile e più decorato, una sorta di seconda tomba che seguisse i nuovi canoni stilistici della terza fase di vita della necropoli. Questo potrebbe spiegare, in un quadro cronologico comunque molto incerto, l'aggiunta di nuove titolature rispetto a quelle della tomba originale, e la mancanza di un testo autobiografico all'interno della tomba 35d, quando invece nella 35e (Sabni 2), decisamente meno vistosa dall'esterno e probabilmente secondaria in importanza, vi è comunque un breve testo autobiografico. Il motivo per cui è così difficile accettare che l'Heqaib divinizzato sia quello della tomba 35d, visto come figura separata dall'Heqaib della tomba 35, sta proprio nell'autobiografia presente sulla tomba più antica. Il racconto raffigura infatti un uomo capace, che più volte ha difeso Elefantina andando in guerra e sottomettendo le popolazioni nubiane, e che deve sicuramente aver avuto più possibilità di essere divinizzato rispetto a qualcuno la cui tomba, per quanto monumentale, non ha tramandato alcun tipo di impresa del suo proprietario.

3.2. Il programma iconografico delle tombe: la tomba come supporto dei testi.

L'analisi del programma decorativo (in cui è compresa anche la scelta dei testi) delle tombe può fornirci informazioni sulla concezione che gli Egiziani avevano della tomba, in confronto al suo proprietario e alla comunità coinvolta nel culto funerario. Nella maggior parte delle tombe di Antico Regno, i testi e le immagini ricoprivano le pareti interne della cappella (sia per le mastabe che per le tombe rupestri). Con il passare del tempo e l'aumento delle dimensioni di questi ambienti, le scene rappresentate aumentarono proporzionalmente, mantenendo come carattere costante il fatto che tutte le pareti venivano decorate, in genere da scene continue o disposte su registri.

Rispetto a questo aspetto tipico della tradizione menfita, le tombe di Qubbet el-Hawa erano invece molto diverse. Le pareti non erano completamente decorate, e le decorazioni e i testi venivano posti sui pilastri oppure su sezioni limitate di parete[145]. Le sezioni di parete e di pilastri che non erano pensate per ricevere le decorazioni non venivano nemmeno trattate completamente dagli artigiani, ma venivano lasciate con una superficie grezza e inadatta a ricevere qualsiasi tipo di decorazione, sia dipinta che scolpita[146]. Si venivano quindi a creare dei veri e propri "pannelli", contenenti scene indipendenti, separati tra loro da sezioni di parete grezza. Si tratta di una differenza significativa che, assieme al tipo di scene rappresentate (abbastanza fisse nella loro tipologia, e prese dal grande repertorio menfita) e al peculiare stile delle immagini, contribuisce a sottolineare l'identità specifica degli abitanti di Elefantina e della loro tradizione funeraria[147].

La scelta dell'ubicazione di questi pannelli era dipendente dalla presenza o meno di luce. Infatti la maggior parte dei pannelli si trovava in punti delle tombe in cui era presente luce naturale. Non possiamo sapere se la cosa dipendesse da un bisogno pratico dell'artigiano (che quindi non disponeva di un'adeguata illuminazione artificiale), oppure se i testi e le scene fossero pensati per essere visti da potenziali visitatori[148]. Questa seconda ipotesi risulta sicuramente la più interessante, in quanto aprirebbe altre possibilità interpretative sul culto funerario locale, già particolare in sé grazie alla ceramica votiva con iscrizioni rinvenuta e studiata da Edel, oltre che alle differenze stilistiche evidenziate in precedenza. Il punto più illuminato di una tomba rupestre rivolta ad Est, non può che essere la sua facciata, ed è infatti quest'ultima che generalmente accoglie le titolature dei defunti (che in genere si ripetono anche

[145] L'usanza di decorare i pilastri si ritrova anche nella tomba del Primo Periodo Intermedio del nomarca Ankhtifi, a Mo'alla. In quel caso, i pilastri ricoprono un ruolo ancora più importante, in quanto contengono il testo autobiografico del defunto, importantissimo per ricostruire le dinamiche politiche dell'Alto Egitto di quel periodo. In ogni caso, questo tipo di decorazione sembra essere attribuibile ad una tradizione del sud del paese.

[146] L'unica eccezione è la tomba di Khunes, che invece è più vicina alla tradizione menfita (VISCHAK, 2015, p. 45).

[147] La Vischak ha fatto una dettagliata analisi degli stili iconografici della necropoli, con l'obiettivo di identificare una tradizione locale indipendente dal modello menfita (VISCHAK, 2015, pp. 133-215).

[148] VISCHAK, 2015, p. 46.

all'interno in vari punti), assieme soprattutto a tre su quattro dei testi autobiografici rinvenuti nella necropoli[149], la cui importanza letteraria e storica è il fulcro di questo lavoro.

Non ha senso soffermarsi sulle caratteristiche del genere letterario dell'autobiografia, diffusosi in Egitto proprio durante la V e VI dinastia nelle tombe dei funzionari privati di tutto il paese, in quanto già ampiamente trattate in altri lavori. L'importanza di questi testi per l'identità del defunto è però chiaramente centrale, tanto da costituirne una rappresentazione simbolica, alla stregua di quella di una statua. A questo riguardo, un lavoro interessante per l'analisi dell'aspetto simbolico e letterario dei testi presenti nelle tombe egizie, di qualsiasi epoca, è *Der literarische Aspekt des Ägyptischen Grabes und Seine Funktion im Rahmen des "Monumentalen Diskurses"*, di Jan Assmann[150]. L'articolo inizia con la citazione di una formula dalle iscrizioni della tomba attribuita all'architetto Senenmut (TT 353) che recita, in riferimento alla tomba[151]:

Questa è la tua casa, che Seshat ha costruito per te, e sui cui muri è stato Thot.

Seshat era la dea della scrittura, assieme al più conosciuto Thot. Era anche la dea dell'architettura e dell'aritmetica, ma in questo caso viene indicata come responsabile della costruzione della tomba in relazione al suo rapporto con la scrittura piuttosto che a quello con l'architettura. Anche se il testo è più tardo rispetto al periodo delle tombe dei viaggiatori di Elefantina, ci fa capire che secondo la mentalità egiziana era normale rapportare la creazione di una tomba alle due divinità della scrittura, e quindi ad un processo di produzione letteraria. La tomba era infatti paragonabile ad un libro, ad un'opera letteraria, in quanto supporto fisico dei testi. Per "tomba" si intende ovviamente la sepoltura privata monumentale e decorata, che risulta essere un

[149] L'unica autobiografia non iscritta sulla facciata di una tomba è quella di Sabni2, probabilmente per motivi di spazio (Cfr. p. 69). Per la traduzione dei testi cfr. 5.1.4., pp. 115-117.
[150] ASSMANN, 1996.
[151] Traduzione dell'originale inglese tratto da DORMAN, 1991, p. 110. Senenmut era l'architetto della regina Hatshepshut (XVIII dinastia), a questo personaggio sono state attribuite due tombe (TT 71 e TT535).

fenomeno *sui generis* se paragonato alle forme di sepoltura non regale di altre civiltà antiche, proprio grazie a questa sua forte caratterizzazione scrittoria[152].

La tomba egizia infatti risulta essere, secondo Assmann, l'unica manifestazione della cultura funeraria antica dove venivano rappresentati tutti gli aspetti della cultura (sia del mondo dei vivi che di quello dei morti): la vita lavorativa, il culto dei morti, l'esistenza individuale e sociale. Questo deve aver colpito anche i viaggiatori antichi che arrivavano in Egitto dai paesi stranieri, come Ecateo di Abdera[153], che notò subito l'interesse degli egiziani per la vita oltremondana e per le tombe, di cui riporta anche il nome, ossia "case dell'eternità" (*pr-ḏt*). Per analizzare questo aspetto dal punto di vista della visione egiziana invece, Assmann propone una formula rituale proveniente dalla tomba TT 131, pubblicata da E. Dziobek, che recita[154]:

> Ho eretto per me una tomba eccellente nella mia città dell'eternità.
> Ho equipaggiato in modo eccellente il luogo della mia tomba rupestre
> nel deserto dell'eternità.
> Possa il mio nome perdurare su di essa
> nelle bocche dei viventi,
> mentre il mio nome è ben considerato dall'umanità
> durante gli anni che verranno.
> Solo una piccola parte di questa vita è sulla terra,
> (mentre) l'eternità è nella necropoli.
> Il nobile è un dio lodato,
> che agisce per sé in considerazione del futuro,

[152] Bisogna inoltre considerare che secondo la concezione egiziana, testo e immagini non erano due elementi contrapposti tra loro, ma appartenevano allo stesso tipo di espressione. È il caso del segno determinativo per i nomi di persona, mancante nei testi autobiografici perché sostituito dal ritratto del defunto.

[153] Un viaggiatore greco che visitò l'Egitto nel 300 a. C. (ASSMANN, 1996, pp. 98-99).

[154] Traduzione della versione tedesca riportata in ASSMANN, 1996, p. 99. La traduzione è stata leggermente modificata in alcuni punti, per meglio adattarsi ai termini *ỉp-t3* e *ḥrt-nṯr* che nella versione di Dziobek erano stati tradotti come "Diesseits" e "Totenreich" (DZIOBEK, 1994, Tafel 98).

che cerca con il suo cuore di trovare la salvezza,

la sepoltura del suo corpo e la vivificazione del suo nome,

e che pensa all'eternità.

Come si può vedere, il testo mostra proprio una prospettiva incentrata sull'eternità della vita oltremondana e sull'importanza della tomba (che deve essere ben "equipaggiata" di testi e rappresentazioni) in quanto supporto che rende eterno il nome del defunto. E in effetti, se consideriamo questo aspetto riferendoci in modo pratico alle tombe della necropoli di Qubbet el-Hawa, notiamo come l'elemento più ripetuto all'interno di una tomba risulti essere proprio il nome del defunto, assieme alle sue titolature. Prendiamo come esempio la tomba di Harkhuf, che rappresenta come detto nel capitolo precedente il primo esemplare conservatosi di tomba rupestre a Qubbet el-Hawa. Senza contare i testi rituali presenti all'interno della tomba, considerando quindi solamente il testo autobiografico, il nome di Harkhuf appare 9 volte. Contando invece anche i testi presenti all'interno della tomba, sui pilastri e sulla falsa porta, questa cifra aumenta a 21[155]. Il nome era infatti considerato uno degli aspetti più importanti di una persona, tanto che la sua rappresentazione geroglifica poteva spesso sostituirne del tutto il ritratto. A questa forma di rappresentazione simbolica si legava anche il processo di ricordo del nome, che garantiva la vita eterna. Il ricordo del nome avveniva generalmente attraverso il culto funerario, che comportava la lettura di formule contenenti il nome del defunto, assieme a offerte votive. Nel caso specifico di Qubbet el-Hawa persino i contenitori delle offerte erano iscritti con il nome del defunto, mostrandoci un attaccamento locale più sviluppato rispetto alla norma riscontrata negli altri siti coevi.

Si può anche aggiungere che, nel caso delle tombe dotate di autobiografia, l'intero testo autobiografico sia da considerare come una vera e propria rappresentazione del defunto, fatta non tanto di immagini, quanto della registrazione delle sue azioni più importanti per quanto riguarda la carriera e il rapporto con il faraone e con la sua

[155] All'interno della tomba, senza quindi contare la facciata dove sono presenti i testi autobiografici, il nome di Harkhuf è ripetuto 5 volte sui pilastri, e ben 7 volte sulla sua falsa porta. Per consultare i testi in traslitterazione si rimanda a VISCHAK, 2015, pp. 260-265.

comunità. Si può quindi istituire un rapporto diretto tra il rappresentare con immagini e il rappresentare con il testo. Nel caso del geroglifico, questo processo vede nell'iscrizione un elemento iconografico indipendente dalle immagini, in modo che una persona possa essere rappresentata anche soltanto da un segno determinativo, o dall'insieme di segni che compongono il suo nome.

Assmann però non si ferma a questo concetto. La tomba infatti non è solamente il supporto di un testo e di una decorazione, non è nemmeno soltanto la "casa dell'eternità" di un defunto. Essa ha un valore letterario che risulta difficile da comprendere, ma che si preservò chiaramente nella concezione antica della tomba egizia, in particolare della Piramide. Essa infatti è stata da sempre la tomba egizia per eccellenza agli occhi dei visitatori stranieri, e nella sua forma questi riconducevano tutte le caratteristiche di tutte le altre forme di sepoltura utilizzate nella lunga storia dell'Egitto. Questo aspetto letterario della tomba, di cui si aveva accennato qualche pagina più in alto, era chiaro e ben compreso anche da coloro che non appartenevano alla cultura egiziana. Un esempio ci viene fornito da Assmann, nella figura del poeta augusteo Orazio, che comparò le sue *Odi* alle piramidi stesse. Lo studioso tedesco si appoggia anche su un famoso passaggio scritto sul verso del papiro Chester Beatty IV, dove invece la funzione eternatrice della tomba viene svalutata rispetto all'importanza dell'eternità che può fornire l'opera letteraria, intesa come scrittura scribale su supporto non monumentale[156]. Ma, come dice Assmann, il solo fatto che un paragone tra tomba e letteratura sia presente, ci permette di interpretare questa associazione di termini in confronto sia al carattere tombale della letteratura, che all'aspetto letterario della tomba stessa. Questo è, come visto in precedenza, intrinsecamente legato alla necessità di rendere immortale l'identità del defunto (tramite la ripetizione del nome, la sua raffigurazione e la trascrizione delle sue imprese in vita) rivolgendosi soprattutto ad una posteriorità di lettori, ossia i visitatori della tomba[157].

[156] ASSMANN, 1996, p. 100.
[157] Questo aspetto sociologico della letteratura egizia si ritrova nei testi chiamati "Lettere ai morti" e soprattutto ai cosiddetti "appelli ai visitatori della tomba" (ASSMANN, 1996, p. 101).

Vi è un aspetto che Assmann considera unico e senza paralleli nelle culture funerarie di altre civiltà antiche. Secondo lui infatti solamente nella concezione egiziana il titolare della tomba figura come "creatore" sia della tomba che della vita registrata nei testi al suo interno. Spesso infatti, l'atto di scrivere questi testi non viene definito con il verbo *sš*, "scrivere", bensì con *irỉ*, "fare, creare". Inoltre, a differenza della concezione "classica" di immortalità attraverso il testo, l'egiziano non desiderava vivere nella sua rappresentazione, bensì "in quanto" sua rappresentazione, e la tomba era il luogo in cui questa auto-tematizzazione poteva avvenire. La tomba era quindi la cosa più importante nel mondo del funzionario e del nobile egiziano, il "lavoro" finale per il quale egli viveva, dove riversava sia le sue finanze che le sue aspirazioni, assieme alle sue imprese e al suo essere, attraverso il testo autobiografico. Egli non era altro che "der Herausgeber seiner "Gesammelten Werke"[158], colui che "pubblicava la propria collezione di lavori", nella forma della tomba.

3.3. Le tombe in dettaglio

In questa sezione verranno descritte le tombe dotate di testi autobiografici, con lo scopo di fornire un contesto più dettagliato per la lettura dei testi nella parte finale di questo lavoro. Verranno inoltre descritte le scene più interessanti, oltre che alle caratteristiche architettoniche più rilevanti assieme alle fasi di costruzione, se ricostruibili. Le tombe verranno illustrate in ordine cronologico, in base a quanto ricostruito nelle pagine precedenti, e verranno raggruppate in caso di ambienti comunicanti.

3.3.1. La tomba di Harkhuf (QH 34n)

La tomba, scavata nella parte settentrionale della necropoli, non è visibile dall'insediamento di Elefantina, a causa della conformazione del fiume. Risulta anche difficile da distinguere nell'ambiente della zona in cui si trova, a causa della sua scarsa monumentalità e alla similitudine della sua facciata in confronto a quelle delle tombe circostanti. Questa è costituita da un recesso rettangolare scavato nella facciata rozzamente lisciata, a formare due stipiti e un architrave, che accolgono i testi rituali e

[158] ASSMANN, 1996, p. 103.

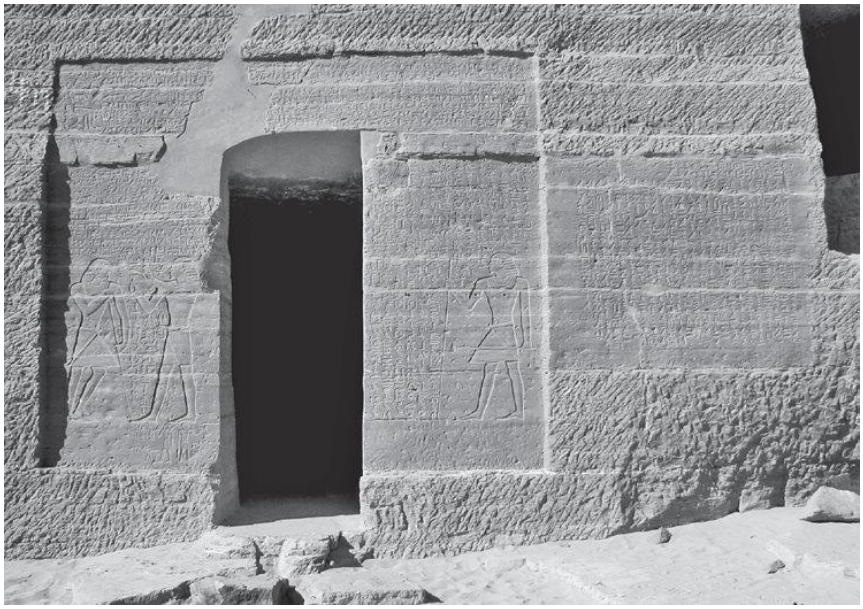


Figura 8 - Facciata della tomba di Harkhuf (VISCHAK, 2015, p. 99).

l'autobiografia. Uno spazio sul lato nord della facciata fu lisciato dai lavoratori per formare un pannello contenente la lettera di Pepi II. Assieme ai testi, la facciata contiene anche delle immagini di grandi dimensioni, raffiguranti Harkhuf e suo figlio Djemi. Altre due piccole figure di offerenti appaiono sul lato sud della facciata, ai piedi di Djemi. L'interno della tomba è relativamente modesto in confronto alla facciata. La tomba è infatti una delle più piccole del suo gruppo, con una superfice di poco più di 33 metri quadrati e un soffitto alto circa 2 metri. La pianta della tomba è di forma vagamente rettangolare, con l'estremità meridionale leggermente curva in direzione ovest. Quattro pilastri sostengono il peso del soffitto, posti all'incirca all'altezza della linea mediana della pianta, a distanze variabili l'uno dall'altro. Sulla parete ovest, opposto all'ingresso, si trova il pozzo principale della tomba, scavato nella parete e leggermente incassato nel pavimento, che conduce alla camera sepolcrale principale. Subito a nord di questo, si trova la falsa porta di Harkhuf, incisa direttamente sulla parete e nascosta alla vista di chi si affaccia all'ingresso dal terzo pilastro. Sull'estremità settentrionale della parete ovest si trova un'altra falsa porta, delle stesse dimensioni, ma priva di testo. A sud del pozzo principale, si trova invece una falsa porta più piccola, dedicata a Sabni Niankhpepi, un personaggio che appare all'interno della tomba, sulla faccia meridionale del terzo pilastro. Subito oltre verso sud, compare un altro pozzo, di dimensioni ridotte, che conduce ad un'altra camera sepolcrale.

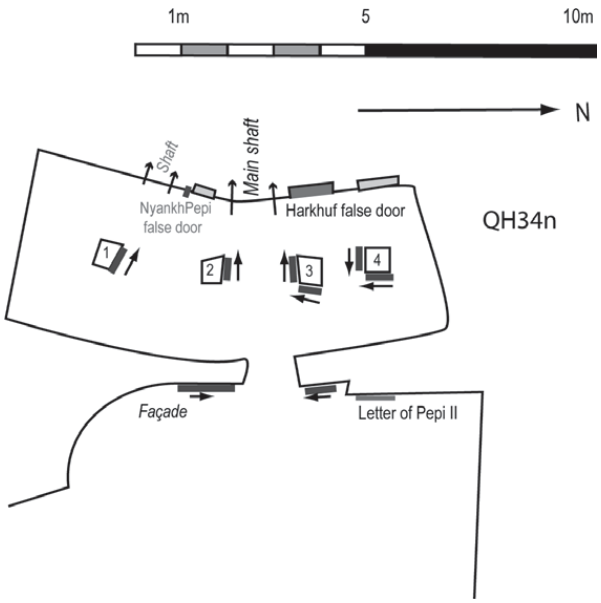


Figura 9 - Pianta della tomba di Harkhuf (VISCHAK, 2015, p. 100).

Il programma decorativo della tomba di Harkhuf sfrutta prevalentemente i pilastri come supporto sia dei testi che delle immagini, con l'eccezione delle false porte e di una piccola figura di offerente vicino alla falsa porta di Sabni. La struttura delle decorazioni rispecchia il modello della facciata, mostrando un'enfasi particolare verso i testi, accompagnati sempre da una sola figura. Harkhuf appare solo su tre delle sei raffigurazioni. Le altre mostrano membri della famiglia e Sabni, il cui rapporto con Harkhuf è poco chiaro. I pilastri della parte settentrionale sono decorati su due facce, quella orientale e quella meridionale. Gli altri due pilastri sono invece decorati soltanto sulla faccia settentrionale. L'orientamento delle facce decorate mostra un'attenzione particolare verso la metà settentrionale della tomba, occupata dalla falsa porta di Harkhuf e presumibilmente luogo del suo culto funerario. In questo senso, i pilastri fungono quasi da pareti interne, che in tombe successive inizieranno ad essere utilizzate per proteggere visivamente il culto del defunto[159]. Rispetto alle tombe successive, quella di Harkhuf risalta da un punto di vista del programma figurativo, con una quantità di testi mai più raggiunta da i suoi successori. Risulta chiaro che, essendo questa la prima tomba della fase principale di Qubbet el-Hawa, non vi fosse ancora un chiaro modello formale, e che successivamente gli altri nobili che occuparono la necropoli iniziarono ad allontanarsi dal modello di Harkhuf, per prediligere una decorazione più iconografica che

[159] VISCHAK, 2015, pp. 99-100.

testuale. Bisogna però sottolineare che la presenza di un così ricco apparato testuale è dovuta al racconto biografico, particolarmente ampio grazie ad una vita sicuramente piena di avvenimenti.

3.3.2. La tomba di Pepinakht Heqaib I (QH 35)

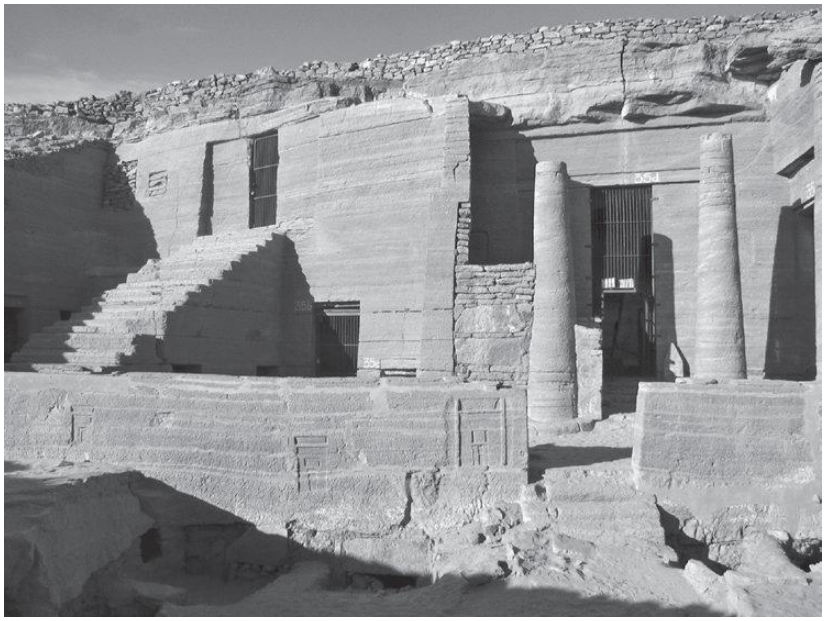


Figura 10 - Il complesso delle tombe QH 35, 35d e 35e (VISCHAK, 2015, p. 103).

Seguendo il sentiero principale che passa lungo bordo orientale dell'altura di Qubbet el-Hawa, immediatamente a nord dell'area che contiene la tomba di Harkhuf, si trova una delle aree più distintive della necropoli, composta dalle tombe QH 35, 35d e 35e. Ad attirare lo sguardo sono due caratteristiche uniche all'interno della necropoli. La prima consiste nella presenza di una grande scalinata scavata nella roccia che conduce dal cortile all'ingresso della tomba 35, a circa 4 metri dal suolo. Il secondo elemento distintivo è costituito dai resti di due colonne, anch'esse ricavate dalla roccia, davanti all'ingresso della tomba 35d, posta esattamente a ridosso del lato nord della tomba 35, ad una quota inferiore. Davanti al gruppo di tombe, un muro lungo quasi 22 metri forma un cortile esterno dalla forma irregolare, mentre subito a ridosso degli ingressi un secondo muro interno scavato nella roccia crea un cortile di ingresso, delimitato a sud dalla scalinata e a nord dall'ingresso della tomba 35e e da due altre piccole tombe a camera singola. L'area è inoltre ricca di altre tombe a camera e fossa distribuite attorno a quelle principali.

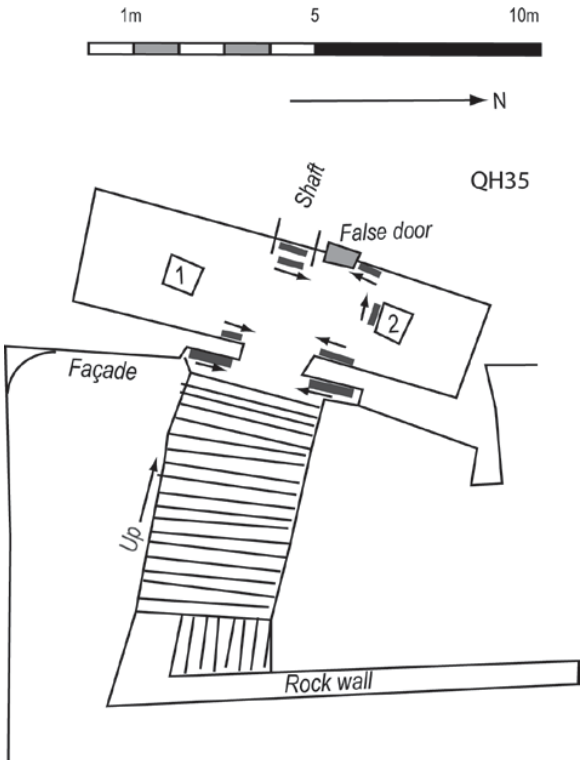


Figura 11 - Pianta della tomba di Pepinakht Heqaib I (VISCHAK, 2015, p. 106).

Considerando quanto detto in precedenza riguardo l'esistenza o meno di due personaggi chiamati Pepinakht Heqaib, le tombe verranno trattate singolarmente, in ordine cronologico. Questo significa che in questa sezione verrà trattata solamente la tomba più antica del complesso, la 35, e che le altre due tombe verranno riprese più avanti in questo capitolo.

Per entrare nella tomba, il visitatore doveva (e deve tuttora) seguire un percorso particolare, non completamente diretto. Dopo aver seguito l'ingresso del muro esterno e aver attraversato lo stretto passaggio del muro interno, bisognava dirigersi a sud per salire i primi gradini della scalinata, che dopo poco svoltava verso ovest e verso l'ingresso della tomba. Dopo la creazione delle tombe successive, questo sembra quasi galleggiare al di sopra degli altri monumenti circostanti; in origine però, l'ingresso doveva avere un aspetto molto simile a quello della tomba di Harkhuf, basso e ampio[160]. La Vischak inoltre sottolinea come il legame con la tomba di Harkhuf dovesse essere più evidente un tempo, prima della realizzazione del complesso delle tombe 35d e 35e. La

[160] VISCHAK, 2015, p. 104.

tomba di Pepinakht Heqaib I infatti era vicina a quella di Harkhuf, divisa da quest'ultima da una larga porzione di altura, più o meno alla stessa altitudine e con un aspetto simile.

Come per la tomba di Harkhuf, anche la facciata di Heqaib era costituita da una nicchia scavata, ricoperta di testi e qualche figura. Anche in questo caso, i testi si concentrano sull'autobiografia del funzionario[161], con due sue rappresentazioni in pose differenti. Nel caso di Heqaib, non vi sono altri personaggi rappresentati assieme al titolare della tomba. L'interno della tomba è a pianta rettangolare, molto allungata e orientata da sud a nord. Il programma iconografico, a differenza di quello di Harkhuf, non rappresenta più il proprietario, bensì figure di offerenti, disposte in sei pannelli distribuiti attorno all'area centrale della camera, in particolare vicino all'ingresso, alla falsa porta e al pozzo che conduce alla camera sepolcrale.

3.3.3. Le tombe di Mekhu e Sabni 1 (QH 25, 26)

Figura 12 - Facciata del complesso di Mekhu e Sabni 1, guardando verso nord (VISCHAK, 2015, p. 59).

A differenza delle altre tombe dotate di biografia, il complesso di Mekhu e Sabni 1 è situato all'estremità meridionale della necropoli. Si tratta dell'elemento più visibile di tutta la necropoli, soprattutto se osservata da Elefantina, grazie alle lunghe vie d'accesso

[161] Cfr. 5.1.2, pp. 98-106.

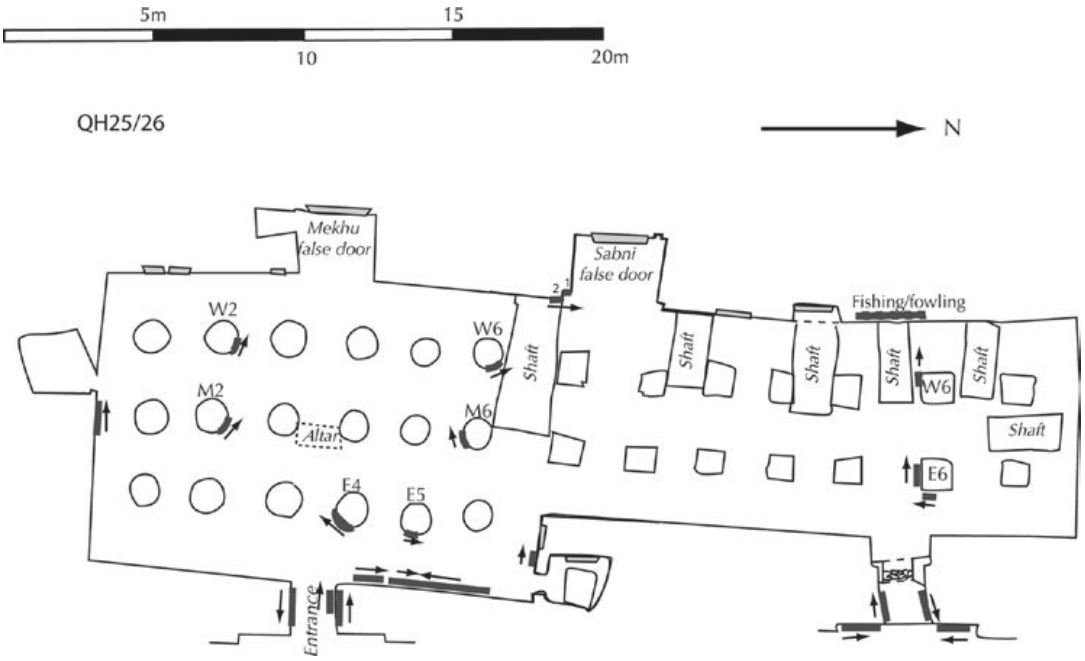


Figura 13 - Pianta delle tombe di Mekhu e Sabni 1 (VISCHAK, 2015, p. 60).

monumentali che risalgono il pendio dell'altura di Qubbet el-Hawa verso le tombe. Inizialmente, i lavori iniziarono per la tomba di Mekhu, che poi in varie fasi costruttive si ampliò fino ad incorporare uno spazio quasi doppio rispetto a quello iniziale, per ospitare anche la cappella funeraria del figlio Sabni. Le tombe sono costituite da un forte senso di dualismo. Condividono un'unica facciata e un unico cortile d'ingresso chiuso da dei muri scavati nella roccia, ma possiedono due ingressi e due rampe monumentali, che collegano la riva del fiume al cortile, in posizione allineata rispetto agli ingressi. I lavori di ampliamento non devono essersi svolti senza intoppi. Infatti, i lavoratori riscontrarono molto probabilmente dei problemi strutturali durante lo scavo della parte settentrionale della tomba, tanto da dover modificare l'ingresso di Sabni con l'aggiunta di un muro interno a metà dell'ingresso, creando di fatto una finestra che permetteva di far entrare più luce all'interno della cappella. L'ingresso è stato poi riempito da un muro a secco, per fornire ulteriore stabilità alla struttura, rendendo impossibile l'accesso. L'ingresso di Mekhu invece è privo di questi problemi strutturali, e si innalza per ben 4 metri, diventando di fatto l'unico ingresso a entrambe le tombe. Guardando la facciata da una certa angolazione, l'intervento strutturale sull'ingresso settentrionale non è visibile, e vi è una parvenza di simmetria strutturale della facciata. Entrambi gli ingressi sono fiancheggiati da stele a forma di obelisco scavate in rilievo direttamente sulla parete della facciata.

Una volta all'interno della tomba, l'idea di dualità dei proprietari è più sottile. L'ambiente ha infatti l'aspetto di un'unica grande sala ipogea, fittamente sorretta da pilastri vagamente equidistanti. Il lavoro di ampliamento fu eseguito con notevole attenzione, visto che i pilastri della cappella di Sabni sono perfettamente allineate a quelli di Mekhu. Le differenze emergono osservando le loro dimensioni e la loro forma: la cappella di Mekhu contiene tre file di pilastri, mentre quella di Sabni, più stretta, solamente due. Inoltre i pilastri di Sabni sono di forma squadrata, mentre quelli di Mekhu assomigliano di più a delle vere colonne, essendo di forma circolare. In ogni caso, la pianta della tomba è di forma rettangolare, orientata su un asse nord/sud. Una peculiarità di questo complesso è la presenza di due piccole stanze, affacciate sulla cappella di Mekhu, che furono utilizzate come sepolture secondarie[162], dotate di un apparato iconografico specifico. Sono inoltre presenti numerose fosse, forse sede di altri sarcofagi, nella parte dedicata a Sabni 1.

Il programma decorativo e testuale copre vari punti del complesso. La facciata della tomba di Sabni 1 contiene il suo testo autobiografico[163] assieme ad alcune immagini, mentre quella di Mekhu non è lavorata in alcun modo. La posizione delle decorazioni fornisce inoltre ulteriori indizi sulle fasi costruttive delle tombe. Infatti, in linea di massima, è possibile individuare due programmi separati, e la presenza di alcune parti riguardanti Sabni nell'area dedicata a Mekhu ci fanno pensare ad un'inclusione del figlio nella tomba del padre precedente al successivo ampliamento. Sullo spessore degli ingressi sono rappresentati i titolari delle tombe assieme a membri della famiglia e a dei sacerdoti del *ka*. Entrando dall'unico ingresso accessibile, la prima cosa che attira lo sguardo è la falsa porta di Mekhu, in asse con l'ingresso e inserita in una nicchia, parzialmente coperta da un basso muro scavato nella roccia e dotato di un piccolo passaggio al centro. Nonostante la posizione in asse, la falsa porta non è direttamente raggiungibile, a causa di una tavola per offerte posta tra la coppia centrale di colonne. Gli scavi hanno inoltre rivelato tracce di un muro in mattoni crudi che bloccava l'area

[162] La Vischak sottolinea come questa caratteristica sia unica all'interno della necropoli. Infatti, anche se le sepolture secondarie erano quasi sempre presenti nelle tombe di Qubbet el-Hawa, nessuna di queste era dotata di uno spazio di culto separato da quello della tomba principale (VISCHAK, 2015, p. 60).
[163] Cfr. 5.1.3, pp. 106-115.

davanti alla nicchia, proteggendola alla vista con un fine forse comparabile a quello dei pilastri nella tomba di Harkhuf. Questa tendenza a coprire e nascondere l'area della falsa porta, sembra essere in contrasto con la tendenza generale di posizionare le false porte direttamente in asse con gli ingressi. Questo suggerisce, per lo meno nel caso di Mekhu, che la tomba fosse visitata da persone non collegate al suo culto funerario, e che quindi fosse necessario coprire la falsa porta, per proteggerne la sacralità[164]. La presenza di visitatori, aggiunge la Vischak, sarebbe suggerita anche dalla posizione delle immagini e dei testi, tutti situati in zone ben illuminate dalla luce proveniente dall'ingresso. Persino il gruppo di decorazioni sul muro orientale a ridosso dell'ingresso è ben visibile tramite la luce ambientale, sufficientemente intensa grazie alle dimensioni notevoli dell'ingresso stesso. Queste immagini sono inconsistenti nella loro organizzazione spaziale, e rappresentano Mekhu appoggiato ad un bastone, circondato da scene agricole e da un gruppo di offerenti. La disorganizzazione delle figure potrebbe essere un indizio di una decorazione eseguita in diverse fasi. In ogni caso, la maggior parte delle decorazioni nella tomba raffigurano Mekhu e la sua famiglia, assieme agli immancabili sacerdoti del *ka*. Sulla colonna W2, vicino alla falsa porta di Mekhu, vi è una raffigurazione di grandi dimensioni di Sabni, disegnata sulla superficie ma mai incisa. La presenza di decorazioni sulle colonne W2 e M2 sono da attribuirsi all'esistenza del muro di mattoni crudi che circondava la nicchia della falsa porta di Mekhu, e anche alla presenza di visitatori[165]. Inoltre, si tratta delle colonne meglio illuminate, assieme alle più distanti M6 e W6, probabilmente eseguite per il culto di Sabni piuttosto che per quello di Mekhu.

A differenza di quella di Mekhu, la falsa porta di Sabni 1, pur trovandosi all'interno di una nicchia, non era dotata di mura, in quanto probabilmente la sua posizione lontana dall'ingresso rendeva meno necessaria una protezione visiva e di accesso. Sono state trovate in ogni caso tracce di muratura in mattone crudo, questa volta a coprire i lati settentrionale e orientale, lasciando il lato meridionale aperto. Sull'angolo meridionale della nicchia di Sabni, sono presenti due piccoli pannelli molto danneggiati, che rappresentano scene di offerta. Il resto della decorazione è invece posizionato in asse

[164] VISCHAK, 2015, pp. 62-63.
[165] VISCHAK, 2015, p. 64.

con l'ingresso di Sabni stesso, tra i pilastri 5 e 6. Si tratta dell'area meglio illuminata grazie alla finestra posta sopra all'ingresso, su un asse ideale per il culto che probabilmente non veniva sfruttato, visto che l'ingresso era inagibile. L'interno della tomba di Sabni 1 ha un carattere di incompletezza, sia nella falsa porta, non del tutto conclusa, che sulle decorazioni della tomba. Il pilastro W5, nonostante fosse stato dotato di un pannello lisciato, non fu mai decorato, mentre il pilastro W6 contiene solo la piccola raffigurazione di un sacerdote. Una grande raffigurazione di Sabni appare invece sul pilastro E6, assieme ad un piccolo pannello di sacerdoti sulla faccia orientale. Il punto focale della tomba risulta essere il grande pannello sulla parete ovest, in perfetto asse con l'ingresso. Qui, la luce della finestra crea una cornice illuminata riempita da una grande scena di pesca e uccellagione. Sopra alla scena si trova una nicchia verticale di forma rettangolare, che forse un tempo conteneva una statua di Sabni. Questo tipo di rappresentazione stona dai modelli generalmente diffusi a Qubbet el-Hawa, in quanto non rappresenta scene di offerta ma scene di vita quotidiana, seguendo il modello menfita[166]. Scene di questo tipo sono poco diffuse nella necropoli, e si possono trovare nelle tombe di Khunes e Sabni 2.

3.3.4. Le tombe di Pepinakht Heqaib II e Sabni 2

Come detto nelle pagine precedenti, le tombe di Pepinakht Heqaib II e di Sabni 2 sono strettamente collegate tra loro, comunicando sia internamente che esternamente. Seguendo il punto di vista di un visitatore, una volta entrati nel cortile interno, ci si trova in uno spazio che, almeno visivamente, sembra essere incentrato sulla tomba 35d (Heqaib II). L'ingresso del portile si affaccia direttamente sulla facciata della tomba, che in origine doveva essere coperta da un portico, di cui ormai rimangono soltanto le colonne. Questo portico era condiviso dalle tombe 35d e 35e, anche se per una questione di orientamento con l'asse d'ingresso del cortile, la tomba 35e occupa una posizione laterale e secondaria, anche osservandone le dimensioni. L'ingresso della tomba di Heqaib II infatti è alto più di 4 metri, andando a paragonarsi agli ingressi di Mekhu e Sabni 1, tra i più grandi di tutta la necropoli. Come questi ingressi, anche quello

[166] VISCHAK, 2015, p. 66.

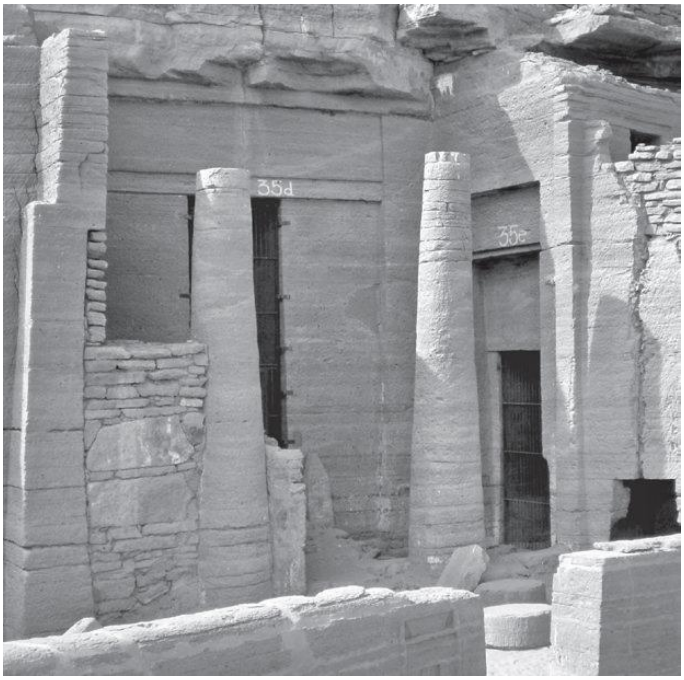


Figura 14 - Facciata delle tombe di Pepinakht Heqaib II e Sabni 2 (VISCHAK, 2015, p. 108).

della tomba 35d è fiancheggiato da stele a forma di obelisco, ma non sono presenti altri tipi di decorazione o di testo, se non delle figure rovinate sullo stipite settentrionale del recesso che forma il portale d'ingresso. La porzione settentrionale della facciata è sì decorata, ma fa parte del programma iconografico della tomba di Sabni 2, che anche in questo modo si lega in maniera inequivocabile al complesso. A differenza della tomba di Heqaib I, la 35d non ha lunghi testi autobiografici, ma è decorata da numerose scene, sia dipinte che incise sulle pareti interne. Il programma figurativo inizia dagli spessori dell'ingresso, per poi occupare la parete orientale, nei punti illuminati dalla luce ambientale, ossia a ridosso dell'ingresso stesso. La pianta della tomba 35d è particolarmente irregolare, con numerosi ambienti e nicchie. L'irregolarità sembra essere dovuta a problemi riscontrati durante lo scavo degli ambienti[167]. Due grossi pilastri centrali sorreggono il peso del soffitto, alto più di 4 metri, e separano l'ambiente interno in due parti, una più ampia nel versante orientale, e una più angusta in quello occidentale. La falsa porta di Heqaib si trova in una nicchia, protetta da due piccoli muretti alti poco più di un metro, non scavati nella roccia ma costruiti e intonacati, a ricordare la nicchia della falsa porta di Mekhu. La falsa porta si trova su un pavimento

[167] VISCHAK, 2015, p. 109.

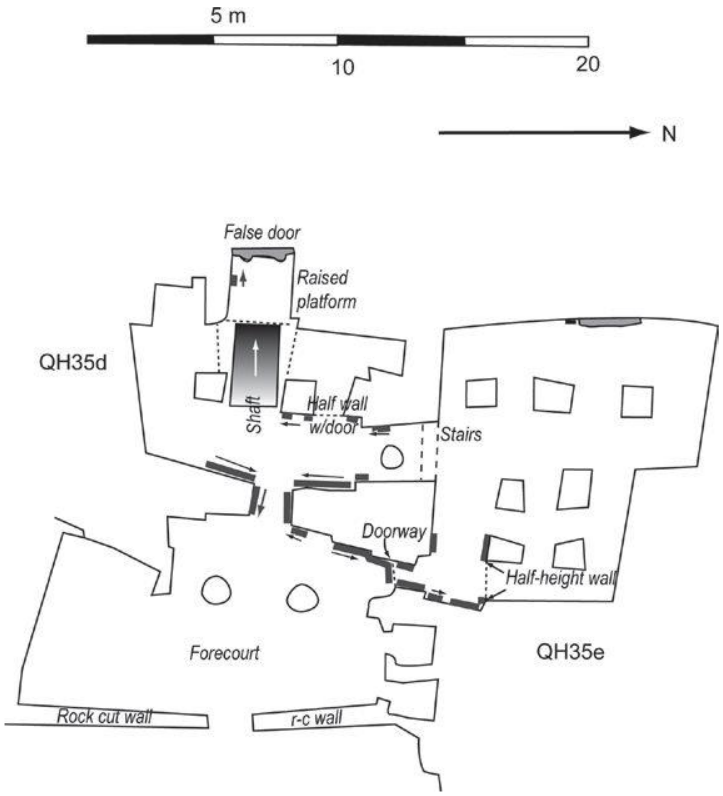


Figura 15 - Pianta delle tombe di Pepinakht Heqaib II e Sabni 2 (VISCHAK, 2015, p. 110).

rialzato di circa 60 centimetri rispetto al pavimento della tomba. Questo perché il pozzo che conduce alla camera sepolcrale si trova davanti alla nicchia della falsa porta, passandoci sotto in un tunnel a volta. Una seconda area di culto occupa l'angolo sud-occidentale della tomba, con una piccola nicchia coperta anch'essa da un piccolo muro e su un pavimento rialzato. All'interno sono delineate le forme di una falsa porta, mai realizzata. Nella tomba sono anche presenti murature interne, con delle mura alte due metri che collegano i pilastri alla nicchia centrale e un altro piccolo muro dotato di apertura che dal pilastro a nord collega la parete nord. Edel era convinto che questi muri interni fossero databili al periodo copto, ma la Vischak sostiene che, nonostante la necropoli sia stata soggetto di riutilizzo durante il periodo copto, spesso questi muri vengono identificati dagli scavatori come appartenenti alla tomba vera e propria[168]. La loro funzione era quella di proteggere le aree di culto, che nel caso della tomba 35d erano numerose. In ogni caso, è abbastanza sicuro che la decorazione delle pareti fu fatta prima della costruzione di questi muri, visto che in alcuni casi questi coprono parzialmente le scene. La disposizione delle decorazioni è prevalentemente concentrata

[168] VISCHAK, 2015, p. 111.

sulla parete orientale e sugli spessori dell'ingresso. Questi ultimi mostrano il defunto, con le sue titolature, assieme a numerose figure di offerenti. Sulla parete orientale, non è presente una decorazione unica, bensì numerosi pannelli decorati con uno stile spesso eterogeneo. La sezione sud del muro comprende sette pannelli rappresentanti portatori di offerte, di cui uno incassato con una sporgenza nella parte superiore. Anche la sezione nord comprende sette pannelli, disposti in modo diverso a causa dell'ampiezza diversa del muro. Proseguendo verso nord infatti, il soffitto tende ad abbassarsi, fina da arrivare al punto più basso una volta raggiunto il passaggio per la tomba di Sabni 2. Due dei pannelli della parte nord sono stati fatti sulla parete del passaggio stesso, a causa del poco spazio. Tutte le raffigurazioni mostrano anche in questo caso preti-*ka* con le famiglie, mentre trasportano offerte. A completare il complesso decorativo della tomba, sono presenti pannelli sul pilastro settentrionale e sul muro occidentale del passaggio che conduce alla tomba di Sabni 2. A causa dell'asse irregolare della tomba, la prima cosa visibile una volta entrati è proprio il pilastro nord, a cui come detto prima è collegato un muro costruito in pietra e dotato di un passaggio. Sopra a questo muro, vi è una porzione di roccia lasciata in posto dai lavoratori, che collega il pilastro alla parete settentrionale della tomba, probabilmente per dare stabilità maggiore alla struttura. Questo agglomerato di parti costituisce una sorta di muro occidentale nell'angolo nord orientale della tomba. Il pilastro è decorato con due piccoli pannelli all'altezza dell'apertura del muro, sul lato settentrionale della faccia est, più un terzo pannello posto più in alto e sul lato meridionale. Tutti e tre i pannelli sono orientati verso il centro della camera, e quindi verso la falsa porta di Pepinakht. Infine, la parete occidentale del corridoio che conduce alla tomba di Sabni 2 è a sua volta decorata con due pannelli, anch'essi orientati verso il centro della tomba.

In contrasto con l'ambiente continuo e rettangolare delle tombe di Mekhu e Sabni 1, La tomba di Pepinakht Heqaib II e quella di Sabni 2 sono composte in modo da sembrare due spazi chiaramente separati. A collegarli c'è il portico d'ingresso e il passaggio di cui abbiamo appena parlato. Questo, è perpendicolare all'asse della tomba, in direzione nord-sud, e sfocia, dopo una serie di gradini, nella tomba di Sabni 2. L'ingresso vero e proprio però è quello che si affaccia sul portico di Pepinakht Heqaib II, sull'angolo sud-

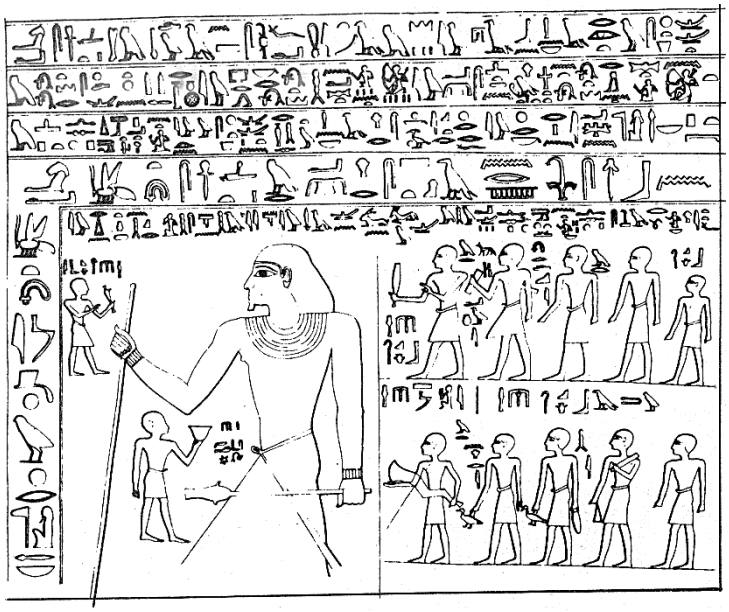


Figura 16 - L'autobiografia di Sabni 2 (HABACHI, 1977, p. 40, fig. 16).

orientale della tomba. Questo occupa praticamente tutto lo spazio dello stretto muro settentrionale del portico, lasciando uno spazio minimo ai lati, creando una facciata alquanto angusta. L'architettura però si adatta perfettamente al poco spazio disponibile, garantendo un ingresso riccamente decorato, soprattutto sull'architrave e sulla parete occidentale del portico, prendendo dello spazio dalla facciata della tomba di Pepinkaht Heqaib II. L'architrave ospita le scene che normalmente troveremmo sugli spessori degli ingressi: il defunto in grande scala, circondato da figure di offerenti e dalla propria titolatura. Sabni 2 appare in altri punti della facciata, come gli stretti stipiti e il muro della facciata di Heqaib. A differenza delle altre tombe viste in precedenza, l'autobiografia di Sabni 2 non si trova sulla facciata, bensì sullo spessore occidentale dell'ingresso. Questo non deve sorprendere più di tanto, visto che lo spazio sulla facciata era molto ridotto. Il testo si trova infatti nel punto utile il più vicino possibile alla facciata, sullo spessore più illuminato dei due. In questo modo mantiene la sua importanza all'interno del programma figurativo, nonostante la mancanza di spazio gli impedisca di stare sulla facciata. La pianta della tomba risulta anch'essa irregolare, di forma vagamente rettangolare, in asse est-ovest. Il soffitto è retto da sette pilastri posti in tre file. La parte occidentale della tomba, che si allunga rispetto al resto della camera verso nord, ha tre pilastri, mentre le altre due file ne contano soltanto due. A causa della posizione completamente decentrata dell'ingresso, tutte le decorazioni sono

concentrate attorno alla parete est e a parte della parete sud, vicino all'apertura dell'ingresso. Come nella tomba di Sabni 1, vi è una grande scena di pesca e uccellagione su gran parte della parete orientale. La Vischak sottolinea come lo stile di questa scena sia però molto differente rispetto a quello di Sabni 1 e di Khunes[169], fatto spiegabile dalle differenti fasi in cui sono state collocate le tombe. La falsa porta si trova sulla parete occidentale, nascosta dall'ingresso e quasi completamente priva di illuminazione. Non sorprende quindi che quando Habachi scavò la tomba, ritrovò un altare composto da tre lastre di pietra proprio sotto alla scena di pesca e uccellagione, testimoniando quindi la presenza di una seconda area di culto più accessibile, delimitata e rafforzata dalla presenza di un basso muro tra il pilastro sud-orientale e il muro orientale e di alcune scene di offerenti su entrambi i lati della scena centrale di pesca e uccellagione. L'ultimo pannello, degno di particolare interesse, è presente sulla faccia meridionale del pilastro sud-orientale, e rappresenta il titolare della tomba mentre osserva tre registri di tori, due dei quali in lotta tra loro. Questa scena si discosta da quelle generalmente rappresentate a Qubbet el-Hawa per la sua complessità. I testi presenti nel pannello descrivono Sabni mentre "osserva i grandi[170].

[169] VISCHAK, 2015, p. 130.
[170] GALAN, 1994, pp. 90-94.

4. Conclusioni. Il viaggio come tema culturale

Il viaggio è un tema che segue la cultura umana da sempre. È grazie agli spostamenti di singoli e di gruppi che le comunità, gli stati e i popoli erano (e sono in parte tuttora) in grado di interagire tra loro, in modi innumerevoli. In tutte le società umane, il viaggio presuppone una partenza da un ambiente noto, un paesaggio diventato familiare grazie all'esperienza culturale di una comunità, acquisita dopo generazioni di sopravvivenza e infine di vita in un determinato luogo. Come scrivono O'Connor e Quirke, il paesaggio risulta centrale anche nello sviluppo di termini propri del linguaggio umano e di conseguenza del modo in cui una persona vede il mondo[171]. La partenza implica in sé stessa anche una destinazione, che può essere un luogo già conosciuto e ben radicato nelle conoscenze di chi viaggia, ma anche un luogo sconosciuto, di cui il viaggiatore assume il ruolo di esploratore. Le culture antiche sono famose per i loro numerosi viaggi, attestati su terra e su mare in tutto il mondo, ben prima della nascita della scrittura o di comunità estese. Inizialmente, questi spostamenti devono essere avvenuti per questioni di sopravvivenza, di ricerca di luoghi più adatti allo stanziamento. Con il tempo però, il viaggio ha assunto un valore sempre meno legato alla sopravvivenza e alla migrazione, e sempre più legato allo scambio di beni e di cultura, e allo spirito intraprendente della nostra specie.

Tra le culture antiche che si affacciavano sul Mediterraneo, quella egizia è sempre stata considerata come una cultura abbastanza chiusa, poco propensa al viaggio. Questa visione risulta distorta, e se è pur vero che l'Egitto non ebbe mai un'esperienza colonizzatrice estesa quanto quella di altre culture del Mediterraneo antico (fenici prima e dei greci poi), non si può certo dire che il viaggio non facesse parte della sua cultura. Come abbiamo visto nei primi capitoli di questo lavoro, viaggi al di fuori dell'Egitto sono attestati fin dal periodo Protodinastico, soprattutto in qualità di spedizioni organizzate direttamente dal sovrano. Sicuramente però, le persone che vivevano di commercio frequentavano già le principali vie di comunicazione con le culture straniere da molto

[171] O'CONNOR & STEPHEN, 2003, pp. 2-3.

tempo[172]. Il viaggio deve aver avuto anche delle implicazioni fondamentali per la società egizia stessa, in quanto solamente dopo essere entrati in contatto con altre culture si poteva sviluppare una concezione di appartenenza ad un'unica entità socio-politica[173]. Da un punto di vista storico invece, risultano più interessanti quei viaggi che sono testimoniati non solo dal record archeologico, ma soprattutto dai testi scritti. In questo senso, bisogna appoggiarsi a testi ufficiali, in genere frutto della cancelleria regale, che descrivono numerose spedizioni, legate più strettamente all'estrazione di minerali e metalli e a guerre. In linea di massima infatti, un viaggio poteva avere solo un certo numero di motivazioni, in un periodo in cui viaggiare, soprattutto per mare ma anche su terra, comportava una serie di pericoli non indifferenti. Le motivazioni commerciali erano più legate alla sfera privata di mercanti e ricchi nobili, mentre le spedizioni di estrazione e raccolta di prodotti di estremo lusso, assieme a quelle il cui scopo era sconfiggere popolazioni confinanti per mantenere la pace e il controllo di alcune regioni di confine, riguardavano per lo più il sovrano e il potere statale. E nella visione egizia, erano proprio questo tipo di spedizioni a contare. Da un punto di vista sociale, l'esistenza di spedizioni commissionate dal potere centrale erano indice di stabilità socio-politica: soltanto in momenti di stabilità infatti un sovrano poteva investire tempo, uomini e risorse per il solo scopo di ottenere risorse di lusso, spesso legate al cosiddetto "ornamento regale"[174], al culto religioso (incenso e olii profumati) oppure all'ampliamento della flotta.

Proprio a riguardo di quest'ultima tipologia di spedizione, un noto passo delle *Lamentazioni di Ipuwer* menziona il fatto che, durante il periodo di caos di cui Ipuwer tanto si lamenta, non furono mai organizzate spedizioni via mare verso Biblo, in cerca di legno di cedro e altri prodotti preziosi[175]. Molti vedono in quest'opera una descrizione

[172] Un interessante lavoro sulle relazioni tra Egitto e Levante, basato principalmente sui ritrovamenti archeologici è quello di BADER, 2015. Nell'articolo, l'autrice sostiene che i primi contatti attestati riguardano il periodo tra il tardo Calcolitico e la prima Età del Bronzo (EBA IA, ca. 3900-3100 a.C.), e consistono nella presenza di prodotti non reperibili in Egitto tra i ritrovamenti archeologici di quell'epoca.
[173] KÖPP-JUNK, 2013, p. 5.
[174] Questo termine è legato soprattutto all'oro (ROCCATI, 1982, p. 112), ma anche agli altri materiali preziosi utili alla decorazione del sovrano, come il lapislazzuli.
[175] GALAN, 2005, p. 55. Il testo in traduzione inglese è consultabile in LICHTHEIM, 1976, pp. 149-163.

molto allegorica del Primo Periodo Intermedio, in un chiaro intento propagandistico volto all'esaltazione del potere regale. Il viaggio appare anche in altre opere letterarie successive al periodo di Qubbet el-Hawa, come il *Racconto del Naufrago*[176], in cui sia la cornice narrativa (un funzionario di ritorno da una spedizione andata male) che il racconto vero e proprio trattano il tema del viaggio, e *Le Avventure di Sinuhe*[177], in cui un viaggio iniziato come una fuga è la base della trasformazione del personaggio, che alla fine deciderà di tornare in patria. Bisogna precisare però il contesto in cui questi viaggi vengono posti: in *Sinuhe* si parla di luoghi conosciuti dagli egiziani, storicamente identificabili[178], mentre il *Naufrago* narra di luoghi fantastici, popolati da creature di origine divina. In entrambi i casi, il viaggio assume un ruolo di "educatore" nei confronti del protagonista del racconto, ponendosi anche come mezzo per esprimere insegnamenti morali e per veicolare le realtà fittizie tipiche dei racconti di Medio Regno.

I testi che riguardano il viaggio in Antico Regno invece sono diversi rispetto a quelli dei periodi successivi, in quanto raffigurano il viaggio come un "motivo di interesse politico o economico"[179]. I viaggi in questi testi non conducono a luoghi pericolosi e inesplorati, e i personaggi non mostrano alcun timore nel superare i confini del paese. In compenso, i fatti vengono narrati per enfatizzare le gesta dei viaggiatori in un'ottica di autocelebrazione. Il modello perfetto di questo tipo di testi è l'autobiografia. Giungiamo dunque al fulcro di questo lavoro, ossia l'interpretazione dei testi autobiografici dei funzionari di Elefantina in un'ottica sociale e culturale, per capire quanto importante fosse il viaggio all'interno della società della comunità incaricata di controllare la frontiera meridionale dell'Egitto. Innanzitutto, i testi autobiografici in generale, non soltanto quelli provenienti da Qubbet el-Hawa, sono una fonte importante per la ricostruzione storica di alcuni momenti della storia dell'Egitto di Antico Regno. Le iscrizioni qui analizzate, come abbiamo visto nel capitolo 1.2., sono utili anche per determinare una geografia sommaria di quella che era la Nubia durante la VI dinastia.

---

[176] LICHTHEIM, 1976, pp. 211-215.
[177] LICHTHEIM, 1976, pp. 222-235.
[178] Vengono nominati numerosi paesi a est del Sinai, tra cui Biblo, Qedem e Retenu (LICHTHEIM, 1976, p. 224).
[179] LOPRIENO, 2003, p. 36.

L'analisi dei testi, ci permette anche di osservare il rapporto dei funzionari locali con il potere centrale. A parte un'eccezione, tutti i funzionari partono in missione per conto del sovrano. Quasi tutti i racconti dei singoli viaggi iniziano con la formula *ỉw hꜣb.n wỉ ḥm (nb(.ỉ))*[180], che sottolinea la volontà regale come ragione di esistere di una data spedizione. L'unico caso in cui una cosa del genere non succede riguarda l'autobiografia di Sabni 1, dove si racconta che appena ricevuta notizia della morte del padre, Sabni partì immediatamente a recuperarne il corpo, con una sorta di esercito privato[181]. Nonostante tutto, prima di partire, Sabni si premura di "scrivere delle missive" per avvisare della sua partenza improvvisa. Con ogni probabilità, anche se non specificato, il funzionario scrisse anche al re, e si preoccupò anche di mandare un altro funzionario, Iri, alla residenza assieme ai prodotti che Mekhu aveva raccolto durante la sua spedizione. Sabni invece si occupò del trasporto della salma del padre, e dopo il suo ritorno ad Elefantina, Iri tornò a sua volta, portando decreti in cui il sovrano lo ricompensava per le sue azioni. Vi era quindi una certa fiducia da parte del sovrano nei confronti dei nobili di Elefantina responsabili delle spedizioni. Allo stesso tempo però, questi si prodigavano per mantenere il re sempre informato[182]. La corrispondenza era infatti frequente, e a volte le risposte del sovrano erano talmente motivo di orgoglio che i funzionari le facevano ricopiare nei loro testi autobiografici. Un esempio è la lettera di Pepi II[183], ancora bambino, per Harkhuf, considerata talmente importante da guadagnarsi un pannello personale e separato, a nord della facciata della sua tomba.

Per le élite di Elefantina quindi, il viaggio era una parte fondamentale della vita, essenziale per l'affermazione della loro autorità. Lo status dei responsabili delle spedizioni era infatti elevato, godevano di favori da parte del sovrano ed erano probabilmente visti dalla comunità come i garanti della sicurezza del territorio di Elefantina, attraverso le frequenti interazioni con le popolazioni nubiane, che potevano essere più o meno pacifiche. Dal testo di Sabni 1 sappiamo che avevano a disposizione

[180] Spesso viene specificato anche il nome del sovrano.
[181] Il testo fa riferimento a "l'esercito del mio possedimento". Cfr. p. 108, 5.1.3., A18.
[182] Un episodio simile accade durante il terzo viaggio di Harkhuf quando, a seguito di una deviazione per seguire il governatore di Yam, Harkhuf invia una missiva al sovrano per informarlo della sua deviazione e quindi del suo inevitabile ritardo.
[183] Cfr. pp. 92-98, 5.1.2., F1-F56.

una forza militare, forse addirittura privata. Nonostante non presentino nelle loro titolature le cariche normalmente associabili ai governatori degli altri distretti, come abbiamo potuto vedere nei capitoli precedenti, la loro posizione all'interno della comunità di Elefantina, sottolineata anche dalla presenza di una necropoli dedicata, era probabilmente associabile a i personaggi che noi normalmente chiamiamo "nomarchi".

Oltre ad avere una necropoli dedicata, le élite di Elefantina godettero di una particolare devozione per quanto riguarda il loro culto funerario. Abbiamo visto in un capitolo precedente che già verso la fine della VI dinastia erano presenti in città cappelle dedicate al *ka* di vari funzionari, e il ritrovamento di reperti collegati a processioni rituali ci fa immaginare ad una partecipazione attiva di buona parte della comunità di Elefantina. Questa tradizione ebbe un particolare risvolto se pensiamo al culto funerario di Pepinakht Heqaib, che a partire dal Primo Periodo Intermedio e soprattutto durante il Medio Regno fu elevato al rango di santo locale, e gli fu dedicato un vero e proprio santuario cittadino. La particolare attenzione nei confronti di questi funzionari, in particolare di uno come Heqaib, la cui carriera si era sviluppata attorno alle sue spedizioni in Nubia per reprimere i popoli di Wawat e Irtjet[184], è un perfetto presupposto per ipotizzare uno stretto legame tra la comunità, il culto funerario e successivamente il culto religioso, e il viaggio, elemento ormai chiaramente fondamentale nella concezione degli abitanti di una città di confine come Elefantina.

[184] Cfr. pp. 101-102, 5.1.2., D12.

5. I Testi

Il seguente capitolo raccoglie il frutto di un'attività sia di traduzione che di digitalizzazione dei testi che si sono rivelati utili allo sviluppo di questo lavoro. Sono presenti tutte e quattro le autobiografie di Qubbet el-Hawa, assieme ad altre iscrizioni interessanti provenienti sia dalla necropoli che da Elefantina e dalla Nubia.

La maggior parte dei testi geroglifici sono stati ricopiati dagli *Urkunden* di Sethe[185], con i problemi che ne conseguono. In diversi punti, l'interpretazione dei segni disegnati da Sethe è stata difficile; in questi casi è sempre presente una nota che chiarisce il ragionamento seguito nell'interpretazione. È stata anche mantenuta l'impaginazione degli *Urkunden*, per permettere una veloce comparazione in caso di bisogno. Eventuali altre edizioni di supporto sono state indicate nell'introduzione a ciascun testo. Per una veloce consultazione all'interno di questo lavoro, è stata assegnata una numerazione particolare alle righe di testo. In base a come è stato suddiviso il contenuto dei testi (cfr. introduzioni ai singoli), vi possono essere più sezioni tematiche, identificate da una lettera (A, B, C, ecc.). Per ognuna di queste sezioni, il testo verrà numerato ogni cinque righe, partendo dalla prima (A1, A5, A10, ecc.). Nei riferimenti alle parti di testo all'interno di questo lavoro, verrà quindi indicato il numero del testo, la sezione e la riga, insieme alla pagina.

Per quanto riguarda la traduzione, la base fondamentale con cui ci si è aiutati è stata la *Litterature Historique* di Roccati[186], assieme anche ad *Ancient Egyptian Literature* della Lichtheim[187]. La lunga digitalizzazione dei testi è stata fatta tramite il programma JSesh[188], un programma di *word-processing* pensato apposta per le pubblicazioni di carattere egittologico. In chiusura a questo capitolo, sono stati inoltre aggiunti altri testi in traduzione, di cui non è stato possibile recuperare le edizioni in geroglifico.

[185] SETHE, 1903.
[186] ROCCATI, 1982.
[187] LICHTHEIM, 1976.
[188] ROSMORDUC, 2014.

5.1. Iscrizioni da Qubbet el-Hawa

Il primo gruppo di testi riguarda ovviamente la necropoli di Qubbet el-Hawa. I testi sono tratti dalle tombe di Harkhuf, di Pepinakht Heqaib, di Sabni e Mekhu, di Sabni 2, di Khui e di Tjetji.

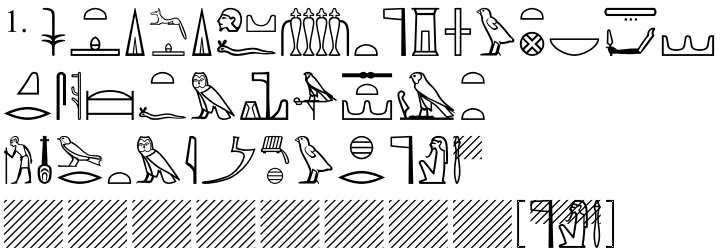
5.1.1. L'autobiografia di Harkhuf

Come già esposto nei capitoli precedenti, il testo autobiografico di Harkhuf si trova sulla facciata della tomba, preceduto da delle formule rituali e da una titolatura introduttiva al racconto vero e proprio. Il testo è disposto sull'architrave, i due stipiti a destra e a sinistra dell'ingresso e su un pannello ricavato dalla parete direttamente a nord della facciata. La divisione delle parti del testo geroglifico non dipende in questo caso dalla posizione sulla facciata, bensì dal contenuto, seguendo lo schema della traduzione di Roccati. Il testo infatti è diviso in formule rituali (A), introduzione all'autobiografia (B) e nei quattro viaggi descritti dall'autobiografia e dalla lettera di Pepi II (C-F).

Edizione: SCHIAPARELLI, 1892, pp. 13-24; SETHE, 1903, pp. 120-131.

Traduzione e commento: ROCCATI, 1982, pp. 200-207; LICHTHEIM, 1976, pp. 23-27.

A - FORMULE RITUALI

A1 

A5

A1 **1.** *ḥtp-dỉ-nsw ḥtp-dỉ-ỉnpw tpy ḏw.f ḫnty sḥ-nṯr ỉmy-wt nb tɜ-ḏsr*

ḳrst.f m ḫrt-nṯr[189] *smyt ỉmnt*

ỉɜw nfr wrt m ỉmɜḫw ḫr nṯr-ᶜɜ

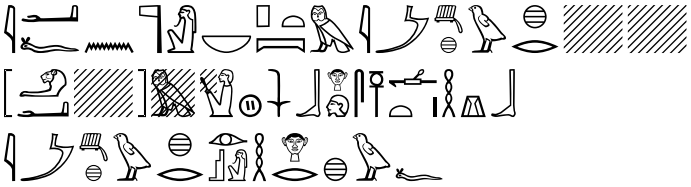
[…] [*nṯr-ᶜɜ*]

A5 [*ḥɜty*]-ᶜ *mr šmᶜw ḫtm-bỉt smr-wᶜty ḫry-ḥb mr ᶜw*

ỉmɜḫw ḫr Ptḥ-Skr Ḥr-ḫw.f

(A1) **1.** Offerta data dal re, offerta data da Anubi, colui che sta sulla sua montagna, che è a capo del padiglione divino, *ỉmy-wt*, signore della Terra Sacra. / (Sia) la sua sepoltura nella necropoli del deserto occidentale / in riverita vecchiaia, come *ỉmɜḫw* presso il grande dio […] / […] [il grande dio] / (A5) il principe, governatore dell'Alto Egitto, tesoriere del re di Basso Egitto, amico unico, prete lettore, preposto agli interpreti / *ỉmɜḫw* presso Ptah-Sokar, Harkhuf.

2.

A10 

2. *ḥtp-dỉ-nsw ḥtp-dỉ-Wsỉr nb Ḏdw*

ḫp.f m ḥtp ḥr wɜtw ḏsrt[190] *nt ỉmnt*

ḫppt ỉmɜḫw ḥr.sn

A10 *ỉᶜ.f n nṯr nb pt m ỉmɜḫw ḫr* […]

[*ḥɜty-*ᶜ …] *m ỉry Nḫn ḥry-tp Nḫb smr-wᶜty ḫry-ḥb*

---

[189] Il segno per *ḫrt-nṯr* qui trascritto non corrisponde al segno ricopiato da Sethe (SETHE, 1903, I 120, riga 11).

[190] Errore dello scriba nella copiatura dei segni che compongono la parola *ḏsrt* (SETHE, 1903, I 120, riga 17).

ỉmɜḫw ḫr Wsỉr Ḥr-ḫw.f

2. Offerta data dal re, offerta data da Osiride, signore di Busiri / egli viaggia in pace sulle strade sacre dell'Occidente, su cui viaggiano gli *ỉmɜḫw*. / (A10) Possa egli ascendere al dio, signore del cielo, come *ỉmɜḫw* presso […] / il principe […] del(?) guardiano di Ieraconpoli[191], preposto a El-Kab, amico unico, prete lettore / *ỉmɜḫw* presso Osiride, Harkhuf.

3.

A15

3. *ḥtp-dỉ-nsw prt-ḫrw n.f m ḫrt.nṯr*

sɜḫt.f ỉn[192] *ḫry-ḥb* […]*t m wpt-rnpt Ḏḥwty*

A15 *m* [*tpy*]*-rnpt m wɜg m Skr-ḥb*

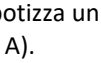
m ḥb-[*wr m ḥb nb rᶜ nb*]

[…] *nb*[193] *n ḫtm-bỉt smr-wᶜt ḫry-ḥbt*

ỉmy-r ᶜw Ḥr-ḫw.f

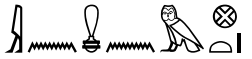
3. Offerta data dal re. Egli ha le offerte funerarie nella necropoli. / Che egli sia onorato dal prete lettore […] durante le feste del nuovo anno, la festa di Thoth, / (A15) durante la festa del primo dell'anno, la festa *wɜg*, durante la festa di Sokar, / durante la grande festa e durante ogni (altra) festa per sempre. / […] tutto di (ogni?), il tesoriere del re di

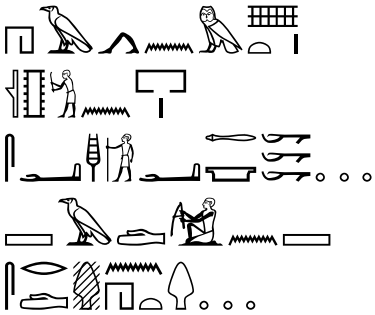
[191] La formula si può anche leggere *rɜ Nḫn*, "Bocca di Ieraconpoli" (JONES, 2000, p. 491).

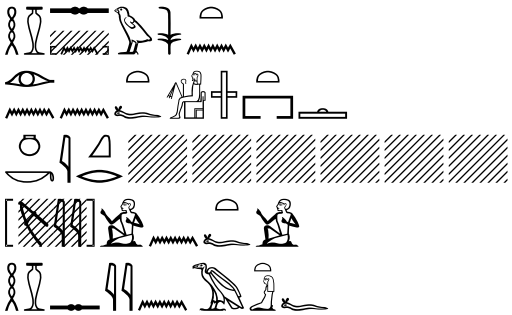
[192] Sethe ipotizza un errore scribale nel gruppo  che andrebbe invece letto come (SETHE, 1903, I 121, nota A).

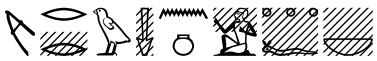
[193] Lettura dubbia (SETHE, 1903, I 121, riga 9).

Basso Egitto, amico unico, prete lettore, / preposto agli interpreti, Harkhuf.

4. 

A20 

A25 

A30 

4. *i.n(.i) mỉn m nỉwt(.i)*

A20 *hɜ.n(.i) m spt(.i)*

ḳd.n(.i) pr(.i)

sᶜḥᶜ(.n.i)[194] *ᶜɜ ḫwt*

šɜd.n(.i) š

šrd nhwt

A25 *ḥs.*[*n*] *wỉ nsw*

ỉr.n n(.i) ỉt ỉmt-pr

ỉnk ỉḳr [...]

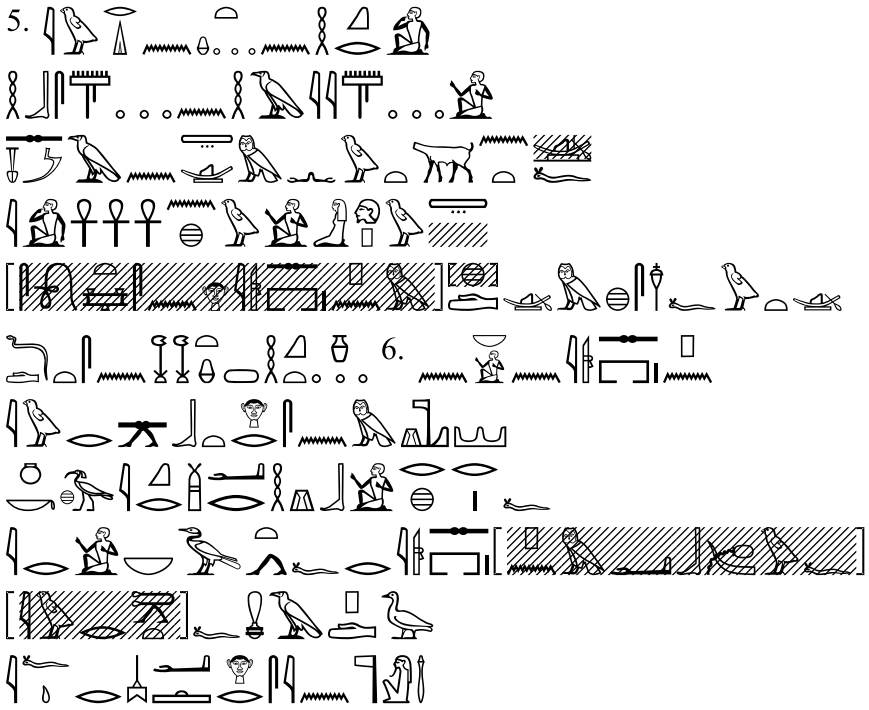
[194] Sethe ipotizza che la mancanza del segno sia dovuta ad un errore dello scriba (SETHE, 1903, I 121, nota C), mentre Roccati traduce senza il segno in questione, rendendo la frase al passivo (ROCCATI, 1982, p. 203).

[*mry*] *n ỉt*(*.f*)

ḥsy n mwt.f

A30 *mrrw snw.f nb*

4. Sono venuto oggi dalla mia città, / (A20) sono disceso dal mio distretto, / ho costruito la mia casa, / ho fatto erigere una porta in legno, / ho scavato una piscina / sono stati fatti crescere degli alberi. / (A25) Il re mi ha lodato / e mio padre ha fatto per me un testamento / (poiché) io sono uno capace […] / uno amato da suo padre, / lodato da sua madre / (A30) e amato da ogni suo fratello.



5. *ỉw rdỉ n*(*.ỉ*) *tw n ḥḳr*

ḥbsw n ḥɜyw

smɜ.n(*.ỉ*)*-tɜ m ỉwty ḫnt.f*

ỉ ˁnḫw tpw tɜ […]

A35 [*swɜ.t*(*y*)*.sn*(*y*) *ḥr ỉs pn m*] [*ḫ*]*d m ḫsfwt*

ḏd.t(*y*)*.sn*(*y*) *ḫɜ* (*n*) *t ḫɜ* (*n*) *ḥnḳt* **6.** *n nb n ỉs pn*

ỉw(.ỉ) r sbt ḥr.sn m ḫrt-nṯr[195]

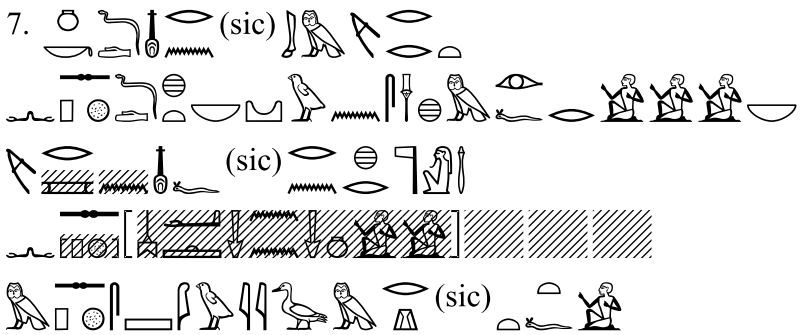
ỉnk ɜḫ-ỉḳr ꜥpr ḫry-ḥbt rḫ rɜ.f

ỉr s nb ꜥḳ.t(y).f(y) r ỉs [*pn m ꜥbw.f*]

A40 [*ỉw(.ỉ) r ỉṯt*].*f mỉ ɜpd*

ỉw.f r wḏꜥ ḥr.s ỉn nṯr ꜥɜ

5. Ho dato il pane all'affamato, / i vestiti a coloro che erano nudi / e ho traghettato quello che non aveva una nave. / Oh viventi, che siete sulla terra […] / (A35) [che passate davanti a questa tomba (viaggiando) verso N]ord o verso Sud / e dite: "Mille forme di pane e mille vasi di birra **6.** al signore di questa tomba!" / (allora) io veglierò su di loro nella necropoli, / (poiché) io sono uno spirito eccellente equipaggiato, un prete lettore che conosce le sue formule. / Per quanto riguarda chiunque entri in [questa] tomba [essendo impuro], / (A40) [lo afferrerò] come un uccello, / e sarà giudicato per questo dal grande dio.

7. 

A45

7. *ỉnk ḏd nfr*[196] *wḥm mrrt*

n sp ḏd(.ỉ) ḫt nb ḏw n sḫm-ỉr.f r rmṯ nb

mr.n(.ỉ) nfr[197] *rn(.ỉ) ḫr nṯr ꜥɜ*

A45 *n sp* [*wḏꜥ(.ỉ) sn n snw*] […]

[195] Cfr. p. 78, nota 189.

[196] Errore dello scriba nella scrittura dei complementi fonetici di *nfr* (SETHE, 1903, I 122, riga 17).

[197] Il segno risulta inutile, probabilmente si tratta di un errore dello scriba, dovuto all'errore precedente (SETHE, 1903, I 123, nota A).

m sp sšwi.i sꜣ m ḫrt[198] *it*(*.f*)

7. Io sono uno che dice il bene e ripete ciò che ama. / Mai ho detto qualcosa di malvagio a un superiore riguardo qualsiasi uomo, / (poiché) io desidero che il mio nome sia perfetto di fronte al grande dio. / (A45) Non ho mai [giudicato un fratello dal fratello] […] / senza mai rendere privo un figlio dell'eredità di suo padre.

8.

A50

8. *ḥtp-di-nsw ḥtp-di-ʾInpw tpy ḏw.f ḫnty sḥ-nṯr*

prt-ḫrw n.f m ḫrt-nṯr

n imꜣḫw ḫr ʾInpw tpy ḏw.f ḫnty sḥ-nṯr […]

A50 […] *ḥꜣty-ʿ ḫry-ḥ*[*b*] […]

[*s*]*mr-wʿty ḫry-ḥb mr ʿw imꜣḫw Ḥr-ḫw.f*

8. Offerta data dal re. Offerta data da Anubi, colui che è sulla sua montagna, che è a capo del padiglione divino. / Egli ha le offerte funerarie nella necropoli, / per l'*imꜣḫw* presso Anubi, colui che è sulla sua montagna, che è a capo del padiglione divino […] / (A50) […] il principe, prete lettore [..] / amico unico, prete lettore, preposto agli interpreti, l'*imꜣḫw* Harkhuf.

B - INTRODUZIONE ALL'AUTOBIOGRAFIA

B1 1.

[198] I primi due segni della parola *ḫrt* sono stati invertiti, errore dello scriba (SETHE, 1903, I 123, riga 4).

B1 **1.** *ḥɜty-ʿ smr-wʿty ḫry-ḥb ỉmy-ỉs ỉry Nḫn ḥry-tp Nḫb ḫtm-bỉt smr-wʿty*

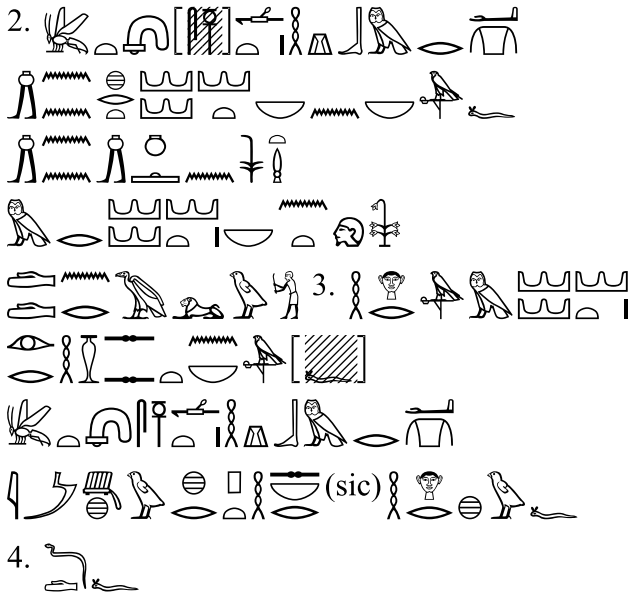
ḫry-ḥb mr ʿw

ḥry sšṯɜ[199] *n mdt nb n tp-rsy*

ỉmy-ỉb n nb.f Ḥr-ḫw.f

(B1) **1.** Il principe, amico unico, prete lettore, consigliere, guardiano di Nekhen, preposto a El-Kab, tesoriere del Re di Basso Egitto, amico unico, / prete lettore, preposto agli interpreti, / capo dei segreti e di tutti gli affari del Sud, / colui che è caro al suo Signore, Harkhuf.

B5



B10

B5 **2.** *ḫtm-bỉt* [*smr*]*-wʿty ḫry-ḥb mr ʿw*

ỉnn ḫrt ḫɜswt nb n nb.f

ỉnn ỉnw n ḫkr-nsw

[199] il segno è stato erroneamente inserito dallo scriba dopo i determinativi della parola *sšṯɜ*, e dopo alla preposizione *n* (SETHE, 1903, I 123, riga 14).

mr ḫɜswt nb n tp-rsy

dd nrw **3.** *Ḥr m ḫɜswt*

B10 *ỉr ḥsst n nb.f*

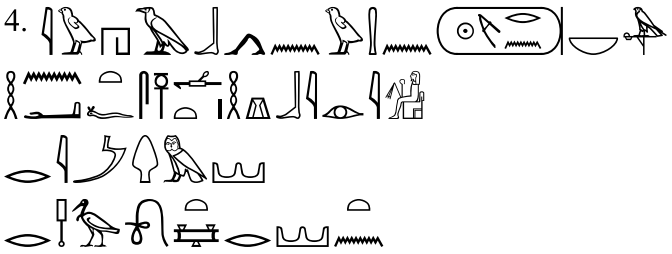
ḫtm-bỉt smr-wˁty ḫry-ḥbt ỉmy-r ˁw

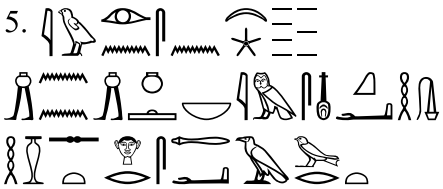
ỉmɜḫw ḫr Ptḥ-Skr[200] *Ḥr-ḫw.f*

4. *ḏd.f*

(B5) **2.** Il tesoriere del Re di Basso Egitto, [amico] unico, prete lettore, preposto agli interpreti, / che porta i prodotti di tutte le terre straniere al suo signore, / che porta i tributi per l'ornamento regale. / Il preposto a tutte le terre straniere del Sud, / colui che incute il terrore **3.** di Horus nelle terre straniere, / (B10) che fa ciò che è favorito dal suo signore. / Il tesoriere del Re di Basso Egitto, amico unico, prete lettore, preposto agli interpreti, / *ỉmɜḫw* presso Ptah-Sokar, Harkhuf, / **4.** dice.

C - PRIMO VIAGGIO

C1 4. 

C5 5. 

C1 **4.** *ỉw hɜb.n wỉ ḥm Mr-n-Rˁ nb*(*.ỉ*)

ḥnˁ ỉt(*.ỉ*) *smr-wˁty ḫry-ḥb ỉIry*

r ỉImɜ

[200] Errore scribale che riproduce il segno al posto del molto simile (SETHE, 1903, I 124, riga 6).

r wbɜ wɜt r ḫɜst tn

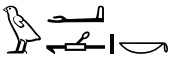
C5 **5.** *ỉw ỉr.n(.ỉ) s(y) n ɜbd* 7

ỉn.n(.ỉ) ỉnw nb ỉm.s nfr ḳʿḥ

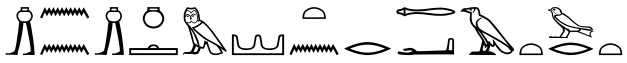
ḥst(.ỉ) ḥr.s ʿɜ wrt

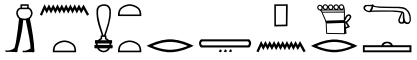
4. La Maestà del mio signore Merenra mi ha inviato / assieme a mio padre, l'amico unico, il prete lettore Iry, / verso Yam, / per aprire la strada verso questa terra straniera. / **5.** Ho fatto ciò in sette mesi, / e ho portato da essa ogni prodotto bello e prezioso. / La mia ricompensa per questo fu grandissima.

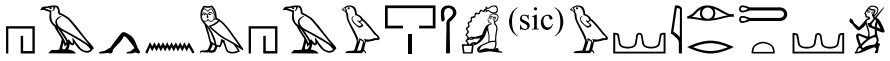
D - SECONDO VIAGGIO

D1 5. 6. 

D5

7. 

8. 

 (sic)

D10 9. (sic)

10.

D1 **5.** *hɜb wỉ ḥm.f m sn-nw sp* **6.** *wʿ.k(wỉ)*

pr.n(.ỉ) ḥr wɜt ɜbw

hɜ.n(.ỉ) mʾIrṯt Mʿḫr Trrs

ỉrṯṯ

D5 *m ḥnt ȝbd* 8

hȝ.n(.ỉ)

7. *ỉnn ỉnw m ḫȝst tn r ꜥȝt wrt*

ỉwt sp **8.** *ỉn.t(w) mỉtt r tȝ pn ḏr bȝḥ*

hȝ.n(.ỉ) m hȝw pr ḥḳȝ Sṯw ỉrṯṯ[201]

D10 **9.** *wbȝ*[202]*.n(.ỉ) ḫȝswt (ỉ)ptn*

nn-sp gmỉ.ỉ ỉr.n smr mr ꜥw nb

pr r ỉmȝ **10.** *tp-ꜥw*

(D1) **5.** Sua Maestà mi ha mandato una seconda volta, **6.** da solo. / Sono partito sulla strada di Elefantina[203], / sono disceso attraverso (le regioni di) Irtjet: Makher, Tereres / e Irtjetj, / (D5) in un periodo lungo otto mesi. / Sono disceso / **7.** portando tributi da questa terra in grande quantità, / come mai **8.** ne sono state portate di simili in precedenza su questa terra. / Sono disceso in vicinanza della casa del governatore di Setju e di Irtjet / (D10) **9.** e ho esplorato queste terre. / Mai ho trovato che una cosa simile sia stata fatta da un qualsiasi amico (unico?) e da un preposto agli interpreti, / andando verso Yam **10.** prima d'ora.

[201] Il gruppo di segni letto come *Sṯw* è di difficile interpretazione, Sethe nota un possibile errore scribale. Il gruppo di segni per *Sṯw* e per *ỉrṯṯ* viene impaginato in modo particolare da Sethe, è stato qui svolto come se fosse una riga consecutiva. Inoltre il determinativo umano alla fine di *ỉrṯṯ* di difficile interpretazione, è stato trascritto in digitale con il segno (SETHE, 1903, I 125, riga 8).

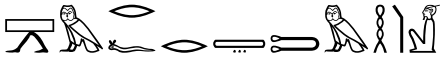
[202] Il segno individuato da Sethe è di difficile interpretazione. In ogni caso, anche Sethe ritiene si tratti di un errore nello scriba nel riportare il segno necessario per il verbo *wbȝ* (SETHE, 1903, I 125, riga 9).

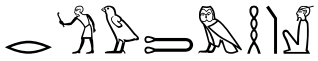
[203] La strada in questione potrebbe anche essere interpretata come la "strada dell'avorio", indicando una possibile rotta commerciale dove veniva smerciato l'avorio, sicuramente collegata a Elefantina (DIXON, 1958, p. 54).

E - TERZO VIAGGIO

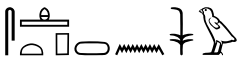
E1 10.

11.

12. 

E5 

13.

14. 

E1 **10.** *ỉw gr hɜb.n w*(*ỉ*) *ḥm.f m ḫmt-nw sp r ʾImɜ*

11. *pr.n*(*.ỉ*) *m tɜ-wr*[204] *ḥr wɜt wḥɜt*

gm.n(*.ỉ*) *ḥḳɜ ʾImɜ*

12. *šm*(*.w*) *rf r tɜ Ṯmḥ*

E5 *r ḥw Ṯmḥ*

13. *r ḳʿḥ ỉmnt n pt*

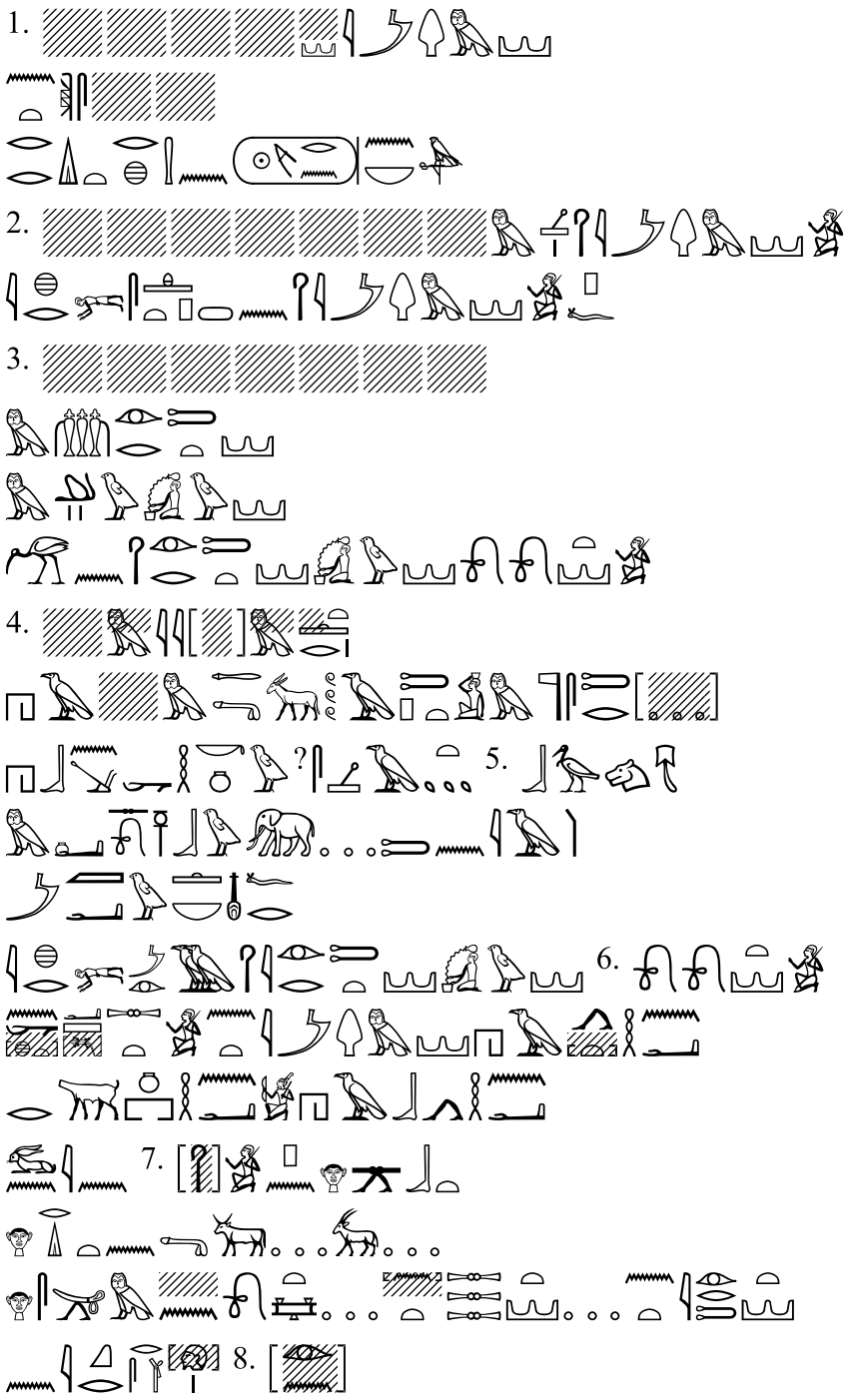
ỉw(*.ỉ*) *pr.k*(*wỉ*) *m-sɜ.f r tɜ Ṯmḥ*

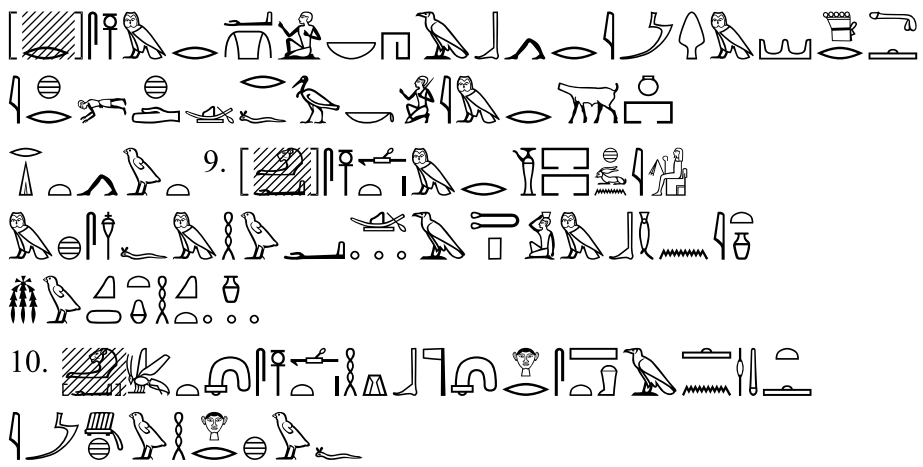
14. *sḫtp.n*(*.ỉ*) *sw*

r wn.f ḥr dwɜ nṯrw nb n ỉty

[204] Il segno riportato da Sethe è di difficile interpretazione. Mi sono qui basato sulla traduzione sia di Roccati che della Lichtheim, che lo identificano come l'emblema del *nomos* di Thinis (SETHE, 1903, I 126, riga 14. ROCCATI, 1982, p. 205. LICHTHEIM, 1976, p. 25).

(E1) **10.** Di nuovo sua Maestà mi ha inviato per la terza volta a Yam / **11.** Sono partito dal distretto di Thinis sulla strada dell'Oasi. / Ho trovato che il governatore di Yam / **12.** era andato nella terra di Tjemeh / (E5) per scacciare i Tjemeh / **13.** fino all'angolo occidentale del cielo. / Io sono partito dietro di lui verso la terra di Tjemeh / **14.** e l'ho soddisfatto / così tanto che egli lodò tutti gli dei per il sovrano.





1. [...] *ʾImɜ*

nt šms [...]

r rdỉt rḫ ḥm n Mr-nRᶜ nb(*.ỉ*)

2. [...] *m-sɜ ḥḳɜ ʾImɜ*

ỉḫr sḥtp.n(*.ỉ*) *ḥḳɜ ʾImɜ pf*

3. [...]

m ḫnt ʾIrṯt

m pḥwy Sṯw

gm.n(*.ỉ*) *ḥḳɜ ʾIrṯt Sṯw Wɜwɜt*

4. [...] ------ *rɜ*

hɜ[*.n*](*.ỉ*) *m ᶜɜ* 300 *ɜṯpt m snṯr*

hbny ḥknw[205] *sɜt* **5.** *bɜ dḥr*

mswɜ ɜbw tnỉɜ

mɜᶜw nb nfr

ỉḫrw mɜɜ ḥḳɜ ʾIrtt Sṯw **6.** *Wɜwɜt*

nḫt ᶜšɜ ṯst nt ʾImɜ hɜt ḥnᶜ(*.ỉ*)

[205] Il determinativo di *ḥknw* non è presente nella libreria dei segni di Jsesh.

r ḫnw ḥnᶜ mšᶜ ḥɜb ḥnᶜ(.i)

wn ỉn **7.** *ḥḳɜ pn ḥr sbỉt*

ḥr rdỉt n(.i) kɜw ᶜwt

ḥr sšm […] *n wɜwt nt ṯswt nt ʾIrṯt*

E30 *n ỉḳr rs-tp* **8.** **[***ỉr.n(.i)***]**

r smr mr ᶜw nb ḥɜb r ʾImɜ ḏr-bɜḥ

ỉḫr ḫd rf bɜk ỉm r ḫnw

rdỉt ỉwt **9.** **[***ḥɜty-ᶜ***]** *smr-wᶜty mr prwy ḳbḥ Ḫwnỉ*

m ḫsf m ḥᶜw[206] *ɜtp m bnỉw*[207]

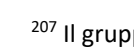
E35 *mswḳ t ḥnḳt*

10. *ḥɜty-*[ᶜ] *ḫtm-bỉt smr-wᶜt ḫry-ḥbt ḫtm-nṯr ḥr sštɜ n wḏ-mdwt*

ỉmɜḫw Ḫr-ḫw.f

(E10) **1.** [Ho inviato un messaggero X assieme a un uomo di[208]] Yam / alla corte [di Horus] / per far sapere alla Maestà di Merenra, il mio signore, / **2.** [del fatto che io sono andato nella terra di Tjemeh] seguendo il governatore di Yam. / Dopo aver soddisfatto questo governatore di Yam, / (E15) **3.** [Sono partito attraverso X], / a sud di Irtjet / e a nord di Setju. / Ho trovato il governatore di Irtjet, Setju e Wawat / **4.** […] / (E20) Sono disceso con 300 asini carichi di incenso, / ebano, grano *sɜt*, **5.** pellicce di pantera, / zanne di elefante e bastoni da lancio(?), / tutte cose giuste e perfette. / Dopo che il governatore di Irtjet, Setju e **6.** Wawat vide / (E25) la potenza e il numero delle truppe di Yam che erano venute con me / verso la residenza, assieme alla spedizione che era stata

[206] La parola *ḥᶜw* è stata scritta con i segni invertiti, probabilmente per un errore dello scriba.

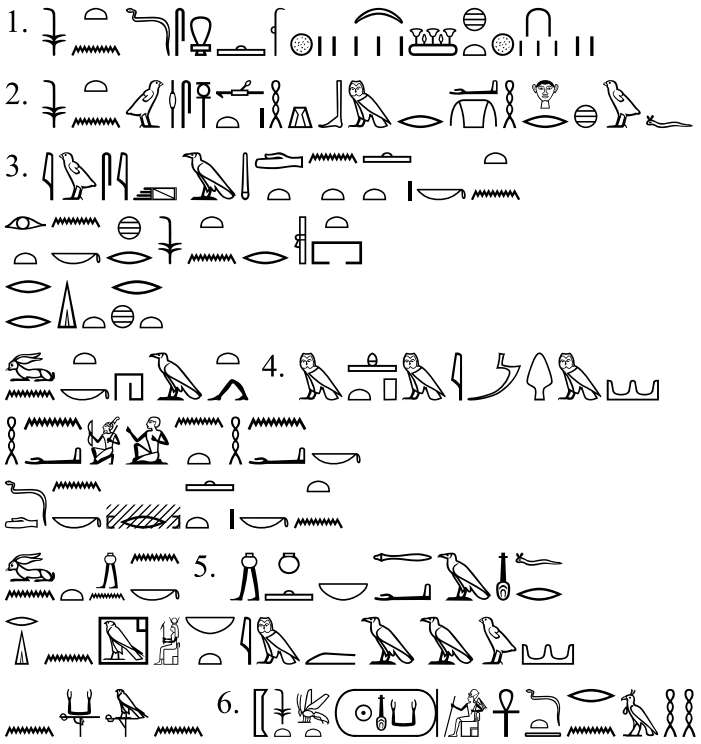
[207] Il gruppo di segni  può essere letto come *bnỉt-ḥnḳt*, letteralmente "birra di datteri", o come *bnỉw*, ossia "vino di datteri". Considerando che in teoria il termine *ḥnḳt* si riferisce alla birra, intesa come bevanda alcolica prodotta fermentando il malto d'orzo, il termine "vino" è più corretto per una bevanda alcolica prodotta dalla fermentazione del succo di dattero. Inoltre, *ḥnḳt* appare anche nella riga successiva, rendendo meno efficace una traduzione con il termine "birra" per entrambe le parole.

[208] In questo passaggio, la traduzione delle parti in lacuna è presa da LICHTHEIM, 1976, che si è basata sulla ricostruzione di EDEL, 1955, p. 54.

inviata con me, / allora **7.** questo governatore mi scortò, mi donò buoi e capre e mi condusse […] sulle strade delle creste montuose di Irtjet, / (E30) talmente era stata eccellente la vigilanza **8.** che avevo esercitato, / ben oltre ogni altro amico unico e ogni preposto agli interpreti che era stato inviato a Yam in precedenza. / Quando poi questo servitore stava viaggiando verso nord, alla residenza, / fu fatto venire **9.** [il principe], amico unico, preposto alle due sale della freschezza, Khuni, / per risalire il fiume con una flotta carica di vino di datteri, / (E35) pane *mswk* e birra. / **10.** Il principe, tesoriere del re di Basso Egitto, amico unico, prete lettore, tesoriere del dio, preposto ai segreti del governo, / l'*ỉmɜḫw* Harkhuf.

F - QUARTO VIAGGIO – LETTERA DI PEPI II

F1



F1 **1.** *ḫtm nsw ḏs rnpt ḥsbt* 2 *ɜbd* 3 *ɜḫt-sp* 15

2. *wḏ nsw smr-wʿty ḫry-ḥb mr ʿw Ḥr-ḫw.f*

3. *ỉw sỉɜ mdt nt mḏɜt.k tn*

ỉrt.n.k ḫr nsw r ỉst

F5 *r rdỉt rḫt*

wnt.k hɜỉt **4.** *m ḥtp m ʾImɜ*

ḥnᶜ mšᶜ nt(y) ḥnᶜ.k

ḏd.n.k [*r*] *mḏɜt.k tn*

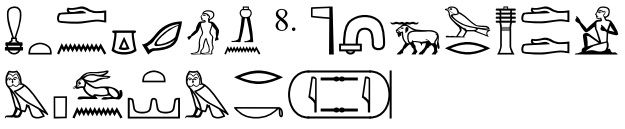
wnt ỉn.n.k **5.** *ỉnw nb ᶜɜ nfr*

F10 *rd.n Ḥwt-Ḥr nbt ʾImɜɜw*

n kɜ n **6.** *nsw-bỉt Nfr-kɜ-Rᶜ ᶜnḫ ḏt r nḥḥ*

(F1) **1.** Sigillo del re in persona: anno di regno 2, mese 3, stagione della piena 15. / **2.** Decreto reale per l'amico unico, prete lettore, preposto agli interpreti, Harkhuf. / **3.** È stato appreso dalle parole di questa tua lettera, / che hai fatto per il Re a palazzo, / (F5) che informa (del fatto) che / tu sei tornato **4.** in pace da Yam, / assieme alle truppe che erano con te. / Hai detto in questa tua lettera / di aver raccolto **5.** ogni prodotto grande e bello, / (F10) concesso da Hathor, signora di Imaau / al Ka del **6.** Re di Alto e Basso Egitto Neferkara, possa vivere per sempre nell'eternità!

6.

F15 

6. *ḏd.n.k r mḏɜt.k tn*

wnt ỉn.n.k dng **7.** *ỉbɜw nṯr*

m tɜ ɜḫt(y)w

F15 *mỉty dng ỉn* (*n*) **8.** *ḫtm-nṯr Bɜ-wr-ḏdd*

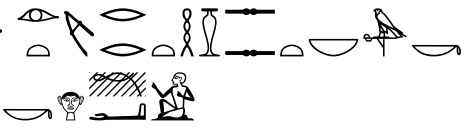
m Pwnt m rk ỉssỉ

ḏd.n.k ḫr ḥm(*.ỉ*)

ỉwt sp **9.** *ỉn.t*(*w*) *mỉt*(*y*).*f ỉn ky nb*

ỉr ỉmɜ ḏr bɜḥ

6. Hai detto in questa tua lettera / di aver preso un pigmeo **7.** delle danze sacre / dalla terra degli abitanti dell'orizzonte, / (F15) simile al pigmeo portato dal **8.** tesoriere del dio Baurdjed / da Punt al tempo di Isesi. / Hai detto alla mia Maestà / che mai **9.** è stato portato (qualcosa) di simile ad esso da chiunque / sia mai stato a Yam prima d'ora.

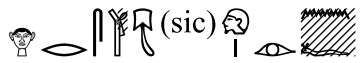
F20 9. 10. 

11.

12.

F25 13.

14.



15.

F20 **9.** *ỉn tnw rḫ.w*(*y*) *ṯw* **10.** *ỉrt mrrt ḥsst nb.k*

ỉn wrš.k sḏr.k ḫr mḥ

m ỉrt **11.** *mrrt ḥsst wḏt nb.k*

ỉw ḥm.f r ỉrt sɜrw.k **12.** *ʿšɜw ỉḳrw*

r ɜḫ n sɜ n sɜ.k n ḏt

F25 *r ḏd rmṯ nbw* **13.** *sḏm.sn ỉrt*(*.n*) *n.k ḥm*(*.ỉ*)

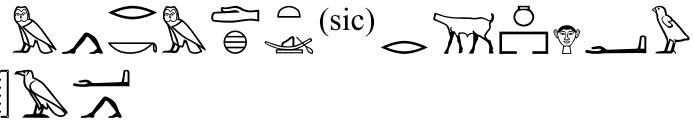
(*i*)*n ỉw mỉ nf*(*ɜ*) *ỉry n smr-wʿty Ḥr-ḫw.f*

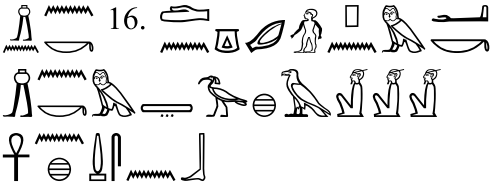
14. *hɜ.f m ʾỉmɜ*

ḥr rs-tp ỉr.n.f

r ỉrt mrrt ḥsst wḏt **15.** *nb.f*

(F20) **9.** Invero, tu sei uno che sa sempre(?) **10.** fare **tutto** ciò che il tuo signore ama e loda, / e passi il giorno e la notte a preoccuparti / di fare **11.** ciò che il tuo signore ama, loda e comanda. / Sua Maestà esaudirà i tuoi desideri **12.** numerosi e importanti / e (ciò) sarà utile al figlio di tuo figlio per l'eternità / (F25) tanto che tutti gli uomini diranno, **13.** sentendo cosa ha fatto per te la mia Maestà: / "C'è forse qualcosa di simile a ciò che è stato fatto per l'amico unico Harkhuf, / **14.** quando discese da Yam, / per aver prestato attenzione a quanto ha fatto / nel fare ciò che il suo (**15.**) signore ama, loda e comanda?"

F30 15.  (sic)

16. 

F35 17.

F30 **15.** *mỉ rk m dpt*[209] *r ḫnw ḥr ʿwy*

ḫɜʿ {*nb?*}

ỉn n.k **16.** *dng pn m-ʿ.k*

[209] Il gruppo di segni contiene una svista dello scriba e va piuttosto letto (SETHE, 1903, I 129, nota C).

ỉn.k m tɜ ɜḫtyw

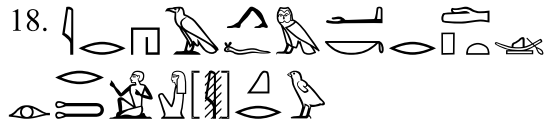
ʿnḫ wḏɜ snb

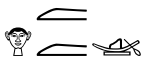
F35 **17.** *r ỉbɜw nṯr*

r sḫmḫ-ỉb

r s[*ḥɜḥɜ*] *ỉb n nsw-bỉt Nfr-kɜ-Rʿ ʿnḫ ḏt*

(F30) **15.** Vieni dunque in barca alla residenza il prima possibile / affrettati / e porta **16.** di persona questo pigmeo, / che hai preso dalla terra degli abitanti dell'orizzonte; / che sia vivo, prospero e sano / (F35) **17.** per le danze divine, / per rallegrare / e per (deliziare?) il cuore del Re di Alto e Basso Egitto Neferkara, possa vivere in eterno!

18. 

F40 19. 

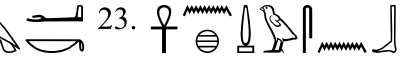
20.

F45

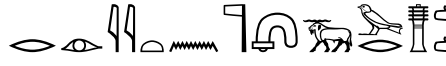
21.

22.

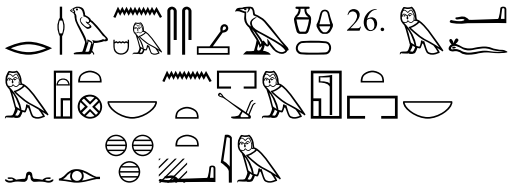
(sic)

23. 

F50

 24.

25.



18. *ỉr hɜ.f m ˁ.k r dpt*

ỉr rmṯ ỉḳrw

F40 *wnnw ḥɜ.f* **19.** *ḥr gswy*

sɜw ḫr.f m mw

ỉr sḏr.f m grḥ

ỉr rmṯ **20.** *ỉḳrw*

sḏrw ḥɜ.f m ḫn.f

F45 *sỉp sp* 10 *n grḥ*

21. *mr ḥm*(*.ỉ*) *mɜɜ dng pw*

r ỉnw bỉɜ **22.** *Pwnt*

ỉr spr.k tɜ r ḫnw

sk dng pw m ˁ.k **23.** *ˁnḫ wḏɜ snb*

F50 *ỉw ḥm*(*.ỉ*) *r ỉrt n.k ˁɜt*

r ỉryt n ḫtm-nṯr Bɜ-wr-ḏdd **24.** *m rk ỉssỉ*

ḫtf st-ỉb nt ḥm(*.ỉ*) *r mɜɜ dng pw*

25. *ỉw ỉn wḏ n ḥḳɜ nỉwt* […] *mɜt smr ỉmy-r ḥm-nṯr*

r wḏ nḥm ssɜw **26.** *m ˁ.f*

F55 *m ḥwt nb nt pr-snɜ m ḥwt-nṯr nb*

n ỉr ḫwỉ ỉm

18. Quando discenderà assieme a te sulla nave, / trova uomini fidati / (F40) che stiano al suo fianco **19.** sui lati della barca / e lo proteggano dal cadere in acqua. / Quando

dormirà di notte, / trova uomini **20.** fidati / che dormano al suo fianco nella sua tenda / (F45) e controlla dieci volte di notte, / **21.** (poiché) la mia Maestà desidera vedere questo pigmeo / più dei prodotti delle miniere **22.** di Punt. / Quando arriverai alla residenza / e avrai questo pigmeo con te, **23.** vivo, prospero e in salute, / (F50) allora la mia Maestà ti ricompenserà grandemente, / più di quanto è stato fatto per il tesoriere del dio Baurdjed **24.** al tempo di Re Isesi, / in base al desiderio che la mia Maestà ha di vedere questo pigmeo. / **25.** Sono portati decreti al governatore della città […] nuova, l'amico, il preposto ai sacerdoti, / per comandare che siano prese provvigioni **26.** da lui, / (F55) da tutte le sale dei magazzini e da tutti i santuari, / senza fare eccezioni.

5.1.2. L'autobiografia di Pepinakht Heqaib

Il testo autobiografico di Pepinakht Heqaib, come per quello di Harkhuf, è inciso sulla facciata della sua tomba (QH 35). In questo caso si è suddiviso il testo seguendo sia la disposizione sulla facciata che il suo contenuto. La struttura del testo prevede una serie di titolature seguite da un breve testo rituale, che funge da introduzione all'autobiografia vera e propria. Heqaib fece tre viaggi fuori dall'Egitto, due in Nubia di stampo militare e una nella regione orientale di Aamu, per recuperare il corpo di un altro funzionario deceduto durante la costruzione di un'imbarcazione per Punt.

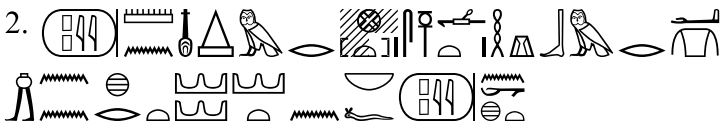
Edizione: SETHE, 1903, pp. 131-135.

Traduzione e commento: BREASTED, 1906, pp. 162-164; ROCCATI, 1982, pp. 208-211.

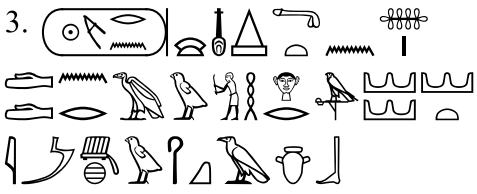
A - TITOLATURA

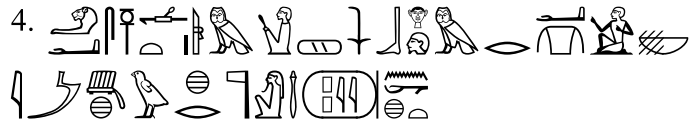
A1 1.

2.



A5 3.



4. 

A1 **1.** *ḫnty-š sš-n-sꜣ Nfr-kꜣ-Rᶜ-mn-ᶜnḫ*

ḫtm-bỉt smr-wᶜty mr ᶜw Ḥḳꜣ-ỉb

2. *mr nỉwt Ppy-mn-nfr smr-wᶜty ḫry-ḥb mr ᶜw*

ỉnn ḫrt ḫꜣswt n nb.f Ppy-nḫt

A5 **3.** *mty n sꜣ Mr-n-Rᶜ-ḫᶜ-nfr*

dd nrw Ḥr (*n*) *ḫꜣswt*

ỉmꜣḫw Ḥḳꜣ-ỉb

4. *ḥꜣty-ᶜ smr-wᶜty ỉmy-ỉs ỉry Nḫn ḥr-tp nḫb mr ᶜw nb*

ỉmꜣḫw ḫr nṯr-ᶜꜣ Ppy-nḫt

(A1) **1.** Il funzionario, scriba delle protezioni della piramide “Neferkara è stabile e in vita”, / tesoriere del re di Basso Egitto, amico unico, preposto agli interpreti, Heqaib. / **2.** Il preposto alla città della piramide “Pepi è stabile e perfetto”, amico unico, prete lettore, preposto agli interpreti, / colui che porta i prodotti delle terre straniere al suo signore, Pepinakht. / (A5) **3.** Affiliato alla piramide “Merenra appare essendo perfetto”, / che diffonde il terrore di Horus [nelle] terre straniere, / l’*ỉmꜣḫw* Heqaib. / **4.** Il principe, amico unico, consigliere, guardiano di Hieraconpoli, preposto a El-Kab, preposto a tutti gli interpreti, / *ỉmꜣḫw* presso il grande dio, Pepinakht.

B - A DESTRA DELL’INGRESSO

B1 1.

2.

B1 **1.** *ḥꜣty-ᶜ ḫtm-bỉt smr-wᶜty ḫry-ḥb Ppy-nḫt*

2. *smr-wᶜty ỉmy-ỉs ỉry Nḫn ḥr-tp Nḫb mr ᶜw nb Ḥḳꜣ-ỉb*

(B1) **1.** Il principe. tesoriere del re di Basso Egitto, amico unico, prete lettore, Pepinakht. / **2.** L'amico unico, consigliere, guardiano di Hieraconpoli, preposto a El-Kab, preposto a tutti gli interpreti, Heqaib

C - A SINISTRA DELL'INGRESSO

C1

C1 **1.** *ḥnty-š sš-n-sꜣ Nfr-kꜣ-Rᶜ-mn-ᶜnḫ smr-wᶜty Ḥḳꜣ-ib*

2. *ḥꜣty-ᶜ ḫtm-bỉt smr-wᶜt ḫry-ḥbt ỉmy-r ḫꜣswt*

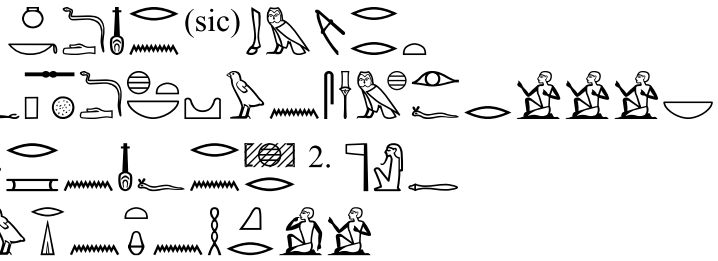
ỉmꜣḫw ḫr nṯr-ᶜꜣ Ppy-nḫt

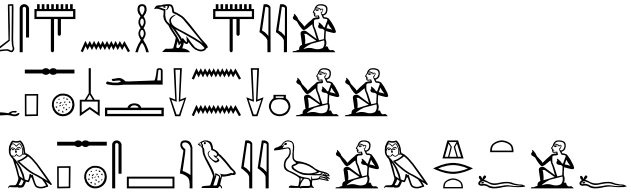
(C1) **1.** Il funzionario e scriba delle protezioni della piramide "Neferkara è stabile di vita", l'amico unico Heqaib. / **2.** Il principe, tesoriere del re di Basso Egitto, amico unico, prete lettore, preposto alle terre straniere, / *ỉmꜣḫw* presso il grande dio, Pepinakht.

D - GRANDE ISCRIZIONE

Il testo che segue aveva una particolare disposizione sulla facciata della tomba: 1-6 a destra dell'ingresso, 7-12 a sinistra dell'ingresso, 13-16 sopra all'ingresso, a destra (SETHE, 1903, p. 132).

Testi rituali

D1 

D5 

D10 4.

D1 **1.** *ỉnk ḏd nfr wḥm mrrt*

n sp ḏd(*.ỉ*) *ḫt nb ḏw n sḫm ỉr.f r rmṯ nb*

mr.n(*.ỉ*) *nfr.f rn*(*.ỉ*) [*ḫ*]*r* **2.** *nṯr-ᶜ₃*

ỉw rd.n(*.ỉ*) *t n ḥḳr*

D5 *ḥbs n ḥ₃y*

n sp wḏ₃(*.ỉ*) *sn n snw*

3. *m sp sšwỉ.ỉ s₃ m ḫrt ỉt.f*

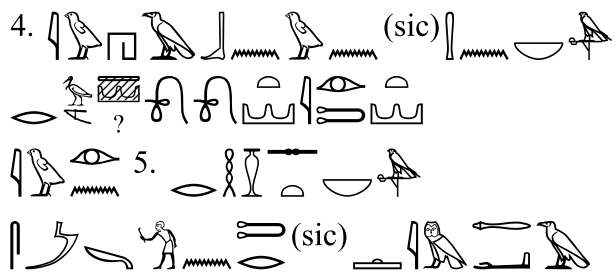
ỉnk mry n ỉt.f

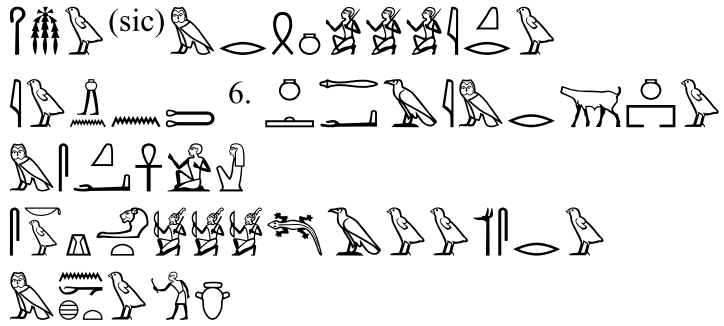
ḥsy n mwt.f

D10 **4.** *mrrw snw.f*

(D1) **1.** Io sono uno che dice cose buone e ripete ciò che è amato, / mai ho detto qualcosa di malvagio a un mio superiore riguardo un'altra persona, / perché desidero che il mio nome sia perfetto al cospetto **2.** del grande dio. / Ho dato il pane all'affamato, / (D5) i vestiti a chi era nudo, / mai ho giudicato tra due contestanti / **3.** in modo da privare un figlio dei beni di suo padre. / Io sono uno amato da suo padre, / lodato da sua madre, / (D10) **4.** amato dai suoi fratelli.

Autobiografia – Primo viaggio



D15 

D20

4. *ỉw hɜb.n wỉ ḥm n nb(.ỉ)*

r ḫbɜ [*tɜ ḫɜswt ?*[210]] *Wɜwɜt ʾIrṯt*

ỉw ỉr.n(.ỉ) **5.** *r ḥst nb(.ỉ)*

smɜ.n(.ỉ) rmṯ ỉm ꜥɜ

D15 *msw ḥḳɜ mr šnw ỉḳrw*

ỉw ỉn.n ṯnw **6.** *ꜥɜ ỉm r ḫnw*

m sḳr-ꜥnḫ

sk w(ỉ) ḫr ḥɜt(.ỉ) mšꜥ ꜥšɜw wsrw

m nḫtw-ỉb

D20 *nḥ nb(.ỉ)* **7.** *ỉb.f ỉm(.ỉ)*

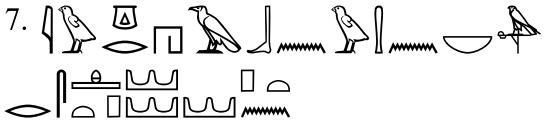
m wpt nb hɜbt n.f w(ỉ) ỉm.s

4. La maestà del mio signore mi ha inviato / a distruggere le terre straniere di Wawat e Irtjet. / Io ho agito **5.** in modo da essere lodato dal mio signore. / Ho ucciso persone in gran quantità, / (D15) (tra cui) i figli del governatore e il direttore delle truppe d'élite. / Ne portai un gran **6.** numero alla residenza / come prigionieri (in vita), / quando ero a

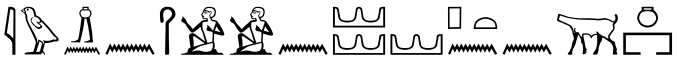
[210] Il segno, la cui presenza è solamente ipotizzata da Sethe, potrebbe sottolineare la pluralità (𓏛) o la dualità (𓏚) dei territori di Wawat e Irtjet.

capo di un esercito numeroso, potente / e audace. / (D20) Il mio signore ha posto **7.** la sua fiducia in me, / riguardo tutte le missioni in cui mi ha inviato laggiù.

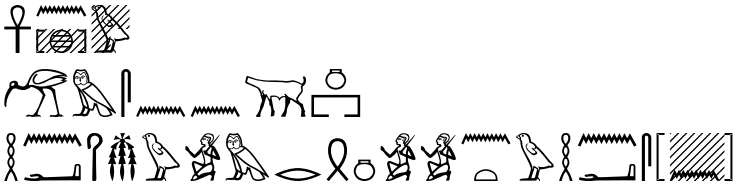
Autobiografia – Secondo viaggio

7. 

8.

D25 

9.



D30 10.

7. *ỉw gr ḥɜb.n wỉ ḥm nb*(*.ỉ*)

r sḫtp ḫɜswt (*ỉ*)*ptn*

8. *ỉw ỉr.n*(*.ỉ*) *r ḥst nb*(*.ỉ*) *r mnḫ r ḫt-nb*

D25 *ỉw ỉn.n*(*.ỉ*) *ḥḳɜwy n ḫɜswt* (*ỉ*)*ptn n ẖnw*

m ḥtpw **9.** *ỉwɜw wnḏw*

ʿnḫw

gm.sn n ẖnw[211]

ḥnʿ msw ḥḳɜ mr šnw nw ḥnʿ.s[*n*]

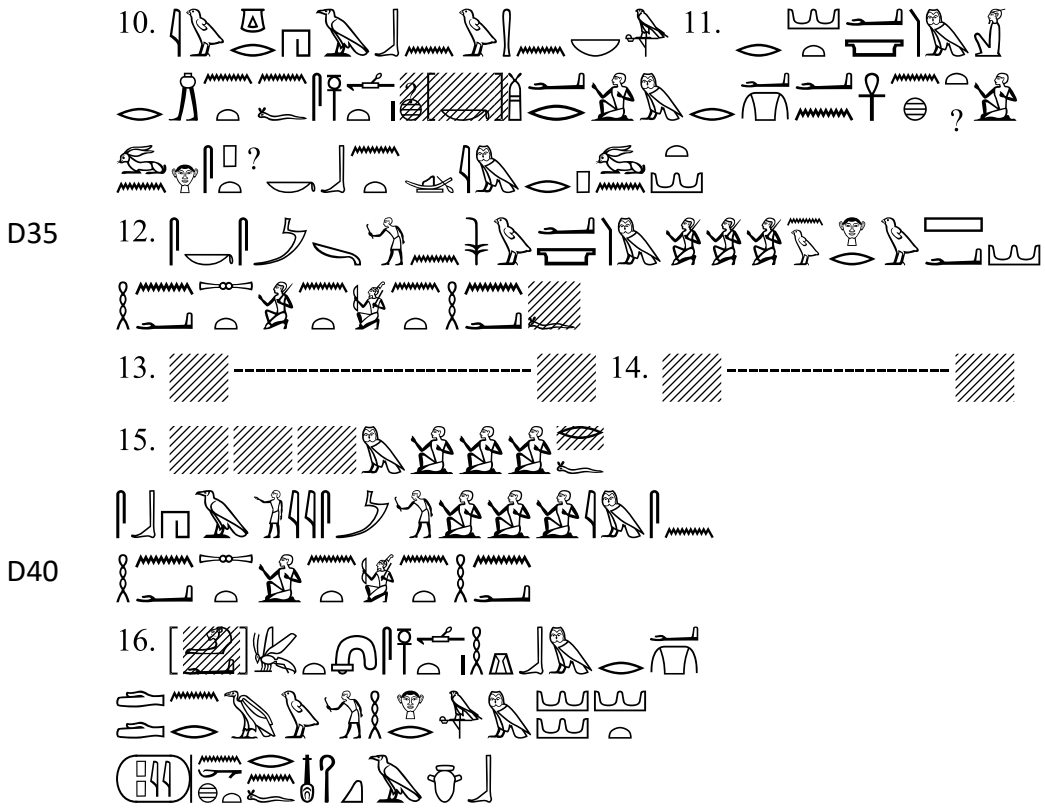
D30 **10.** […] *ỉrt ḥr-tpw nw rswt*

[211] Il segno è di difficile interpretazione. Potrebbe trattarsi di *ɜḫ*, oppure di *gm*. La traduzione fornita è presa da ROCCATI, 1982, p. 210, e si basa sull'interpretazione con *gm*. Nell'altro caso, la frase potrebbe leggersi come *ɜḫ* (*ỉ*)*m.sn n ẖnw*, "utile di loro per la residenza".

n ỉḳ[*r*] *rs-tp n ỉrt mrrt n nb*(*.ỉ*)

7. La maestà del mio signore mi ha inviato di nuovo / a pacificare queste terre straniere. / **8.** Io ho agito in modo da essere lodato dal mio signore essendo affidabile in ogni cosa. / (D25) Ho portato alla residenza i due governatori di questi paesi stranieri, / in pace **9.** con bestiame e capre / vive. / Sono state selezionate per la residenza / assieme ai figli dei governatori e al capo delle armate che erano con loro. / (D30) **10.** […] ciò che facevano i capi del sud, / in base all'efficacia per la quale stavo attento che si facesse ciò che è amato dal mio signore.

Autobiografia – Terzo Viaggio



10. *ỉw gr hɜb.n wỉ ḥm nb*(*.ỉ*) **11.** *r ḫɜst ꜥɜmw*

r ỉnt n.f smr-wʿty [*???*][212] *ʿpr mr ʿw ʿn-ʿnḫt*[213]

wn ḥr spt[214] *kbnt ỉm r Pwnt*

D35 **12.** *sk smɜ.n sw ʿɜmw nw ḥrw-šʿ*

ḥnʿ ṯst nt mšʿ nt(*y*) *ḥnʿ.f*

13. […] **14.** […]

15. [… *ʿɜ?*]*mw* [*r*]*f*

sbhɜy smɜ(*.ỉ*) *rmṯ ỉm.sn*

D40 *ḥnʿ ṯst nt mšʿ nt*(*y*) *hnʿ*(*.ỉ*)

16. [*ḥɜty-ʿ*] *ḫtm-bỉt smr-wʿty ḫry-ḥb mr ʿw*

dd nrw Ḥr m ḫɜswt

Ppy-nḫt rn.f nfr Ḥḳɜ-ỉb

10. Di nuovo la maestà del mio signore mi ha inviato **11.** nella terra straniera di Aamu[215], / per riportargli l'amico unico, [capitano?] dei marinai (?), preposto agli interpreti, Anankhet, / che stava costruendo?[216] una nave di Biblo per andare a Punt. / (D35) **12.** Gli Aamu che abitano le sabbie lo hanno ucciso, / assieme alle truppe della spedizione che era con lui. /**13.** […] **14.** […] / **15.** […] gli Aamu? dunque, / sono stati scacciati, avendo io ucciso persone tra loro, / (D40) assieme (grazie) alle truppe della spedizione che era con me, / **16.** [il principe], tesoriere del Re di Basso Egitto, amico unico, prete lettore,

---

[212] La sezione di testo, rovinata, è riportata da Sethe con un segno di difficile identificazione (SETHE, 1903, I 134, riga 14).

[213] Un segno che compone il nome di Anankhet è di difficile interpretazione (SETHE, 1903, I 134, riga 14).

[214] Il determinativo della parola *spt* riportato da Sethe è di difficile interpretazione (SETHE, 1903, I 134, riga 15).

[215] Il termine *ʿɜm*(*w*) indica generalmente popolazioni asiatiche di qualche tipo. Probabilmente, anche in base al successivo termine *ḥrw-šʿ* "abitanti delle sabbie", possiamo immaginare che si trattasse di una terra del deserto orientale o del Sinai, in ogni caso affacciata sul Mar Rosso, da cui notoriamente partivano le spedizioni per Punt.

[216] ROCCATI, 1982, p. 210.

preposto agli interpreti, / colui che diffonde il terrore di Horus nei paesi stranieri, / Pepinakht, il suo nome perfetto è Heqaib.

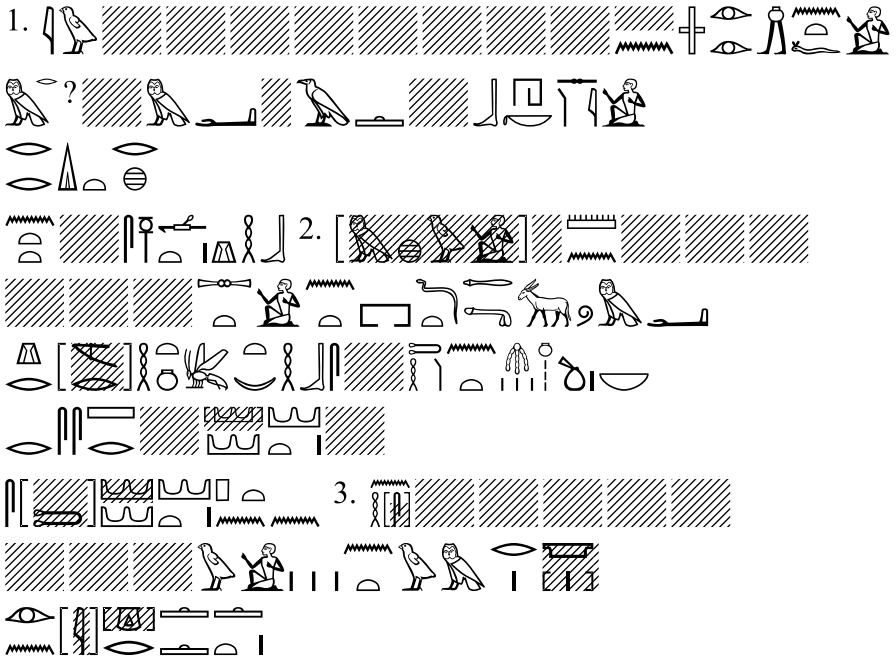
5.1.3. L'autobiografia di Sabni 1

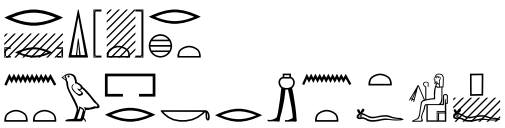
L'autobiografia in questione si trova sulla facciata dell'ingresso di Sabni 1, dalla tomba che il funzionario condivide con il padre Mekhu. Il testo risulta molto rovinato, spesso di difficile lettura. Non è stata fatta alcuna suddivisione interna, in quanto il testo non è suddiviso in sezioni tematiche, ma è unico racconto, che narra la missione di recupero del corpo di Mekhu dalla Nubia. Il testo curiosamente non riporta il nome di Sabni nemmeno una volta, mentre quello di Mekhu appare tre volte. Se paragonato ai testi di Harkhuf e di Heqaib, dove il nome compare in più riprese alla fine di ogni porzione di racconto, questa è sicuramente una novità formale che riguarda solamente il testo autobiografico. All'interno della tomba infatti, le titolature e i nomi dei defunti compaiono con la stessa frequenza.

Edizione: SETHE, 1903, pp. 135-140.

Traduzione e commento: BREASTED, 1906, pp. 164-169; ROCCATI, 1982, pp. 216-220.

A - IL TESTO

A1 



4.

A15

A1 **1.** *ỉw* […] *n ỉmy ỉrty ʾInt.f*

m r […] *m-ᶜ* […] *ꜣ* […] *Bhks*[217]

r rdỉt rḫ(*.ỉ*)

ntt […] *smr-wᶜty ḫry-ḥb* **2.** [*Mḫw*][…] *mn*[…]

A5 […] *ṯst nt pr-ḏt ᶜꜣ* 100 *m-ᶜ*(*.ỉ*)

ḫr [*mr*]*ḥt bỉt ḥbs* […] *ṯḥnt*[218] *sšrw nb*

r sssšr?[219][…] *ḫꜣswt* […]

sṯ ḫꜣswt (*ỉ*)*ptn n* **3.** *nḥ*[*sy?*] […]

[…]*w ntw m rꜣ-ᶜꜣ*

A10 *ỉr.n.ỉ gr mḏꜣwt*

r rdỉt rḫ.t(*w*)

ntt w(*ỉ*) *pr.k*(*wỉ*) *r ỉnt ỉt*(*.ỉ*) *pf*

---

[217] Il determinativo riportato da Sethe non ha un corrispondente simile nel programma Jsesh (SETHE, 1903, I 136, riga 1).

[218] Il gruppo di segni che compone la parola *ṯḥn ḥr* era impaginato in modo diverso in Sethe ed è stato modificato per una migliore lettura.

[219] Questo gruppo, di difficile lettura, è impaginato in modo particolare da Sethe , qui è stato modificato per una migliore lettura.

[*Mḫ?*]*w m Wɜwɜt Wt̲t̲*

sḫtp.n(*.i*) **4.** *ḫɜswt* (*i*)*ptn*

A15 […]

[…]*n m ḫɜst* [ꜥ*t?*]*mt̲r rn.s*

[…]*k*(*wi̯?*) *gm.n.t*(*w*)[220] *smr-wꜥty pn ḥr ꜥɜ*

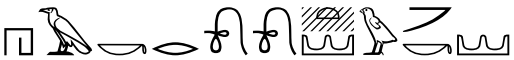
rd.k(*wi̯*) *fɜ i̯t*(*.i*) *i̯n t̲swt*(*.i*) *nt pr-n-ḏt*

(A1) **1.** […] il capitano Antef ha inviato(?) / a […] assieme a [un uomo?] di Behekes(?) / per farmi sapere / che […] amico unico, prete lettore **2.** [Mekhu] […] stabile […] / (A5) […] le truppe del podere e cento asini da parte mia / carichi di olio, miele, stoffe […] e faience di ogni tipo, / per (?) […] i paesi stranieri […] / questi paesi stranieri di **3.** Nubiani(?) […] / […] uomini(?) che erano nell'ingresso (al paese[221]). / (A10) Quindi ho scritto delle missive / per far sapere / che ero partito per recuperare questo mio padre / [Mekhu?] da (la regione di) Utjet che è in Wawat. / Ho sconfitto[222] **4.** queste terre straniere / (A15) […] / […] dalla terra straniera il cui nome è Aatemtjer(?) / […] questo amico unico è stato trovato su un asino. / Ho fatto sì che mio padre fosse portato dalle truppe del (mio?) possedimento.

5.

A20

6.

A25 

[220] Nel riportare questo segno, Sethe è in dubbio se si tratti di *gm* o di *ɜḫ*. La prima opzione sembrerebbe avere più senso nel contesto del racconto (SETHE, 1903, I 136, nota B).

[221] Quindi forse la frontiera di Elefantina (ROCCATI, 1982, p. 217).

[222] In questo caso, come succede in altri casi, il verbo *sḫtp* ha un significato più vicino a "sopraffare" piuttosto che a "pacificare" (DIXON, 1958, p. 46).

5. *ỉr.n(.ỉ) n.f ḥn* […]

A20 *ỉn.n(.ỉ)* […]*w ḫn*[ʿ(.ỉ)*?*] […]

r ỉnt.f m ḫ3swt (*ỉ*)*ptn*

n sp dỉ(.*ỉ*) *šm m3ʿw ky ʿw n nḥs nb*

6. *m* […] *w ḫt ḫn*[*w?*] […] *wt*

ḥs.t(*w.ỉ*) *ḥr.s ʿ3*

A25 *h3.k*(*wỉ*) *r W3w3t Wṯk*

sk šps nsw ỉrỉ ḥnʿ mr[*t?*]*y? n pr-n-ḏt*

m swnrw **7.** *ḫr nṯr-snṯr* […] [ʿ3*?*]*w*

3w mḥ 3(?) *nḥḏt*

r rdỉt rḫ[.*t*(*w*)]

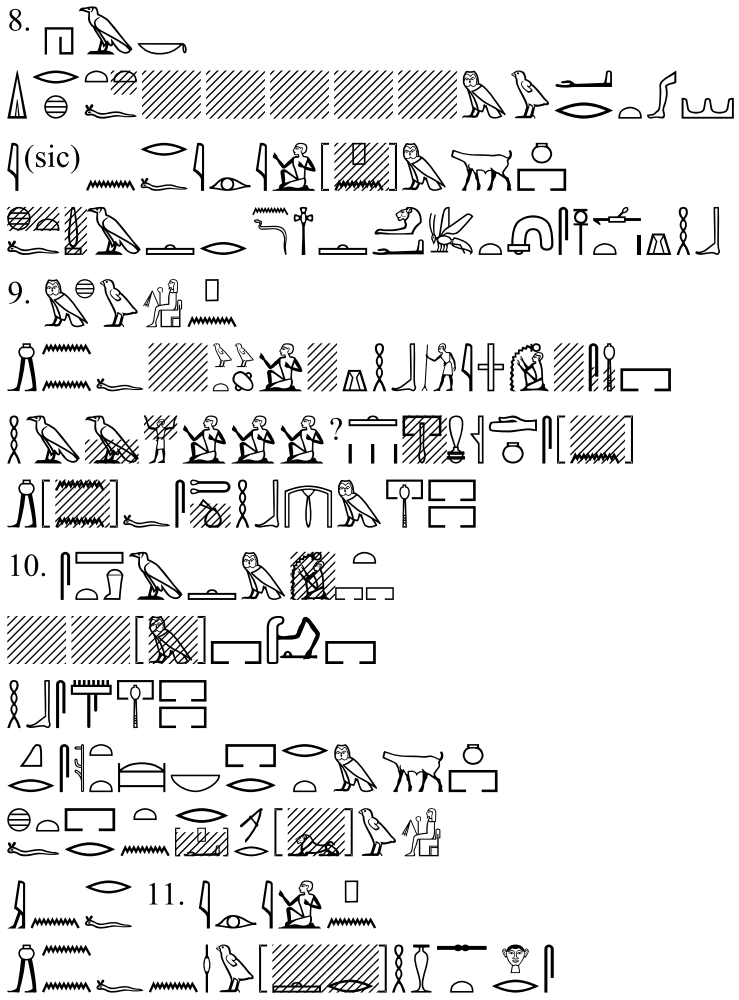
A30 *ntt ḥ3t 3w mḥ* 7(?) *ỉnm*[223] *ỉn.n ỉt*(.*ỉ*) *pn*

[*ḥn*ʿ] *ỉnw nb ỉn.f m ḫ3swt* (*ỉ*)*ptn*

5. Ho fatto per lui una cassa […] / (A20) ho portato […] con me(?) […] / per portarlo via da queste terre straniere. / Mai ho lasciato andare qualche cosa preziosa a nessuno straniero e a nessun nubiano, / **6.** da […] i possedimenti della residenza(?) […] / Sono

[223] Il gruppo di segni risulta di difficile interpretazione. Sethe riporta anche la lettura di Erman , che si leggerebbe *ỉnm* "pelle". Da qui la trascrizione nel nostro testo geroglifico e la traduzione di Roccati, riportata sotto (SETHE, 1903, I 137, nota A).

stato ricompensato grandemente per questo. / (A25) Sono disceso a Utjek (che è in) Wawat, / e (ho inviato) il dignitario del Re, Iri, assieme a due dipendenti del (mio) possedimento, / come messaggeri(?) **7.** carichi di incenso […] asini / e di una zanna (d'avorio?) lunga tre cubiti, / per far sapere […] / (A30) che una pelle di leone[224] lunga 7(?) cubiti era stata portata da [questo] mio padre, / [assieme] a tutti i prodotti che aveva portato da queste terre straniere.



8. *hɜ.k*(*wi̯*)

di̯(*.i̯*) *rḫ.t*(*w*) *i̯t*(*.i̯*) […] *m wˁrt*

i̯i̯.n rfʾIri̯ [*pn*] *m ḫnw*

[224] ROCCATI, 1982, p. 218.

A35 *ḫft wḏꜣ r nḏ ḥꜣty-ꜥ ḫtm-bỉt smr-wꜥty ḫry-ḥb*

9. *Mḫw pn*

ỉn n.f […] *w wt* […] *ḫry-ḥb smsw ỉmy-wꜥb* [*?*] *pr-ḥḏ*(*?*)[225]

ḥꜣꜣw prt-ḫrw?[226] *mỉ-ḳd.s*[*n*]

ỉ[*n n*]*.f sṯy ḥb m prwy-ḥḏ*

A40 **10.** *sšṯꜣ m prwy-wꜥbt*

[…] [*m*] *prwy-ꜥḥꜣw*[227]

ḥbs prwy-ḥḏ

ḳrst nb prrt m ḫnw

ḫft prt n r[*pꜥt*] *Mrw*

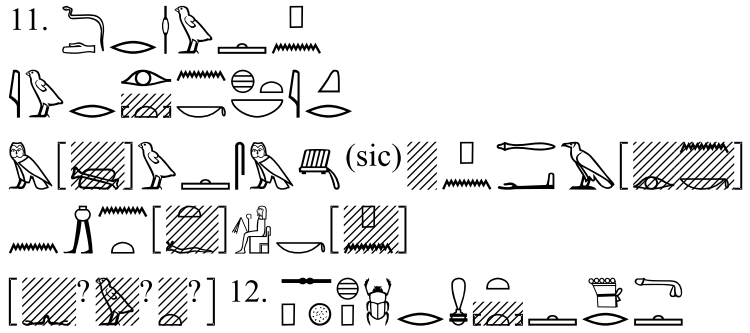
A45 *ỉỉ.n rf* **11.** *ʾIrỉ pn*

ỉn.n.f n wḏ [*r*] *ḥst*(*.ỉ*) *ḥr.s*

8. Sono disceso / per fare in modo che si sapesse che mio padre […] nella necropoli. / Questo Iri è venuto dalla residenza[228] / (A35) portando un decreto per proteggere questo principe, tesoriere del Re, amico unico, prete lettore, / **9.** Mekhu: / “Siano portati per lui […] un imbalsamatore […] un prete lettore anziano, un sovrintendente alla purificazione(?) […] della casa del tesoro, / dei supplicanti in lutto e tutte le offerte funerarie. / Siano portati per lui profumi per la festa delle due case del tesoro, / (A40) **10.** i segreti delle due case della purificazione / […] delle due case delle armi / tessuto delle due case del tesoro, / tutta la dotazione funeraria portata dalla Residenza, / in base

[225] Il gruppo di segni riportato da Sethe presenta un primo segno difficile da riconoscere, che impedisce un’interpretazione sicura del termine (SETHE, 1903, I 138, riga 2).
[226] Nel riportare questo segno, Sethe si domanda se possa invece trattarsi di *pr-ḥḏ* anche in questo caso (SETHE, 1903, I 138, nota A).
[227] Il segno riportato da Sethe è di difficile interpretazione. Roccati lo legge come *ꜥḥꜣw*, “armi” (ROCCATI, 1982, p. 218).
[228] ROCCATI, 1982, p. 218.

a quello che era arrivato per il nobile Meru". / (A45) Allora, quando **11.** questo Iri è arrivato, ha portato un decreto per ricompensarmi riguardo ciò.

11. 

A50

11. *ḏd r wḏ pn*

ỉw r ỉr[*t*] *n.k* (*ỉ*)*ḫt nb*(*t*) *ỉḳr*(*t*)

m [*ỉsw*] *sm*[229] […] *pn ꜥ₃* [*ỉr.n.k*]

A50 *n ỉn nt* [*ỉt*].*k* [*pn*]

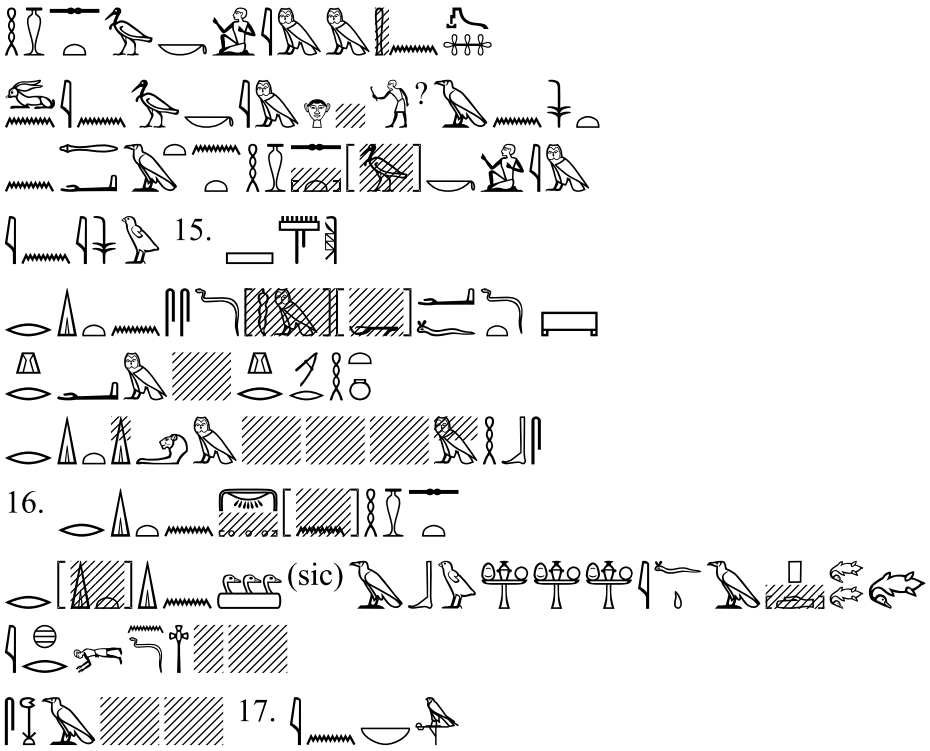
[*ỉwt?*] **12.** *sp ḫpr mỉtt ḏr bₓḥ*

11. Questo decreto dice: / "Saranno fatte per te tutte le cose eccellenti, / come ricompense per questa grande azione […] [che hai fatto] / (A50) nel recuperare questo tuo padre. / [Credo che][230] **12.** mai sia stato prodotto qualcosa di simile prima d'ora".

12.

A55

[229] Il determinativo di sm è stato erroneamente scritto al posto di (SETHE, 1903, I 138, nota B).
[230] ROCCATI, 1982, p. 219.



12. *ỉw ḳrs.n(.ỉ) ỉt(.ỉ) pn m ỉs.f n ḫrt-nṯr*

[*n*] *sp ḳrs.t*(*w*) *mỉt*(*y*).*f mỉ* [*ḏr bȝḥ*]

[*ḫd*].*k*(*wỉ*) *r*(.*ỉ*) *r ʾInb ḫr ỉnw* **13.** *n ḫȝswt* (*ỉ*)*ptn*

A55 *ỉn ḥȝty-ʿ pn*

wȝḥ.k(*wỉ*) *ỉnw nb wȝḥ n ỉt*(.*ỉ*) *pn*

m […]*tp-ʿw mšʿ*(.*ỉ*) *pn* […] *nḥs*[*y?*]

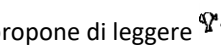
m **14.** *sḫnt*

ḥs.t(*w*) *bȝk ỉm m ḥm n stp-sȝ*

A60 *wn.ỉ n bȝk ỉm ḥr*[…] *dwʿ-nṯr*[231] *n nsw*

n ʿȝt nt ḥst bȝk ỉm

n ỉsw **15.** *šms*

[231] Sethe propone di leggere  come (SETHE, 1903, I 139, nota C).

rdỉ.t(w) n(.ỉ) ssnḏm[232] *ꜥfḏt*

ḫr ꜥm[…] *ḫr mrḥt*

A65 *rdỉ.t(w) dỉ? ḫɜt m* […] *mḥbs*

16. *rdỉ.t(w) n(.ỉ) nbw* [*n*] *ḥst*

r[*dỉ.t(w)*] *dỉ? n šɜbw ỉwf ɜpdw*

ỉḫr nḏ[…]

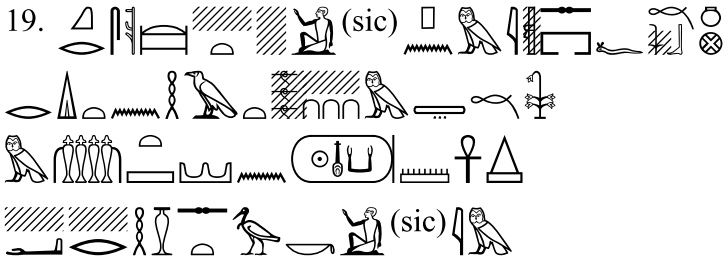
sḫɜ(*.ỉ?*) […] **17.** *ỉn nb*(*.ỉ*)

12. Ho seppellito questo mio padre nella sua tomba nella necropoli. / Mai è stato seppellito qualcuno di simile a lui in questo modo [prima d'ora]. / Ho navigato verso Nord, verso Menfi, carico dei prodotti **13.** di queste terre straniere, / (A55) portati da questo principe. / Ho ammassato tutte le offerte che erano state ammassate da questo mio padre, / in […] prima di questa mia spedizione […] i nubiani / che stavano nel **14.** padiglione. / Questo servitore è stato ricompensato dalla Maestà del Palazzo, / (A60) e questo servitore ringrazia il sovrano / così tanto che questo servitore è ricompensato / per ricompensa **15.** del suo seguito(?). / Mi è stata donata una cassa in legno *ssnḏm*, / (A65) piena di [unguenti?] e di olii / ed è stato donato […] di stoffa. / **16.** Mi è stato donato oro come ricompensa, / e mi è stato donato un banchetto di carne di uccelli. / Dopo che avevo chiesto consiglio? […] / sono stato ricordato […] **17.** da parte del mio signore.

A70 17.

18.

[232] L'impaginazione del gruppo di segni è stata cambiata rispetto a quella degli Urkunden, per una migliore lettura (SETHE, 1903, I 139, riga 12).

A75 19. 

A70 **17.** *ḏd ỉn* […] *bɜk ỉm*

ỉw.n wḏ n tɜyty sɜb sf[…] *n Nḫb*

18. *sḥḏ ḥm-nṯr ʾIỉnỉ* […]

sk sw m m[…]ˁ *mḏt ḫb*[233] *m Ḥwt-Ḥr pr-šmˁ*

[…] *pn ḥr-ˁwy*

A75 **19.** *ḳrs*(*.ỉ*) [*ỉt.ỉ?*] *pn m ỉs.f mḥty Nḫb*

rdỉ.t(*w*) *n*(*.ỉ*) *ḥɜt sṯɜw?* […] 30 *m tɜ mḥw šmˁ*

m ḫnt-š n Nfr-kɜ-Rˁ mn ˁnḫ

[…] ˁ […] *r ḥst bɜ.k ỉm*

(A70) **17.** È stato detto da[234] […] questo servitore / che era giunto un decreto del visir, il dignitario di […] di El-Kab, / **18.** l'ispettore dei sacerdoti Ieni, / mentre egli era[…] nella corte della festa di Hathor nella casa dell'Alto Egitto. / […] questo subito. / (A75) **19.** Ho seppellito questo [mio padre?] nella sua tomba a nord di El-Kab, / mi è stato dato un terreno [di X+30 ettari?] in Alto e Basso Egitto, / come sovrintendente al giardino della piramide "Neferkara è stabile e in vita" / […] come ricompensa per questo servitore.

5.1.4. L'autobiografia di Sabni 2

L'autobiografia di Sabni 2 è la più breve fra quelle rinvenute a Qubbet el-Hawa, ma nel suo piccolo contiene informazioni molto interessanti. Si tratta infatti di una delle più antiche testimonianze riguardo la produzione e il trasporto di obelischi monumentali

[233] Questa ricostruzione si basa sul segno riportato da Sethe (SETHE, 1903, I 140, riga 7).
[234] Si tratta di un infinito narrativo, lett. "dire da parte di…".

durante l'Antico Regno. Il testo non era presente negli *Urkunden*, l'edizione seguente è quindi frutto della lettura di un disegno dell'iscrizione presente in HABACHI, 1977. La traduzione di Roccati inoltre si limita al solo testo principale. In VISCHAK, 2015, è presente la traslitterazione e la traduzione integrale del testo.

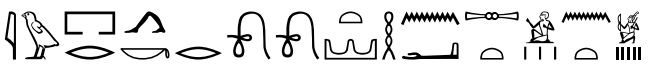
Edizione: HABACHI, 1977, p. 40, fig. 16 (in questo lavoro, Figura 16, p. 69).

Traduzione e commento: ROCCATI, 1982, pp. 214-215; VISCHAK, 2015, pp. 282-283.

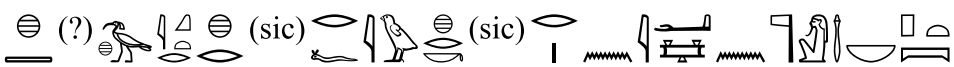
A - IL TESTO

A1 1.

2.



A5 3.



4.

A10 5.

6.

A1 **1.** *ḥɜty-ʿ smr-wʿty wḥm-mdw Ḥr n šmsw.f ʿmỉt Ḥr (m) ḫɜswt*

ỉw hɜb.n <wỉ> ḥm nb(.ỉ) r ỉrt wsḫty

2. *m Wɜwɜt r sḫd tḫnwy ʿɜwy r ʾỉwnw*

ỉw pr.k(wỉ) r Wɜwɜt ḥnʿ ṯst n mšʿ 5

A5 *ỉw ʿw sḥtp.n(.ỉ) ḥr ỉmntt ỉɜbtt nt Wɜwɜt r ỉnt ṯswt n mšʿt* **3.** *m ḥtp*

n sp dỉ(.ỉ) ỉṯ.t(w) ṯbt pꜥt nt(.ỉ)

ỉw ỉr.n(.ỉ) wsḫty (ỉ)ptn r ḥswt ḥm n nb(.ỉ) ḥr.s

ỉnk ꜣḫ ỉḳrt rḫ rꜣ.f ỉw rḫ.k(wỉ) rꜣ n ỉꜥ n nṯr ꜥꜣ nb pt

4. *ḥꜣty-ꜥ ḫtm-bỉt smr-wꜥty mr-ꜥw ḥry sštꜣ n rꜣ-ꜥꜣ rsy Sꜣb.n(ỉ)*

A10 **5.** *ḫtm-bỉt ỉmꜣḫw ḫr nṯr ꜥꜣ nb* [*pt Sꜣb.n(ỉ)*]

6. *ỉw rd.n(.ỉ) t n ḥḳr ḥbs n ḥꜣyw*

ỉw ḏꜣ.n(.ỉ) wn ỉwy m wḥꜥw(.ỉ)

n sp ỉṯ(.ỉ) ḫt nt rmṯ nb n sp sꜣr(?)(.ỉ) rmṯ nb ḥr ỉšt.f

(A1) **1.** Il principe, amico unico, l'araldo di Horus al suo seguito, il bastone da lancio di Horus nelle terre straniere. / La Maestà del mio signore mi ha inviato a costruire due barche da trasporto / **2.** a Wawat per trasportare a Nord due grandi obelischi a Eliopoli. / Sono partito per Wawat con cinque truppe di soldati. / (A5) Gli stranieri[235] che ho assoldato, stanno a Ovest e a Est di Wawat, per portare (indietro) le truppe dell'esercito **3.** in pace. / Non ho mai consentito che fossero tolti i sandali alle persone sotto il mio comando[236]. / Ho costruito queste due barche e il mio signore mi ha ricompensato per questo. / Io sono uno spirito efficace che conosce le sue formule. Conosco[237] la formula dell'ascensione al grande dio, signore del cielo. / **4.** Il principe, tesoriere del Re di Basso Egitto, amico unico, preposto agli interpreti, preposto ai segreti della Porta del Sud, Sabni. / (A10) **5.** Il tesoriere del Re di Basso Egitto, imAxw presso il grande dio signore [del cielo, Sabni]. / **6.** Ho dato il pane all'affamato, i vestiti all'ignudo, / Ho traghettato chi era senza barca sulle mie barche. / Non ho mai portato via la proprietà di un qualunque uomo e non ho mai invidiato un qualunque uomo riguardo i suoi beni.

---

[235] Il termine *ꜥw* in questo caso è di difficile interpretazione, se lo consideriamo come "interpreti" risulta difficile interpretare la frase. In questo caso probabilmente si riferisce agli stranieri che vivevano vicino a Wawat. Per maggiori informazioni sul termine *ꜥw* si rimanda a pp. 32- 33.
[236] Letteralmente "delle persone di me".
[237] Letteralmente, "ho conosciuto".

5.1.5. Iscrizioni di funzionari

Questi brevi passi sono tratti dalle tombe di Khui e Tjetji, due delle tombe prive di testi autobiografici. Risultano interessanti in quanto collegano Khui e Tjetji dal punto di vista cronologico e anche professionale. Inoltre, introducono un personaggio, Khnumhotep, che appare tra i portatori di doni nella tomba Khui[238], mentre è rappresentato in veste di "direttore del padiglione, colui che fa ciò che è lodato dal suo signore"[239] in quella di Tjetji. I testi infine sono rilevanti perché mostrano che i funzionari di Elefantina, nonostante si trovassero al confine meridionale del paese, erano anche chiamati a effettuare spedizioni a nord, in particolare a Biblo, e a Punt. Per quest'ultima, nonostante fosse nel profondo sud, le spedizioni non partivano da Elefantina, ma dal Mar Rosso, allo sbocco della via dello Wadi Hammamat, da cui provengono anche iscrizioni che menzionano sia Khui che Tjetji.

Edizione: SETHE, 1903, I 140-141.

Traduzione e commento: ROCCATI, 1982, p. 213.

A - DALLA TOMBA DI KHUI

A1 1.

A5

A1 **1.** *ḫrp-sḥ Ḫmnw-ḥtp ḏd*

ỉw pr.k(*wỉ*) *ḥnᶜ nb*(*.ỉ*) *ḥɜty-ᶜ ḫtm-nṯr Ṯṭỉ Ḫwỉ r Kbn Pwnt*

11(?) *sp*

[238] SETHE, 1903, I 140.

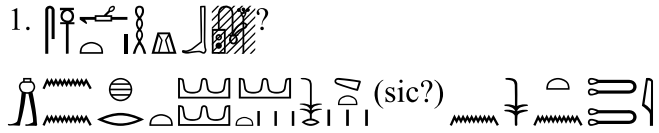
[239] *ḫrp-sḥ ỉr ḥsst nb.f Ḫnmw-ḥtp* (SETHE, 1903, I 141, riga 5).

ỉw ỉn.k(*wỉ*) *m ḥtp*

A5 *ỉr.n*(*.ỉ*) *ḫɜswt* (*ỉ*)*ptn*

(A1) **1.** Il direttore del padiglione, Khnumhotep, dice: / “Sono partito con il mio signore, il principe, tesoriere del dio, Tjetji e Khui verso Biblo e Punt, / per l’undicesima(?) volta. / Ho preso (i prodotti) in pace / (A5) dopo aver attraversato queste terre straniere”.

DALLA TOMBA DI TJETJI

B1 1. 

B1 **1.** *smr-wʿty ḫry-ḥb sš*(*?*)

ỉnn ḫrt ḫɜswt rsw n nsw Ṯṯỉ

(B1) **1.** L’amico unico, prete lettore, scriba(?), / colui che porta i prodotti delle terre straniere del Sud al re, Tjetji.

5.2. Iscrizioni provenienti da Elefantina e dalla Nubia

Il secondo gruppo di testi riguarda per lo più iscrizioni e graffiti trovati ad Elefantina e nella regione immediatamente a sud della città, attorno all’isola di File. Tutte le iscrizioni riguardano la presenza del sovrano nella frontiera con la Nubia.

5.2.1. Il sovrano ad Elefantina

I testi che seguono furono scoperti da Petrie su un unico blocco di granito, suddiviso in vari pannelli su cui erano state incise le titolature di alcuni sovrani di Antico e Medio Regno. Le iscrizioni qui sotto sono quelle presenti sul verso del blocco, e riguardano quattro sovrani: Pepi I, Unis, Pepi II e Antef II. Inoltre, secondo Petrie, il cartiglio di Merira (nome di Re di Alto e Basso Egitto di Pepi I, dopo il cambio del suo nome) era stato scritto sopra al nome di Khaneferra (Raneferef), quinto sovrano della V dinastia[240]. In questo modo si verrebbe a creare una sequenza cronologica anche nelle fasi di

[240] PETRIE, 1887, p. 13.

decorazione del blocco. Il lato opposto del blocco contiene invece un unico pannello, attribuibile ad Amenemhat I. L'edizione completa dei testi è presente solo in *A Season in Egypt*, mentre negli *Urkunden* e nell'opera di Roccati sono presenti solo alcuni dei pannelli, ossia quelli relativi all'Antico Regno.

Edizione: PETRIE, 1887, pl. XII, n° 309-312; SETHE, 1903, p. I 69, I 115.

Traduzione e commento: PETRIE, 1887, pp. 12-13; ROCCATI, 1982, pp. 76-77.

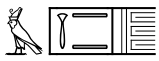
A - PANNELLO SUPERIORE, PEPI I

A1 1.

A1 **1.** *Ḥr mry-tɜwy Mry-Rᶜ dỉ ᶜnḫ ḏt tɜ m* […] *nsw-bỉt* […]

(A1) **1.** Horus amato dalle Due Terre, [Re di Alto e Basso Egitto], Merira, dotato di vita in eterno. […]

B - PANNELLO DI UNIS

B1 1.  2.

3. 4.

B1 **1.** *Ḥr*[241] *wɜḏ-tɜwy* **2.** *nsw-bỉt Wnỉs*

3. *nb ḫɜswt dỉ ᶜnḫ wɜs ḏt* **4.** *mry Ḫnmw*[242] *dỉ ᶜnḫ ḏt*

(B1) **1.** Horus che rende fertili le due Terre, **2.** Re di Alto e Basso Egitto, Unis, / **3.** signore delle terre straniere, dotato di vita e autorità per sempre, **4.** amato da Khnum.

C - PANNELLO DI PEPI II

C1 1. 2.

C1 **1.** *nsw-bỉt Nfr-kɜ-Rᶜ ᶜnḫ ḏt* **2.** *sp* 2 *ḥb-sd*

[241] Il segno del falco *ḥr* ricopiato da Petrie indossa la corona bianca.
[242] La grafia è curiosa nel riportare il suono *w* del nome del dio Khnum (PETRIE, 1887, p. 13).

(C1) **1.** Re di Alto e Basso Egitto, Neferkara, possa vivere in eterno! **2.** Seconda volta della festa Sed.

D - PANNELLO DI ANTEF II

D1 1. 2.

D1 **1.** *Ḥr wȝḥ-ʿnḫ* **2.** *nsw-bỉt sȝ-Rʿ ỉn-ỉt.f ʿȝ*

(D1) **1.** Horus che perdura in vita, **2.** Re di Alto e Basso Egitto, figlio di Ra, Antef il Grande, possa vivere in eterno!

5.2.2. La Spedizione di Merenra

Le iscrizioni seguenti provengono da due punti non troppo lontani tra loro del territorio immediatamente a sud di Elefantina, attorno all'isola di File. Testimoniano una spedizione del re in persona contro le popolazioni nubiane, e ne registrano la sottomissione. Questi due testi sono collegati ad una terza iscrizione rinvenuta nel tempio di Satet ad Elefantina, di cui purtroppo non è stato possibile reperire l'edizione[243]. L'edizione di riferimento è quella degli *Urkunden*, che integra quella di Petrie.

Edizione: PETRIE, 1887, pl. III nr. 81, pl. XIII nr. 338; SETHE, 1903, pp. I 110-111.

Traduzione e commento: ROCCATI, 1982, pp. 264-265.

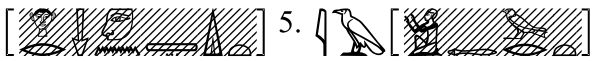
A - SULLA STRADA CHE DA ASSUAN PORTA A FILE

A1 1. 2.

3.

A5 4.

[243] La traduzione del testo è comunque riportata nell'ultima sezione di questo capitolo.



A1 **1.** *nṯr-nfr nb tɜwy* **2.** *Ḥr ꜥnḫ-ḥꜥw nsw-bỉt Mr-n-Rꜥ*

mry Ḫnmw nb ḳbḥw ꜥnḫ mỉ Rꜥ

3. *nsw ḏs.f pr-hɜ ḥꜥi ḥr-sɜ ḫɜswt*

mɜ.t(w) nty m ḫɜst

A5 **4.** *sṯ ḥḳɜw nw* [*Mḏɜ ʾIrṯt Wɜwɜt*]

[*ḥr sn-tɜ rdỉt*] **5.** *ỉɜw* [*ꜥɜ wrt*]

(A1) **1.** Il dio perfetto, signore delle Due Terre, **2.** Horo che appare in vita, Re di Alto e Basso Egitto, Merenra, / amato da Khnum, signore della cateratta, possa vivere come Ra in eterno! / **3.** Entrare e uscire del re in persona, che appare alle spalle dei paesi stranieri, guardando quello che è stato portato dalla terra straniera. / (A5) **4.** Ecco, i governatori di [Medja, Irtjet, Wawat] / baciando la terra lo adorano [grandemente].

B - DI FRONTE ALL'ISOLA DI HESA, A SUD DI FILE

B1 1.

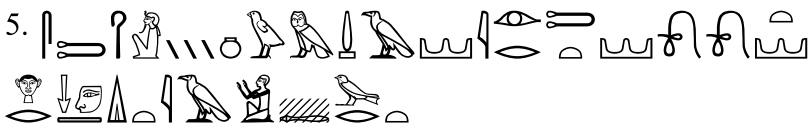
2.

3.

4.

B5

5.



B1 **1.** *nsw-bỉt Mr.n-Rꜥ*

2. *mry Ḫnmw nb ḳbḥw*

3. *rnpt-sp* 5 *ɜbd* 2 *šmw hrw* 28

4. [*prt*]*-hɜt nsw ḏs.f*

B5 *ʿḥʿ ḥr-sɜ ḫɜswt*

5. *sṯ ḥḳɜw nw Mḏɜ ʾIrṯt Wɜwɜt*

ḥr sn-tɜ rdit iɜw ʿɜ wrt

(B1) **1.** Il Re di Alto e Basso Egitto, Merenra, / amato da Khnum, signore della cateratta. / **3.** Anno di censimento[244] 5, secondo mese della stagione della piena (estate), giorno 28. / **4.** Il re in persona è entrato e uscito, / (B5) fermandosi alle spalle dei paesi stranieri. / **5.** Ecco, i governatori di Medja, Irtjet, Wawat, / baciando la terra lo adorano grandemente.

5.2.3. Iscrizione rupestre da Tomas

Il seguente graffito risale alla prima parte del regno di Pepi I, e parla di una spedizione volta all'esplorazione della terra di Irtjet, guidata dal funzionario Khunes (da non confondere con il Khunes presente a Qubbet el-Hawa, che ha lavorato sotto Pepi II[245]). Questo testo risulta importante sia per determinare la posizione di Irtjet all'interno della Nubia[246], sia per determinare da un punto di vista storico l'inizio dei rapporti tra l'Egitto e Irtjet. Una traduzione del testo è reperibile nell'articolo di Jiménez-Serrano *Different Individuals named Khunes in the Cataract Region*.

Edizione: WEIGALL, 2015, pl. LVIII, nr. 29; SETHE, 1903, I 208-209.

Traduzione e commento: JIMÉNES-SERRANO, 2013, pp. 14-15.

A – IL TESTO

A1 1. 2.
3.

A1 **1.** *hɜb*(*.n.i*) *r wbɜ ʾIrṯt* **2.** *n nsw-bit Nfr-šʿ-Ḥr ʿnḫ ḏt*

[244] Secondo Roccati (ROCCATI, 1982, p. 265). Potrebbe anche trattarsi semplicemente del quinto anno di regno.
[245] La presenza del titolo *mr ʿw* fa comunque ipotizzare che anche questo Khunes provenga da Elefantina.
[246] Cfr pp. 21-22.

3. *šḫḏ ḫnt-š pr-ꜣᶜ mr ᶜw Ḫw-ns*

(A1) **1.** Sono stato inviato ad aprire la terra di Irtjet **2.** da parte del Re di Alto e Basso Egitto, Nefersahor, possa vivere per sempre! / **3.** L'ispettore del sovrintendente al giardino del palazzo, preposto agli interpreti, Khunes.

5.3. Traduzioni

Vengono ora presentati i seguenti testi, significativi per questo lavoro, ma di cui non è stato possibile reperire l'opera in cui sono editi. Le traduzioni sono state prese da ROCCATI, 1982, e tradotte dal francese all'italiano.

5.3.1. Iscrizione di Merenra nel tempio di Satet

La seguente iscrizione è collegata alle altre iscrizioni di Merenra tradotte sopra, ed è datata ad appena 4 giorni prima di quella posta più a Sud. Con molta probabilità l'iscrizione seguente fu fatta al ritorno del re ad Elefantina dopo la vittoria contro i paesi nubiani, mentre quelle vicino a File furono fatte quando, dopo pochi giorni, i capi dei paesi appena sconfitti si presentarono alla frontiera per sottomettersi al faraone in modo ufficiale.

Traduzione e commento: ROCCATI, 1982, pp. 76-77.

"L'anno di censimento 5, secondo mese della stagione della piena, giorno 24. Il re in persona è entrato e uscito, facendo prigionieri i governatori dei paesi stranieri.

Il re di Alto e Basso Egitto, Merenra, possa vivere in eterno!"

5.3.2 Altre iscrizioni rupestri da Tomas

I graffiti di alcuni viaggiatori di Antico Regno rinvenuti nel territorio roccioso di Tomas, in Nubia, sono importanti per vari motivi. Innanzitutto nominano, come i testi autobiografici dei funzionari di Qubbet el-Hawa, alcune regioni della Nubia. Questo ha fatto ipotizzare a molti che Tomas sia all'interno delle regioni menzionate, anche se non possiamo esserne del tutto sicuri. Questi viaggiatori di passaggio potrebbero aver semplicemente scritto dove erano diretti, e non dove si erano fermati, magari per una semplice sosta. L'altro motivo per cui questi testi risultano rilevanti sta nel fatto che tra

questi viaggiatori siamo spesso in grado di riconoscere proprio i funzionari seppelliti a Qubbet el-Hawa, tra cui Iri, il padre di Harkhuf, Mekhu e Sabni 1, oltre che altri personaggi di periodi precedenti. Il brano riportato qui sotto è particolarmente interessante perché cita Mekhu e Sabni 1, testimoniando una spedizione in cui erano presenti padre e figlio, prima della morte del primo registrata nel testo autobiografico.

Traduzione e commento: ROCCATI 1982, pp. 266-268.

"Il tesoriere del re, amico unico, prete lettore, direttore degli stranieri, amico unico, [che soddisfa] il re in veste di direttore dei paesi stranieri del suo signore, a Yam, Irtjet e Wawat, preposto ai segreti di tutti gli affari [dell'ingresso ai paesi stranieri?], che diffonde il terrore di Horus nei paesi stranieri meridionali, direttore delle spedizioni a Setju, Antef, il cui nome perfetto è Mekhu.

Suo figlio maggiore, il suo beneamato, l'amico unico, prete lettore, preposto ai segreti di tutti gli affari del passaggio di Elefantina, Sabni."

Indice lessicale

A

abitanti delle Sabbie; 16; 18
ꜣbw; 25; 86; 90
Alta Nubia; 14; 15; 17; 18; 22
ꜣmyt m Ḫr m ḫꜣswt; 33
Antef II; 29; 119
Asia; 15
Aswan; 5; 14; 26; 132

B

Bassa Nubia; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 28; 30
Biblo; 14; 72; 73; 105; 118; 119
Buhen; 14; 17; 28; 132

C

ceramica votiva; 37; 46; 51
ceramiche votive; 37; 44; 46; 47

D

dd nrw Ḫr m ḫꜣswt; 33; 105
Djedkara Isesi; 9; 44

E

Elefantina; 1; 5; 8; 9; 16; 17; 19; 21; 24; 26; 28; 29; 30; 31; 32; 34; 36; 37; 38; 39; 41; 44; 45; 48; 49; 51; 52; 56; 61; 73; 74; 75; 76; 87; 108; 118; 119; 121; 123; 124; 125

G

Gruppo A; 14; 15; 24; 28
Gruppo C; 15; 16

H

Harkhuf; 5; 9; 12; 17; 18; 19; 21; 22; 29; 30; 33; 34; 37; 43; 44; 45; 48; 54; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 64; 74; 77; 78; 79; 80; 83; 84; 85; 92; 93; 95; 98; 106; 125
ḥꜣty-ꜥ; 31; 41; 43; 45; 47; 48; 78; 83; 84; 91; 99; 100; 105; 111; 113; 116; 117; 118
Heqaib; 5; 9; 22; 26; 29; 33; 37; 41; 43; 44; 45; 47; 48; 59; 60; 61; 65; 68; 75; 77; 98; 99; 100; 106; 133; 135
ḥḳꜣ ḥwt; 31
ḥry sšṯꜣ; 33; 48; 84; 117
ḥry-tp ꜥꜣ n nsw; 34
ḥry-tp ꜥꜣ n spꜣt; 31

I

Ii-Shemai Setka; 43; 44; 45
ỉmꜣḫw; 31; 78; 79; 83; 85; 91; 92; 99; 100; 117
ỉmy-ỉs ỉry Nḫn, ḥry-tp Nḫb; 48
ỉmy-ḫt wỉꜣ ꜥꜣ; 32
Ini; 16
ỉnn ḫrt ḫꜣswt nb n nb.f; 33; 84
Ipuwer; 72
Irtjet; 17; 21; 22; 30; 75; 87; 91; 102; 122; 123; 124; 125
ỉry-pꜥt; 48
ỉw hꜣb.n wỉ ḥm (nb.ỉ); 74; 85; 102

K

Kerma; 17; 18; 22; 131
Khnumhotep; 45; 118; 119
Khui; 11; 32; 43; 44; 45; 77; 118; 119
Khunes; 41; 43; 44; 45; 51; 65; 70; 123; 124; 133
Khwin-Khnum; 32; 42; 43; 44; 45

L

Libano; 14; 15; 16
Libia; 15; 19

M

Mar Rosso; 13; 105; 118
mastaba; 38; 41
Medio Regno; 14; 17; 28; 32; 34; 48; 49; 73; 75; 119
Medja; 18; 30; 122; 123
Mekhu; 5; 23; 37; 41; 43; 44; 45; 49; 61; 63; 64; 65; 68; 74; 77; 106; 108; 111; 125
Menfi; 10; 11; 18; 114
Menkauhor; 10
Merenra; 8; 11; 12; 16; 17; 18; 29; 44; 48; 86; 91; 99; 121; 122; 123; 124
Merira. *Vedi Pepi I*
mr ꜥw; 32; 34; 48; 78; 83; 84; 87; 91; 92; 99; 105; 117; 123; 124
mr šmꜥw; 34; 78
mr šnwty; 31
mr sšw ꜥprw; 32
mr ḫɜswt; 32; 48; 85
mr ḫɜswt nb n tp-rsy; 33; 85

N

Naufrago; 73
nb ḫɜswt; 29; 33; 120
Neferirkara; 10
Nefersahor; 12; 21; 124; *Vedi Pepi I*
Niuserra; 10; 17

P

Pepi I; 11; 12; 16; 17; 21; 29; 45; 46; 48; 119; 123
Pepi II; 8; 11; 12; 17; 18; 23; 29; 44; 45; 46; 47; 57; 74; 77; 119; 123
Pepinakht; 5; 22; 29; 43; 44; 45; 47; 59; 60; 61; 65; 68; 75; 77; 98; 99; 100; 106; *Vedi Heqaib*
pigmeo; 12; 18
pr-ḏt; 53; 107
Primo Periodo Intermedio; 7; 10; 13; 17; 18; 23; 25; 26; 28; 44; 49; 51; 73; 75
Punt; 14; 15; 17; 94; 98; 105; 118; 119; 135

Q

Qubbet el-Hawa; 1; 5; 8; 17; 24; 26; 29; 30; 32; 34; 36; 37; 39; 41; 43; 44; 46; 47; 49; 51; 54; 58; 59; 61; 63; 65; 70; 73; 76; 77; 115; 123; 124; 132; 133; 136

R

Raneferef; 10; 29; 119

S

Sabni 1; 5; 23; 29; 37; 41; 43; 44; 46; 61; 63; 64; 65; 68; 74; 106; 125
Sabni 2; 5; 29; 37; 43; 44; 47; 65; 68; 77; 115
Sahura; 9; 15
Satet; 16; 26; 29; 121; 124
Seheteptaui; 11; *Vedi Teti*
Senenmut; 52; 132
Setju; 17; 21; 22; 87; 91; 125
Shepeskara; 10
sḫtp; 19; 88; 90; 103; 108; 116
Sinai; 13; 14; 15; 16; 32; 73; 105
Sinuhe; 73
smr-wꜥty; 31; 41; 43; 48; 78; 84; 85; 91; 92; 95; 99; 100; 105; 107; 108; 111; 116; 117; 119
Snofru; 15; 28
Sobekhotep; 42; 43; 44; 45; 47; 49
Syene; 26; 37

T

tɜ styw; 24
Teti; 10; 11
Tjehenu; 19
Tjemeh; 17; 19; 89; 91; 135
Tjetji; 42; 44; 45; 77; 118; 119

Tomas; 21; 22; 46; 123; 124
tp-rsy; 34; 48; 84

U

Uni; 11; 16; 17; 18; 22
Unis; 10; 11; 29; 33; 119; 120
Userkaf; 9; 15
Userkara; 11

W

Wadi Hammamat; 45; 118
Wawat; 17; 21; 22; 30; 75; 91; 102; 108; 110; 117; 122; 123; 125
wbꜣ; 21; 86; 87; 123

X

ḫry-ḥb; 31; 48; 78; 79; 83; 84; 85; 92; 99; 105; 107; 111; 119
ḫtm-bỉt; 31; 41; 43; 48; 78; 79; 84; 85; 91; 99; 100; 105; 111; 117
ḫtm-nṯr; 32; 91; 94; 97; 118

Y

Yam; 17; 18; 19; 21; 22; 30; 74; 86; 87; 89; 91; 93; 94; 95; 125; 131; 135

Bibliografia

ASSMANN, J., 1996. Der Literarische Aspekt des Ägyptischen Grabes und seine Funktion im Rahmen des "Monumentalen Diskurses". In: A. Loprieno, a cura di *Ancient Egyptian Literature.* Leiden: E. J. Brill, pp. 97-104.

BADER, B., 2015. *Egypt and the Mediterranean in the Bronze Age: The Archaeological Evidence.* [Online]
Available at: http://www.oxfordhandbooks.com

BAINES, J. & MALEK, J., 1980. *Atlas of Ancient Egypt.* Oxford: Equinox.

BAUD, M., 1999. *Famille royale et ouvoir sous l'Ancient Empire égyptien.* Vol. 1-2. Le Caire: IFAO.

BAUD, M., 2006. The Relative Chronology of Dynasties 6 and 8. In: E. Hornung, R. Krauss & D. A. Warburton, a cura di *Ancient Egyptian Chronology.* Leiden: Koninklijke Brill, pp. 144-158.

BAUD, M. & DOBREV, V., 1995. De nouvelles annales de l'Ancien Empire égyptien. Une "Pierre de Palerme" pour la VIe dynastie. *BIFAO,* Issue 95, pp. 23-92.

BELL, L., 1976. *Interpreters and Egyptianized Nubians in Ancient Egyptian Foreign Policy: Aspects of the History of Egypt and Nubia.* Ann Arbor MI: University Microfilms.

BESTOCK, L., 2011. The First Kings of Egypt: The Abydos Evidence. In: E. Teeter, a cura di *Before the Pyramids.* Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago, pp. 137-144.

BONNET, C., 1978. Fouilles archéologiques à Kerma (Sudan). *Genava,* Issue 26, pp. 107-127.

BONNET, C., 1992. Excavations at the Nubian royal town of Kerma: 1975-91. *Antiquity,* 66(252), pp. 611-625.

BREASTED, J. H., 1906. *Ancient Records. Volume I. The First to the Seventeenth Dynasties.* Chicago: The University of Chicago Press.

DIXON, D. M., 1958. The Land of Yam. *The Journal of Egyptian Archaeology, Vol. 44*, December, pp. 40-55.

DORMAN, P., 1991. *The Tombs of Senenmut: the Architecture and Decoration of Tombs 71 and 535.* New York: Metropolitan Museum of Art.

DZIOBEK, E., 1994. *Die Gräber des Vezirs User-Amun Theben Nr. 61 und 131.* Mainz: Verlag Philipp von Zabern.

EDEL, E., 1955. Die Reiseberichte des *ḥrw-ḫwjf* (Herchuf). *Ägyptologische Studien H. Grapow zum 70. Geburtstag gewidmet,* pp. 51-75.

EDEL, E., 1967. Die Ländernamen Unternubiens und die Ausbreitung der C-Gruppe nach den Reisebereichten des *ḥrw-ḫwjf*. *Orientalia,* 36(2), pp. 133-158.

EDEL, E., 1975. *Die Felsgräbernekropole der Qubbet el Hawa bei Assuan. Abteilung II.* Opladen: Springer Fachmedien Wiesbaden.

EDEL, E., SEYFRIED, K.-J. & GERD, V., 2008. *Die Felsgräbernekropole der Qubbet el-Hawa bei Assuan. Abteilung I.* Paderborn: Ferdinand Schöningh.

EICHLER, E., 1993. *Untersuchungen zum Expeditionswesen des ägyptischen Alten Reiches.* Wiesbaden: Harrasowitz.

EL GAYAR, E. S. & JONES, M. P., 1989. A Possible Source of Copper Ore Fragments Found at the Old Kingdom Town of Buhen.. *The Journal of Egyptian Archaeology,* Volume 75, pp. 31-40.

EL-DIN, M., 1994. Discovery of a Tomb of the Late Old Kingdom below the Rock Tombs of Qubbet el-Hawa, Aswan. *MDAIK,* Volume 50, pp. 31-34.

EL-DISSOUKI, K. T., 1969. *Elephantine in the Old Kingdom.* Ann Arbor MI: University Microfilms.

ERMAN, A. & GRAPOW, H., 1926. *Wörterbuch der Ägyptischen Sprache Bd. I-V.* Berlin: Akademie-Verlag.

FAULKNER, R. O., 1991. *A Concise Dictionary of Middle Egyptian.* Oxford: Griffith Institute .

FISCHER, H. G., 1961. The Nubian Mercenaries of Gebelein during the First Intermediate Period. *Kush,* Volume IX, pp. 44-80.

GALAN, J. M., 1994. Bullfight Scenes in Ancient Egyptian Tombs. *Journal of Egyptian Archaeology,* Issue 80, pp. 81-96.

GALAN, J. M., 2005. *Four Journeys in Ancient Egyptian Literature.* Göttingen: Franz Kammerzell & Gerald Moers.

GARDINER, A., 1911. *Eyptian Hieratic Texts, Transcribed.* Leipzig: Leipzig J.C. Hinrichs.

GARDINER, A., 1957. *Egyptian Grammar.* Third Edition, Revised a cura di Oxford: Griffith Institute.

GRIMAL, N., 2013. *Storia dell'antico Egitto.* Bari: Editori Laterza.

HABACHI, L., 1977. *The Obelisks of Egypt. Skyscrapers of the past.* New York: Scribner.

HABACHI, L., 1985. *Elephantine IV: The Sanctuary of Heqaib.* Mainz am Rhein: P. von Zabern.

HORNUNG, E., KRAUSS, R. & WARBURTON, D. A., 2006. Chronological Table for the Dynastic Period. In: E. Hornung, R. Krauss & D. A. Warburton, a cura di *Ancient Egyptian Chronology.* Leiden: Koninklijke Brill, pp. 490-495.

JIMÉNES-SERRANO, A., 2013. Different Individuals Named Khunes in the Cataract Region. *Zeitschrift für ägyptischen Sprache und Altertumskunde,* Volume 140, pp. 13-23. Tavole IX-XIII.

JIMÉNEZ-SERRANO, A., 2006. Two Different Names of Nubia before the Fifth Dynasty. *Studien zur Altägyptischen Kultur,* Volume 35, pp. 141-145.

JIMÉNEZ-SERRANO, A., 2012. Los nobles de la VI Dinastía enterrados en Qubbet el-Hawa. *Séptimo Centenario de los Estudios Orientales en Salamanca,* pp. 29-37.

JONES, D., 2000. *An Index of Ancient Egyptian Titles, Epithets and Phrases of the Old Kingdom. Volumes I-II.* Oxford: Archaeopress.

KAMIL, J., 2007. *Labib Habachi: The Life and Legacy of an Egyptologist.* Cairo: American University in Cairo Press.

KANAWATI, N., 1977. *The Egyptian Administration in The Old Kingdom. Evidence on its Economic Decline.* Warminster: Aris & Phillips Ltd..

KANAWATI, N., 1980. *Governmental Reforms in Old Kingdom Egypt.* Warminster: Aris & Phillips.

KANAWATI, N., 2001. *The Tomb and Beyond.* Warminster: Aris & Phillips Ltd..

KEMP, B. J., 2006. *Ancient Egypt. Anatomy of a Civilization. Second Edition.* London, New York: Routledge.

KLEMM, R. & KLEMM, D., 2013. *Gold and Gold Mining in Ancient Egypt and Nubia. Geoarchaeology of the Ancient Gold Mining Sites in the Egyptian and Sudanese Eastern Desert.* Berlin Heidelberg: Springer-Verlag.

KÖPP-JUNK, H., 2013. Travel. In: W. Wendrich, J. Dieleman, E. Frood & J. Baines, a cura di *UCLA Encyclopedia of Egyptology.* Los Angeles: University of California, Los Angeles, pp. 1-19.

LABROUSSE, A., 2000. Une épouse du roi Mérenrê Ier: la reine Ankhesenpépy II. In: M. Bárta & J. Krejčí, eds. *Abusir and Saqqara in the Year 2000.* Prague: Academy of Sciences of the Czech Republic, pp. 485-490.

LABROUSSE, A. & LECLANT, J., 2001. Les reines Ânkhesenpépy II et III (fin de l'Ancien Émpire): campagnes 1999 et 2000 de la MAFS. *Compte-rendu de l'Académie des inscriptions et belles-lettres (CRAIBL)*, pp. 367-384.

LICHTHEIM, M., 1976. *Ancient Egyptian Literature. Volume I: The Old and Middle Kingdom.* Berkley, Los Angeles, London: University of California Press.

LLOYD, A. B., 2010. *A Companion to Ancient Egypt. Volume I.* Chichester: Wiley-Blackwell.

LOPRIENO, A., 2003. Travel and Fiction in Egyptian Literature. In: D. O'Connor & Q. Stephen, a cura di *Mysterious Lands.* London: UCL Press, pp. 31-51.

MANZO, A., 2007. *Introduzione alle Antichità Nubiane.* Trieste: Università degli Studi di Trieste.

MARCOLIN, M., 2010. Una nuova biografia egiziana della VI dinastia con iscrizioni storiche e geografiche. *Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche,* Volume 144, pp. 43-79.

MARTIN-PARDEY, E., 1976. *Untersuchungen zur ägyptischen Provinzialverwaltung bis zum Ende des Alten Reiches.* Hildesheim: Gebrüder Gerstenberg.

MEEKS, D., 2003. Locating Punt. In: D. O'Connor & S. Quirke, eds. *Mysterious Lands.* London: UCL Press, pp. 53-80.

MORKOT, R. G., 2005. *The Egyptians. An Introduction.* London: Routledge.

O'CONNOR, D., 1986. The Locations of Yam and Kush and their Historical Implications. *Journal of the American Research Center in Egypt,* Volume 23, pp. 25-50.

O'CONNOR, D. & STEPHEN, Q., 2003. Mapping the Unknown in Ancient Egypt. In: D. O'Connor & Q. Stephen, a cura di *Mysterious Lands.* London: UCL press, pp. 1-21.

PETRIE, W. M. F., 1887. *A Season in Egypt.* London: Field & Tuer.

PORTER, B. & MOSS, R. L. B., 1962. *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings. V. Upper Egypt.* Oxford: Griffith Institute.

RAUE, D., 2008. Who was who in Elephantine of the third millennium BC?. *British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan,* Volume 9, pp. 1-14.

RAUE, D., 2014. Sancutary of Heqaib. In: W. Wendrich, J. Dieleman, E. Frood & J. Baines, a cura di *UCLA Encyclopedia of Egyptology.* Los Angeles: University of California, Los Angeles, pp. 1-15.

ROCCATI, A., 1982. *La Littérature Historique sous l'Ancien Empire Égyptien.* Paris: Les Éditions du Cerf.

ROCCATI, A., 2012. In quest of the Land of Tjemeh. *Sahara,* Issue 23, pp. 125-126.

ROSMORDUC, S., 2014. *JSesh Documentation.* [Online]
Available at: http://jseshdoc.qenherkhopeshef.org/

ROSS, L., 2013. *Nubia and Egypt, 10,000 B.C. to 400 A.D. Form Prehistory to the Meroitic Period.* Lampeter: The Edwin Mellen Press.

ROY, J., 2011. *The Politics of Trade. Egypt and Lower Nubia in the 4th Millennium BC.* Leiden: Koninklijke Brill.

SCHIAPARELLI, E., 1892. *Una Tomba Egiziana Inedita della VI^ Dinastia.* Roma: Reale Accademia dei Lincei.

SETHE, K., 1903. *Urkunden des Alten Reichs.* Leipzig: J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

SIDEBOTHAM, S. E., HENSE, M. & NOUWENS, H. M., 2008. *The Red Land: The Illustrated Archaeology of Egypt's Eastern Desert.* Cairo: American University in Cairo Press.

SNAPE, S. R., 2011. *Ancient Egyptian Tombs. The Culture of Life and Death.* Chichester: Blacwkell Publishing.

SPALINGER, A., 1994. Dated Texts of the Old Kingdom. *Studien zur Altägyptischen Kultur*, pp. 275-319.

SPENCER, P., 2011. Petrie and the Discovery of Earliest Egypt. In: E. Teeter, a cura di *Before the Pyramids.* Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago, pp. 17-24.

STRUDWICK, N. C., 1985. *The Administration of Egypt in the Old Kingdom. The Highest Titles and their Holders.* London: KPI Limited.

STRUDWICK, N. C., 2005. *Texts from the Pyramid Age.* Atlanta: Society of Biblical Literature.

TALLET, P., 2017. *Les Papyrus de la Mer Rouge I. Le "Journal de Merer".* Paris: Institut Francais d'Archéologie Orientale.

TÖRÖK, L., 2009. *Between Two Worlds. The Frontier Region between Ancient Nubia and Egypt 3700 BC - AD 500.* Leiden: Koninklijke Brill.

VERNER, M., 2001. Archaeological Remarks on the 4th and 5th Dynasty Chronology. *Archiv Orientální. Quarterly Journal of African and Asian Studies,* 69(3), pp. 363-418.

VISCHAK, D., 2015. *Community and Identity in Ancient Egypt. The Old Kingdom Cemetery at Qubbet el-Hawa.* New York: Cambridge University Press.

VON BECKERATH, J., 1984. *Handbuch der ägyptischen Königsnamen.* München: Deutscher Kunstverlag.

VON BECKERATH, J., 1997. *Chronologie des Pharaonischen Ägypten. Die Zeitbestimmung der ägyptischen Geschichte von der Vorzeit bis 332 v. Chr..* Mainz am Rhein: von Zabern.

WEIGALL, A., 2015. *A Guide to the Antiquities of Upper Egypt (Digitally printed edition).* Cambridge: Cambridge University Press.

WILKINSON, T. A. H., 1999. *Early Dynastic Egypt.* London: Routledge.

ZBYNĚK, Ž., 1974. *The Rock Inscriptions of Lower Nubia.* Prague: Universita Karlova.